

**SZENT ATANÁZ GÖRÖG KATOLIKUS HITTUDOMÁNYI FŐISKOLA
INSTITUTUM THEOLOGICUM A SANCTO ATHANASIO NOMINATUM**

FOLIA ATHANASIANA

12

**István BAÁN – György JANKA
Milan LACH SJ – Mihály KOCSIS – Szilveszter TERDIK
S.E.R. Cyril VASIL’ – Tamás VÉGHSEŐ
&
Byzantine Bibliography in Hungary 2008-2009**

**Nyíregyháza
2010**

Folia Athanasiana vol. 12 (2010)
Review of Byzantine Theology

Published once a year by:

St. Athanasius Greek-Catholic Theological Institute
Nyíregyháza

Address for manuscripts, correspondence and orders:

Szent Atanáz Görög Katolikus Hittudományi Főiskola
✉ H-4401 Nyíregyháza Pf. 303.
☎ Tel.: 0036-42-597-600
Fax.: 0036-42-597-600
E-mail: atanaz@atanaz.hu

Managing Editor:
Soltész János
Rector of Institute

Editor in Chief:
Ivancsó István
✉ H-4401 Nyíregyháza Pf. 60.
☎ Tel.: 0036-42-415-905
Fax.: 0036-42-420-313
E-mail: ivancsoi@atanaz.hu

Yearly subscription: 20 USD or 15 €

© 2010 by the St. Athanasius Greek-Catholic Theological Institute
Nyíregyháza

SZENT ATANÁZ GÖRÖG KATOLIKUS HITTUDOMÁNYI FŐISKOLA
INSTITUTUM SANCTO ATHANASIO NOMINATUM

Folia Athanasiana

12



Nyíregyháza
2010



Bacsinszky András munkácsi püspök
(1732 – 1809)

TABLE OF CONTENTS

TAMÁS VÉGHSEŐ	
Gli studi del vescovo András Bacsinszky a Ungvár e a Nagyszombat	7
GYÖRGY JANKA	
Gli anni di András Bacsinszky a Hajdúdorog	17
ISTVÁN BAÁN	
La nomina di András Bacsinszky a vescovo di Munkács	27
CYRIL VASIL’	
Il Vescovo Andrea Bacinsky alla luce di alcune disposizioni canoniche del periodo del suo episcopato	51
MILAN LACH SJ	
Protoigumeno Giorgio Giovanniccio Bazilovič OSBM, il formatore dei basiliani nell’eparchia di Mukačevo tra XVIII e XIX secolo	63
MIHÁLY KOCSIS	
Due opere stampate per i ruteni (la cosiddetta Bibbia di Bacsinszky ed il Catechismo di Kutka) e le ricerche recenti	77
SZILVESZTER TERDIK	
Tradizioni che convivono La trasformazione della chiesa gesuita di Ungvár in cattedrale greco-cattolica	83
BIBLIOGRAFIA BIZANTINA IN UNGHERIA 2008-2009	95
CONTENTS OF THE ATHANASIANA 28	
István Ivancsó: Apostolo Filippo nei testi liturgici della Chiesa bizantina	103
Atanáz Orosz: L’esegesi dei Padri greci e la loro immagine in S. Paolo	104
Tamás Végheő: La memoria di Santo Filippo apostolo	106

Krisztián Vincze: Parrocchia di Santa Maria in Vallicella – Oratorio di San Filippo Neri	106
Endre Gánicz: Chiamata dell’apostolo Filippo	106
István Seszták: Le caratteristiche della fede cristiana	107
János Soltész: Der Brief an die Philipper hat Aktualität	107
Bernadett Puskás: Quelques représentations de l’apôtre Philippe	108
Tamás Kruppa: The Spirituality and Theology of Saint Philip the Apostle	109
György Janka: „Le jeûne de l’apôtre Philippe”. Les contributions à l’histoire du jeûne chrétien	110

CONTENTS OF THE ATHANASIANA 29

György Kocsi: Die Kritik der Geschichte und die Perspektive der Zukunft in dem deuteronomistischen Geschichtswerk	111
Imre Kocsis: Die Entwicklung der Parusielehre des Apostels Paulus	112
István Ivancsó: Presentation of the <i>Athanasiana</i> Review	113
Atanáz Orosz: Die Rolle und die Bedeutung der Askese im Leben und Werk des hl. Paulus	114
RECENSIONES	117

TAMÁS VÉGHSEŐ

GLI STUDI DEL VESCOVO ANDRÁS BACSINSZKY A UNGVÁR E A NAGYSZOMBAT¹

Prendendo in esame la carriera di uno dei personaggi eminenti della nostra Chiesa sembra evidente volgere una particolare attenzione alla sua istruzione, alle fonti della sua formazione culturale, alle istituzioni nelle quali egli svolse i suoi studi. E' un'esigenza legittima e ragionevole, questa, visto che qualunque carriera si basa, oltre che sull'ambiente familiare, sulla scuola. La disamina degli studi, inoltre, può fornire risposte a molte domande a proposito dell'ulteriore attività di una persona.

Per quanto evidente l'importanza di tale materia, essa pone non poche difficoltà allo studioso, specialmente quando si tratta di un personaggio vissuto secoli fa. Anche nel caso del vescovo András Bacsinszky la ricostruzione del suo *curriculum studiorum* solleva una serie di problemi, che hanno origine fondamentalmente in due fattori: da una parte i riferimenti della letteratura critica sono piuttosto scarsi, limitati per lo più a menzionare le due istituzioni – il ginnasio dei gesuiti a Ungvár e l'università di Nagyszombat – dove il futuro prelado svolse i suoi studi. Dall'altra parte anche le fonti sull'attività settecentesca delle due istituzioni menzionate non sono particolarmente ricche. Non troviamo, dunque, notizie sulla valutazione di Bacsinszky studente, né pagelle, annotazioni sugli esami o note anagrafiche. Costituisce un ulteriore problema il fatto che i dati ricavabili dai pochi riferimenti e dal materiale di archivio ancor più scarso – come vedremo – contengono una serie di contraddizioni.

Tuttavia il nostro tentativo di ricostruire gli studi di András Bacsinszky non sembra completamente vano già in partenza. Se non possiamo portare alla luce e presentare le fonti relative alla valutazione dei suoi studi – quali materie erano i suoi punti di forza e quali costituivano il suo lato debole – possiamo comunque tentare di abbozzare le caratteristiche del sistema istituzionale che costituiva lo sfondo della sua formazione professionale.

I due luoghi degli studi del vescovo Bacsinszky, il ginnasio dei gesuiti a Ungvár e l'università di Nagyszombat vengono menzionati per la prima volta

¹ Il presente saggio è realizzato nel quadro del progetto NFM-OTKA NNI-78739.

nell'opera di Basilovits intitolata *Brevis notitia*.² Basilovits essendo contemporaneo di Bacsinszky, e l'opera stessa fu pubblicata quando il vescovo era ancora in vita, non abbiamo alcun motivo di mettere in dubbio l'autenticità delle informazioni in essa contenute. Allo stesso tempo Basilovits non riporta dati riguardo l'inizio e la conclusione degli studi di Bacsinszky nelle due scuole. Sappiamo dalle ricerche di István Udvari che all'università di Nagyszombat Bacsinszky svolse studi teologici fra il 1752 e il 1758,³ quindi al ginnasio dei gesuiti di Ungvár doveva concludere i suoi studi prima del 1752. Considerato che nei ginnasi dei gesuiti gli studenti venivano ammessi all'età di dieci anni, e Bacsinszky nacque nel 1732, i suoi studi al ginnasio sono databili – sempre tenendo presenti i dati di Udvari – al decennio 1742-1752. Per ora non possiamo invece rispondere alla domanda quando precisamente egli svolse gli otto anni di studio. Non è da escludere che entrò al ginnasio non esattamente all'età di dieci anni, ma un poco più tardi, o che fra la conclusione degli studi medi e l'inizio di quelli superiori decorsero alcuni anni: è un quesito che ancora richiede una risposta. Sebbene non ci siano riferimenti a proposito nelle fonti e nella letteratura critica, non è escluso che Bacsinszky frequentasse anche la scuola fondata a Munkács nel 1744 dal vescovo Olsavszky. La situazione si complica ulteriormente considerando che l'ordinazione di Bacsinszky avvenne il 2 settembre 1756, mentre la sua attività ebbe inizio a Hajdúdorog nel 1758. János Simoga, vicecancelliere diocesano, uno dei testimoni partecipanti all'esame canonico svolto in occasione della sua nomina a vescovo riconferma il fatto che Bacsinszky trascorse sei anni all'università di Nagyszombat.⁴ La domanda è, quindi, la seguente: a partire da quale data si contano questi sei anni? Dalla sua ordinazione o dall'inizio del suo servizio a Hajdúdorog?

In base ai dati a nostra disposizione András Bacsinszky svolse i suoi studi medi e superiori fra il 1742 e il 1758. András Bacsinszky svolse i suoi studi medi al ginnasio dei gesuiti, a Ungvár.⁵ Il ginnasio fu fondato nel 1613 a Homonna, da

² BASILOVITS IOANNICIUS, *Brevis Notitia Foundationis Theodori Koriathovits, olim ducis de Munkacs, pro religiosis Ruthenis Ordinis Sancti Basilii Magni, in monte Csernek ad Munkacs. Anno MCCCLX Factae. Exhibens seriem episcoporum Graeco-catholicorum Munkacsi-ensium, cum praecipuis eorumdem aliorumque Illustrium Virorum Gestis, e variis Diplomatus. Decretisque Regiis, ac aliis Documentis authenticis potissimum con-cinnatam. Pars prima. Authore R. P. Joannicio Basilovits, Ardinis Sancti Basilii Magni, in vener. Monasterio de Monte Csernek ad Munkacs Proto-hegumen, Cassoviae 1799. 286.*

³ UDVARI ISTVÁN, „Bacsinszky András püspök a ruszin felvilágosodás képviselője”. in UDVARI ISTVÁN, *Ruszinok a XVIII. században. Történelmi és művelődéstörténeti tanulmányok.* (Vasvári Pál Társaság Füzetei 9.), Nyíregyháza 1994, 196-197.

⁴ Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura di Vienna, Processi, fasc. 515. fol. 46.

⁵ SZARKA ANNA: Az ungvári jezsuita kollégium és a munkácsi püspökség könyvgyűjteménye: az ungvári egyetemi könyvtár előtörténete, Nyíregyháza 1994.

György Drugeth.⁶ Nel 1640 suo figlio, János Drugeth trasferì i gesuiti a Ungvár, dove si stabilirono nella cattedrale di oggi e nell'adiacente monastero. A causa della campagna del principe della Transilvania György Rákóczi I, solo nel 1646 – anno dell'unione di Ungvár – i gesuiti poterono entrare in possesso della nuova sede che presto divenne la migliore scuola cattolica della regione. La pluridecennale attività d'insegnamento fu disturbata dalla rivolta di Thököly, nel 1679, in seguito alla quale, dal 1684 per dieci anni non vi si tennero lezioni. Il Collegio riattivato nel 1694 subì ancora, quella volta le conseguenze della guerra d'indipendenza di Rákóczi. Sebbene Miklós Bercsényi, capitano di Rákóczi e lo stesso principe avessero cercato di proteggere i gesuiti di Ungvár, nel 1706 sotto la pressione dei protestanti i padri dovettero abbandonare la città. Solo nel 1718 venne riavviato l'insegnamento nel Collegio, e da allora la Compagnia svolse la sua attività indisturbata fino alla sua dissoluzione, nel 1773.

András Bacsinszky, dunque, entrò nel Collegio probabilmente nel 1742. Per avere un quadro generale dell'insegnamento nel Collegio dobbiamo esaminare soprattutto due documenti: La *Ratio studiorum* edita nel 1599 che prescriveva a tutte le istituzioni educative in mano ai gesuiti il curriculum dell'insegnamento e la *Instructio* redatta nel 1735 da Franz Molindes, padre provinciale che conteneva direttive per le scuole delle province austro-ungariche. Essendo un requisito fondamentale del sistema educativo gesuita che in ogni istituzione dell'ordine l'insegnamento venisse svolto secondo gli stessi precetti, in modo che il passaggio da una scuola all'altra non creasse alcun problema, possiamo dare per certo che anche il curriculum del ginnasio di Ungvár è fedelmente ricostruibile almeno in linea di principio.

La *Ratio studiorum* prevedeva tre anni di studi al ginnasio completati da due anni di liceo. Il regolamento permetteva la divisione del primo anno, a seconda delle necessità, che di fatto era una pratica molto diffusa. Anche in Ungheria l'iter usuale consisteva di quattro anni di ginnasio più due anni, quindi complessivamente sei anni di liceo. Si poteva proseguire nella sezione di filosofia, di solito biennale. Nel complesso un alunno che iniziava gli studi all'età di dieci anni li concludeva otto anni dopo, a diciotto anni.

I primi quattro anni, quelli del ginnasio, erano dedicati soprattutto allo studio del latino. I libri di testo dei parvisti, dei principisti, dei grammatisti e dei sintasisti erano quelli di Alvarez diffusi in tutta l'Europa. Dopo i fondamenti seguiva la lettura degli autori latini classici: Cicerone, Ovidio, Catullo, Tibullo, Propertio e

⁶ MOLNÁR ANTAL, „A homonnai jezsuita kollégium”, in MOLNÁR ANTAL, *Lehetetlen küldetés? Jezsuiták Erdélyben és Felső-Magyarországon a 16-17. században*, Budapest 2009, pp. 95-146.

Virgilio. Oltre il latino, a partire dal terzo anno assunse un ruolo centrale lo studio del greco, dei fondamenti della matematica e della teologia.

Il quarto e quinto anno erano dedicati allo studio della poetica e della retorica. Nella classe di poetica si usava il manuale di Aftonio "Progymnasmata", in quella di retorica il libro del gesuita Cipriano Suarez "Methodus parandae eloquentiae".

Le nozioni di teologia venivano impartite dall'adattamento ungherese del catechismo di Canisio, preparato e completato con figure didattiche, in quei tempi una vera rarità, dal gesuita Gergely Vásárhelyi.

Il settore di filosofia seguiva la tripartizione classica, logica – fisica – metafisica, e preparava il terreno agli studi universitari.

Un'importante innovazione della già menzionata edizione Molindes del 1735 con aggiunte consisteva nell'introduzione della materia storica, insegnata in base a *Rudimenta historica* in sei volumi redatto fra il 1735-1739 per i sei anni del liceo. Esso oltre alle nozioni della storia universale e di quella ungherese conteneva una grande quantità di nozioni di geografia. In Ungheria era inoltre usato il "Veteris et novae Geographiae compendiosa congeris" di Jakab Pejacsevics, un libro di geografia edito a Zagabria nel 1714, il "Compendium historicum" di Ferenc Kunics, un compendio di storia universale edito a Kolozsvár nel 1735, e la "Historia bipartita de rebus gestis Hungariae Regum" di Zsigmond Podlusányi edito a Győr nel 1742 sulla storia d'Ungheria.

L'ordine delle lezioni era alquanto diverso nei primi quattro anni e, rispettivamente, negli ultimi due. Gli alunni del ginnasio passavano due ore o due ore e mezza la mattina e altrettanto il pomeriggio dal lunedì al venerdì, il sabato era dedicato alla ricapitolazione e al catechismo. Nelle classi superiori avevano due lezioni la mattina e due il pomeriggio, il sabato anch'esse si occupavano di ricapitolazione e di catechismo. In entrambe le sezioni il sabato venivano organizzate le gare, quando gli alunni si misuravano l'uno con l'altro nella padronanza delle materie studiate. Nelle classi superiori spesso venivano organizzate dispute pubbliche in presenza di ospiti di grande prestigio.

Oltre alla coltivazione dell'intelletto i gesuiti dedicavano un'attenta cura all'arricchimento dello spirito. Fra le lezioni mattutine e quelle pomeridiane aveva luogo la santa messa giornaliera. Un luogo importante dell'approfondimento della spiritualità era la congregazione della Santa Vergine, dove gli alunni imparavano a trovare le forme individuali della religiosità. Esercizi di preghiera, momenti di meditazione, la messa in pratica dell'amore per il prossimo costituivano la parte essenziale del programma della congregazione.

Riassumendo quanto detto finora: possiamo affermare che gli alunni al termine dei loro studi liceali possedevano un bagaglio di nozioni aggiornato e affidabile per proseguire la loro formazione ai livelli superiori. E' importante notare che l'applicazione coerente dei principi educativi cattolici rendeva gli alunni forti e consapevoli della loro fede.⁷

Per quanto riguarda gli studi di Bacsinszky a Ungvár non ne parla alcuna fonte. E' una questione interessante – per ora sospesa – se nell'insegnamento del catechismo per gli alunni cattolici di rito bizantino aveva qualche ruolo la lingua volgare rutena. István Mészáros ritiene che in tutti i collegi gestiti dai gesuiti il catechismo veniva insegnato in lingua volgare. Nel registro dei libri del Collegio di Ungvár redatto nel 1707, invece, non si trova traccia del catechismo di De Camillis in lingua rutena, né alcun altro libro di tema orientale ad eccezione di un "Missale rutenicum".⁸

Sebbene non si sia a conoscenza dei risultati ottenuti da Bacsinszky, possiamo supporre ragionevolmente che nel conseguimento degli studi non abbia dovuto affrontare particolari problemi, dato che il suo vescovo, Emmánuel Olsavszky lo ritenne idoneo agli studi universitari, il che a quei tempi era un grande privilegio, mentre gli alunni meno talentosi potevano proseguire gli studi nella scuola di Munkács o nel seminario di Eger.⁹ Bacsinszky concluse gli studi medi con un risultato che gli permise una borsa di studio presso l'università di Nagyszombat.

Nei secoli XVII-XVIII Nagyszombat era la roccaforte del cattolicesimo in Ungheria. La Roma ungherese, come veniva chiamata, ospitava l'università fondata da Péter Pázmány nel 1635 e gestita dai gesuiti e numerosi seminari, come ad esempio lo *Stephanzeum* fondato dallo stesso Pázmány e il *Seminarium Generale* o *Seminarium Rubrorum* fondato dall'arcivescovo György Lippay, il *Seminarium Marianum* istituito per volontà dell'arcivescovo Szelephényi e vari collegi degli ordini religiosi. Pázmány fondò l'*Albertinum* per la formazione del ceto intellettuale secolare. Qui poteva iscriversi la prole di talento dei nobili cattolici impoveriti. Ciò poteva avere un ruolo importante per la formazione del clero greco-cattolico, poiché il cardinale Lipót Kollonich, tradizionalmente maltrattato dalla storiografia ungherese sebbene grande fautore della Chiesa greco-cattolica intendeva trasformare questa scuola – dietro suggerimento del vescovo De Camillis – nel seminario degli alunni

⁷ MÉSZÁROS ISTVÁN, *A katolikus iskola ezeréves története Magyarországon*, Budapest 2000, 156-162.

⁸ SZARKA, „Az ungvári jezsuita kollégium” (nt. 5), 25.

⁹ UDVARI ISTVÁN: „A munkácsi egyházmegye oktatásügye a XVIII. században”, in Janka György (red.), *Örökség és küldetés. 1950-2000: a Nyíregyházi Görög Katolikus Papnevelő Intézet és a Szent Atanáz Görög Katolikus Hittudományi Főiskola alapításának 50. évfordulója alkalmából rendezett tudományos konferencia anyaga 2000. október 2-3*, Nyíregyháza 2001, 71-81.

cattolici di rito orientale residenti nel Regno d'Ungheria. Era autorizzato dal sovrano ad utilizzare a tale scopo 18 mila fiorini del lascito del vescovo di Szerém, Ferenc Jány, cui egli aggiunse dal proprio patrimonio altri duemila fiorini. La somma fu consegnata ai gesuiti con la clausola che gli interessi di essa servissero a finanziare gli studi di alunni greco-cattolici. Il progetto si arenò a causa della guerra di Rákóczi e dalla morte di Kollonich, e anche gli eredi di Jány vi si opposero energicamente. Il diritto dell'assegnazione dei posti nell'*Adalbertinum* passò al vescovo di Pécs. La condizione che questi doveva includere fra gli assegnatari giovani greco-cattolici presto fu dimenticata malgrado la ripetuta protesta dell'arcivescovo di Esztergom, del vescovo di Munkács e dei gesuiti. Infine la fondazione bastò appena per finanziare gli studi di due o tre alunni greco-cattolici all'anno in uno dei seminari già esistenti a Nagyszombat.¹⁰

A testimonianza delle fonti intorno al 1752 Bacsinszky ottenne uno di questi posti in uno dei maggiori seminari, il *Seminarium Generale*, chiamato anche *Seminarium Rubrorum* per il talare di color rosso indossato dagli studenti, tradizione introdotta dall'arcivescovo György Lippay, ex studente del *Collegium Germanicum et Hungaricum* a Roma che nella città eterna aveva visto il talare rosso dei germanici. Egli adottò non solo il colore del talare, ma anche il rigido ordine della giornata vigente nel collegio romano. I giovani studenti greco-cattolici del seminario dovevano adattarsi pienamente all'ordine liturgico che seguiva la liturgia latina; non abbiamo nessun documento che a Nagyszombat – a differenza di Eger – fosse garantito in alcun modo l'insegnamento della liturgia bizantina. Se l'idea di Kollonich avesse potuto diventare realtà, e l'*Adalbertinum* si fosse trasformato in un seminario di rito bizantino, tale questione non si sarebbe nemmeno posta.

Mentre nei seminari si svolgeva la formazione dei preti, lo scopo dell'università era quello della loro istruzione. András Bacsinszky iniziò gli studi universitari proprio nel periodo in cui erano in corso delle riforme strutturali essenziali.¹¹ Per ordine di Maria Teresa nel 1752 fu riformata la facoltà di giurisprudenza dell'ateneo viennese, l'anno successivo l'insegnamento della teologia a Nagyszombat. Va notato che lo scopo non era solo quello di aggiornare l'insegnamento, ma, allo stesso tempo si tendeva a ridurre l'influenza dei gesuiti, che a Vienna fu messo

¹⁰ VÉGHSEŐ TAMÁS, „Kollonich Lipót bíboros és a munkácsi egyházmegye görög katolikusai”, in VÉGHSEŐ TAMÁS (red.), *Rómából Hungáriába. A De Camillis János József munkácsi püspök halálának 300. évfordulóján rendezett konferencia tanulmányai*, Nyíregyháza, 2006. 09. 29 – 2006. 09. 30. (Collectanea Athanasiana I. Studia; vol. 1), Nyíregyháza 2008, 267-282.

¹¹ HERMANN EGYED – ARTNER EDGÁR, *A Hittudományi Kar története 1635-1935*, Budapest 1938. 101-139.

in atto parallelamente alle riforme, mentre a Nagyszombat solo negli anni 1760, con Ferenc Barkóczy che già all'epoca del suo vescovado ad Eger riteneva che la formazione del clero secolare dovesse essere affidata a preti secolari. In conseguenza delle riforme messe in atto il triennio di filosofia venne ridotto a due anni, al terzo anno vi subentrò un corso cosiddetto "preparatorio" per gli studi teologici. Gli studenti di questo corso si chiamavano candidati e avevano giornalmente una lezione di greco, una di storia della Chiesa e una di retorica. Soprattutto nelle ultime due materie dovevano sostenere gli esami con buoni risultati per essere ammessi alla facoltà di teologia. La stessa Maria Teresa individuò nella retorica e nell'arte del "bel parlare" e predicare la base degli studi teologici.

L'insegnamento della teologia durava quattro anni, la materia principale ne era la dogmatica insegnata da due professori, in due lezioni, una di mattina e l'altra nel pomeriggio. Alle lezioni mattutine venivano discusse questioni speculative, mentre in quelle pomeridiane venivano trattati temi di etica. Entrambi i professori erano tenuti sotto uno stretto controllo: quello delle lezioni mattutine doveva presentare in anticipo il testo delle sue conferenze, mentre l'insegnante delle lezioni pomeridiane poteva utilizzare solo testi prestabiliti. Nel curriculum aveva un posto particolare l'esegesi. Le letture esegetiche avevano luogo nelle mattine e nei pomeriggi delle domeniche e dei giorni festivi, considerando che il tempo più adatto alla lettura delle sacre scritture erano i tempi sacri. La materia dell'esegesi era distribuita piuttosto iniquamente: ci si occupava dell'Antico Testamento per tre anni interi, mentre del Nuovo Testamento per un anno soltanto.

Contemporaneamente veniva irrobustita la conoscenza della lingua ebraica: nei primi due anni la si studiava in una lezione al giorno, ma alla lettura dei testi dovevano partecipare anche gli studenti del terzo e del quarto anno. Gli studenti del primo e del secondo anno potevano seguire corsi di polemica, mentre negli anni successivi acquistava importanza il diritto canonico, nell'ambito del quale, tipicamente, prima venivano impartite le nozioni del diritto imperiale, e solo in seguito veniva esposto quello canonico.

Il piano delle riforme prevedeva tre elementi che a Nagyszombat non poterono essere applicati: non venne istituita la cattedra di liturgia, mancanza giustificata dal rettore che gli studenti dei seminari avevano molte occasioni di conoscere e di praticare l'attività liturgica. Fu omesso il corso biennale della casuistica introdotto originariamente per gli studenti di capacità più modeste, perché anch'essi potessero assumere il sacramento dell'ordine, ma a Nagyszombat vi erano pochi iscritti – evidentemente gli alunni mandati a Nagyszombat erano selezionati fra i migliori. Un altro corso non avviato, per motivi che ignoriamo, era quello di patrologia.

Durante gli studi di Bacsinszky la dogmatica veniva insegnata da János Prileszky e da Miklós Schmitt. Prileszky per anni fu insegnante nelle lezioni mattutine, mentre Schmitt teneva quelle pomeridiane. Nel 1755 Prileszky abbandonò Nagyszombat, e al suo posto subentrò Schmitt, cedendo le sue lezioni a György Román. Le lezioni di esegesi erano tenute da József Splényi, poi da János Schotter. L'arte della disputa era insegnata da Miklós Muszka, Ignác Sajghó e Ignác Klaus, la storia ecclesiastica da József Pintér, János Fonovics, András Jaszlinszky. La retorica da István Gasó, il diritto canonico da János Fonovics. L'attività e le pubblicazioni dei professori sopraelencati potrebbero essere menzionate a lungo, ma in questa sede dobbiamo prescindere.¹²

Preferiamo presentare brevemente un'opera il cui autore probabilmente non era professore di Bacsinszky, dato che proprio nel 1752 interruppe la propria attività a Nagyszombat, ma nella sua opera edita nel 1754 è trattato un argomento che poteva influire sulle idee teologiche di Bacsinszky. Si tratta delle "Controversiae ecclesiae orientalis et occidentalis di Antonius Werntle",¹³ che vale la pena di esaminare più dettagliatamente perché offre un quadro di quanto pensavano delle differenze fra la Chiesa cattolica di rito latino e quella di rito bizantino alla metà del Settecento a Nagyszombat (e presumibilmente nelle altre istituzioni dei gesuiti) e in quale spirito venivano educati gli studenti, non solo quelli seguaci del rito latino, ma anche quelli del rito greco.

L'opera, data la sua funzione, ha le caratteristiche di un manuale accademico. Nella prima parte viene presentata la storia, in ordine cronologico, degli scismi e delle eresie che stavano alle loro origini. Seguono i commenti relativi agli scismi. Nella parte successiva viene esposto il grande scisma avvenuto nel 1054 e i relativi temi teologici maggiormente discussi a tale proposito. Cinque capitoli sono dedicati ad altrettante questioni: 1. la questione del Filioque, 2. l'inserimento del Filioque nel testo della confessione, 3. L'uso del pane lievitato o di quello azzimo, 4. la questione dell'esistenza del Purgatorio e 5. il primato del Pontefice, quindi i temi classici della polemia fra la Chiesa occidentale e quella orientale. Tra questi capitoli chiamati „controversiae” l'autore inserisce delle brevi „dissertationes”, con i seguenti temi: 1. La questione della santificazione di Photio; 2. il concilio di Firenze; 3. il calcolo del periodo pasquale; 4. la dottrina della Chiesa greca sul sacramento della cresima; 5. la possibilità del quarto matrimonio.

¹² KARL A. FISCHER, *Die Kaschauer und Tyrnauer Jesuiten-Universitäten im 17. und 18. Jahrhundert. Namenslisten der Professoren, Ungarn-Jahrbuch 1987*, 117-185.

¹³ ANTONIUS WERTLE, *Controversiae Ecclesiae Orientis et Occidentis*. Zagrabiae, Typis Antonii Jandera, 1771.

Nell'esaminare le singole questioni l'autore riporta puntualmente argomenti e controargomenti, abbozzando una disputa immaginaria fra „latinus” e „graecus”. S'intende che alla fine trionfano sempre gli argomenti dei latini, esito prevedibile, dato il genere e l'obiettivo dell'opera.

L'analisi dei contenuti dell'opera è un compito futuro che potrà costituire il tema di un altro saggio di maggiore respiro. Per ora ci limitiamo a trarre una conseguenza: la presentazione della polemia tra la Chiesa latina e quella greca chiaramente aveva uno spazio nell'insegnamento della teologia, con un'impostazione unilaterale apologetica e polemica caratteristica dell'epoca. Nel dato sistema accademico gli studenti greco-cattolici non avevano alcuna possibilità di conoscere le tradizioni teologiche e disciplinari della Chiesa greca se non dall'ottica della Chiesa latina.

Resta un'ultima questione da chiarire: la letteratura critica riassumendo il periodo di studi di András Bacsinszky insiste sul fatto che essi furono conclusi con il conseguimento di un titolo di dottorato in teologia. In Basilovits ciò non è menzionato, ma nei contributi successivi tale affermazione è coerentemente presente. Secondo un testimone del processo per il vescovado del 1772 testé menzionato Gergely Major (censore della Corte) invece Bacsinszky non ottenne nessun titolo.¹⁴ Egyed Hermann, autore di una storia dell'università, sottolinea che per conseguenza delle riforme del 1753 il conseguimento dei titoli divenne talmente difficile che per ben dieci anni nessuno ottenne il dottorato e anche il numero dei baccalaureati si ridusse notevolmente. Il nome di Bacsinszky non figura nemmeno nell'elenco degli studenti addottorati redatto da Krisztina Bognár, József Mihály Kiss e Júlia Varga nel 2002.¹⁵ In tale elenco – contrariamente a quanto afferma Egyed Hermann – vi sono alcuni dottori, ma il loro numero, di fatto, è diminuito rispetto al periodo precedente.

Risulta, quindi, più che probabile che il dotto prelado ricevette il suo titolo di dottore dai posteri grati e riconoscenti dei suoi meriti.

¹⁴ Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura di Vienna, Processi, fasc. 515. fol. 66.

¹⁵ BOGNÁR KRISZTINA – KISS JÓZSEF MIHÁLY – VARGA JÚLIA, *A Nagyszombati Egyetem fokozatot szerzett hallgatói, 1635-1777*, Budapest 2002.

GYÖRGY JANKA

GLI ANNI DI ANDRÁS BACSINSZKY A HAJDÚDOROG

András Bacsinszky dopo gli anni di studio a Nagyszombat nel 1758 divenne cappellano a Hajdúdorog. Vi arrivò nella seconda metà di ottobre.¹ Di questo periodo l'archivio di Hajdúdorog conserva un reversale dato da András Czifra davanti al cappellano.² E' stato invece tramandato un documento molto interessante scritto da Emmánuel Olsavszky, vescovo di Munkács, a Ferenc Barkóczy che dopo aver trascorso diciassette anni come vescovo di Eger il 13 maggio 1761 venne nominato arcivescovo di Esztergom, dove venne inserito nel settembre dello stesso anno. Ancora in giugno Olsavszky scrisse una lettera di congratulazioni da Pócs al suo ex ordinario, cui allegò la testimonianza di András Bacsinszky, cappellano a Hajdúdorog a proposito del comportamento a Dorog di un monaco dell'ordine minore in raccolta di offerte. Due momenti della testimonianza meritano una menzione particolare. Il primo è che il frate minorita presente proprio il 21 novembre 1760, alla festa patronale tenuta nella chiesa osservò sbalordito che alla liturgia era stato utilizzato pane lievitato. Bacsinszky rendendosi conto dell'ignoranza del frate gli mostrò il libro liturgico del cardinale Joannes Bona citando da esso la pratica della Chiesa orientale, il che non servi a nulla, perché il frate continuava ad affermare che si trattava di un comportamento scismatico, al che egli rispose: „scismatico è chi di scisma parla”. L'altro momento della suddetta testimonianza riguarda ancora il frate minorita di Nyírbátor che ascoltando in chiesa l'ectenia in lingua slava antica dell'espressione „násá cáricá” capì soltanto che si era fatta menzione della zarina di Mosca, pregando per lei. Pertanto il cappellano di Hajdúdorog spiegò che „násá cáricá, Máriá Teréziá” si riferiva alla regina Maria Teresa che secondo la tradizione ecclesiastica orientale doveva essere menzionata nella liturgia.³ Il vescovo Emmánuel Olsavszky naturalmente difese il ragionamento e il comportamento del cap-

¹ Hajdú-Bihar Megyei Levéltár (HBML) Hajdúböszörményi Fióklevéltár /Hb. Fl./ IV. A. 502/b. Testimonianza di András Bacsinszky del 4 agosto 1766 sul tumulto a Dorog, e sulle sue cause.

² Görög Katolikus Püspöki Levéltár (GKPL) Hajdúdorogi Főesperesi Levéltár 05.32.

³ Primási Levéltár (PL) Esztergom, 18/1761. Testimonianza di András Bacsinszky, 22 giugno 1761. Ringrazio Tamás Végheő per avermi richiamato l'attenzione al documento.

pellano.⁴ E' conservata nell'archivio di Hajdúdorog la lettera di nomina magnificamente ornata del vescovo Emmánuel Olsavszky in cui Bacsinszky il 30 settembre 1761 venne nominato parroco di Dorog. Nella stessa lettera János Telesmiczki, parroco di Búd, arciprete di Szabolcs venne incaricato dell'atto di investitura.⁵

Non era un periodo facile né per il nuovo parroco né per l'unione. Proprio nel 1760-61 cominciò l'attività il monaco serbo Sofronio Popovic, vicario generale del metropolita di Karlovci che tentò di riconvertire in massa nel territorio del vescovato di Munkács e nella contea di Szatmár. Il metropolita manteneva rapporti particolarmente buoni con i mercanti greci, assai attivi, originari della Macedonia sotto dominio ottomano. Nei centri urbani dell'area degli hajdú, fra l'altro a Dorog vivevano molti di questi mercanti greci, di fede ortodossa, legati alle comunità greche di Tokaj e di altre città. Nel 1752 un muratore di Tokaj su commissione del magistrato costruì a Dorog due botteghe in pietra, affittate poi a György e a Márton Görög, mercanti di Nánás.⁶ E' evidente che il rapporto quotidiano e la convivenza fra i greci di fede ortodossa e i greci uniti poteva causare interferenze e tensioni. Il 12 aprile 1763 il parroco Bacsinszky si lamentò di apostasia davanti all'assemblea di Hajdúkerület chiedendo che fossero puniti tutti coloro che perseguitavano i fedeli cattolici.⁷ András Bacsinszky come parroco gestiva accuratamente le anagrafi tenendo conto, fra l'altro, dei fedeli adatti alla confessione. Nel dicembre 1764 citò varie persone alla parrocchia di Dorog perché rendessero conto dove e a chi si erano confessati a Pasqua, negli anni precedenti, a sua insaputa. Ciò costituiva una questione particolarmente delicata quando il marito era di fede ortodossa, mentre la moglie era greco-cattolica.⁸ La conseguenza di questo atto fu un'inchiesta, nel gennaio 1765, in tutta la contea, sull'origine, sulla confessione e sul matrimonio delle persone in questione. Il caso più discusso fu il matrimonio di Tamás Konstantin, residente a Dorog, con la figlia greco-cattolica, di nome Sára, di Mihály Petkó, senatore. Bacsinszky dichiarò di essere disposto a celebrare il loro matrimonio solo se Konstantin avesse dichiarato per iscritto di non riconoscere altro prete e non frequentare altra chiesa che quella di Dorog. Lo sposo non voleva firmare il reversale, e solo dopo un'animata

⁴ PL. 18/1761. Letytera di Emmánuel Olsavszky del 25 luglio 1761 a Ferenc Barkóczy.

⁵ Görög Katolikus Püspöki Levéltár (GKPL) Hajdúdorogi Főesperesi Levéltár 01.19.

⁶ KOMORÓCZY GYÖRGY (ed.), *Hajdúdorog története*, Hajdúdorog, 1971, 241.

⁷ KOMORÓCZY, 246.

⁸ Magyar Országos Levéltár (MOL) C.40. (Archivio del Consiglio reggente) Lad. F. Fasc.8. 443. Dove, a chi e per quale motivo Tamás Konstantin andò all'insaputa del parroco? 444. A chi fecero confessione Márton Diale e Anna Egressi abitanti di Nánás nella Pasqua del 1763 e del 1764? 445. A chi fecero confessione Mihály Papp e la sua consorte nella Pasqua del 1763 e del 1764?

discussione riuscirono a calmarlo.⁹ Si seppe che Tamás Konstantin proveniva dalla Macedonia, era di fede ortodossa fin dalla sua infanzia e continuava ad esserlo, si era stabilito insieme ad alcuni mercanti greci a Tokaj, da dove poi si trasferì a Dorog.¹⁰ Fu inoltre constatato, in base alle testimonianze, che Gáspár Görög e György Görög, mercanti a Dorog ugualmente erano ortodossi di origine macedone, e praticavano la loro fede di origine insieme alle rispettive mogli.¹¹ Anche Mihály Papp di Nánás era di origini greche, sua moglie proveniva dalla comunità ortodossa serba di Buda. e andavano a Tokaj a prendere i sacramenti.¹² Così Márton Demeter di Nánás e sua moglie Anna,¹³ e István Szűcs di Nyíregyháza.¹⁴

L'8 febbraio 1765 Gáspár e György Görög fecero ricorso al Capitano degli Hajdú per aver subito una multa, da parte della città, di 12 fiorini a testa e per essere stati espulsi dal loro negozio in affitto, per essere stata la loro merce confiscata e la somma della multa messa all'asta presso un mercante ebreo. Volevano conoscere la motivazione della suddetta procedura dato che loro non avevano nuociuto in alcun modo alla città, erano in conflitto solo con l'arciprete greco-cattolico, ma ciò riguardava questioni spirituali, quindi non era soggetto alla giurisdizione secolare, non era affare del comune. Il capitano rimando la causa alla magistratura, ma gli accusatori non si accontentarono del risultato, quindi fecero ricorso alla regina.¹⁵

György Görög si recò a Vienna probabilmente di persona, visto che tornato a casa avviò il movimento scismatico. A quanto si sa, egli soleva dire che „gli sarebbero stati tagliati naso e orecchia se tutti gli uniti non si fossero riconvertiti al cattolicesimo, perché era volontà di Sua Maestà che non vi fossero più uniti.” Si diffuse altresì la notizia che dissociandosi dall'unione e passando sotto la legislazione del metropolita di Karlovci „non avrebbero più dovuto dare denaro, e nemmeno delle uova a nessuna autorità perché secondo i privilegi accordati ai ratzen (serbi) dall'imperatore Leopoldo avrebbero vissuto in libertà”.¹⁶

La notizia della lettera „arrivata dall'alto in tema di fede” causò eccitazione fra la gente che spesso ne parlava. Nel quattordicesimo giorno del mese di San Giacomo alla porta orientale del recinto intorno alla chiesa si riunì un gruppo discorren-

⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 433. Verbale del 9 gennaio 1765 steso a Tarcal (contea Zemplén).

¹⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 432. Verbale del 14 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 435-436. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 437. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 438-439. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 441. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹⁵ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 400-402.

¹⁶ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 29-30.

do sull'idea che bisognava recarsi al municipio per conoscere il contenuto di quella lettera. Vi si associò il magistrato Demeter Görög che sentendo di che cosa si parlava tentò di dissuaderli. Il portavoce principale era János Ártánházi che affermò che mai nessuno della loro nazione, lui compreso, aveva confessato la fede prima che essa venisse imposta a Dorog, né vi si sarebbe convertito. Anzi: „Dio mi aiuti che mai mi farò papista se non dietro pagamento, ché lo siano coloro che ne sono pagati assai bene”. János Párnási aggiunse che per lui valeva lo stesso, e avrebbe trovato un prete che non fosse unito. Demeter Görög cercò di rappacificarli dicendo che ogni anno prendevano i sacramenti, quindi dovevano pur sapere di che religione erano. Ártánházi tuttavia continuò a dire ovunque che gli abitanti di Dorog erano „papisti”.¹⁷

Fu assai più grande il tumulto avvenuto il 21 luglio 1765, quando, nel pomeriggio presso il recinto della chiesa si riunì molta gente (più tardi furono ascoltati solo 33 testimoni), i cui portavoce „corifei” erano István Sztojgó, János Dugó Kovács e Mihály Karmazsin Nagy, il loro scrivano János Ártánházi menzionato sopra. Secondo le testimonianze gli eventi dovettero svolgersi nel modo seguente: era stato László Bukóczki ad organizzare la riunione su ordine dei tre capi dicendo che era arrivato un uomo del metropolita (intendendo l'avvocato dei greci, un certo signor Parótzki) che recava il diploma di donazione del privilegio che avrebbe esposto il giorno dopo, alle 8 del mattino. Bisognava stilare una lista di tutti coloro che non intendevano rimanere nella Chiesa unita, ed essi avrebbero ottenuto la libertà degli stessi ratzen (serbi) di una volta, godendo l'assenza totale dalle tasse, senza dover pagare al sovrano alcuna porzione o denaro e nemmeno un uovo. Ártánházi poi chiese ai presenti: „sarai un russo papista o un russo greco?” Coloro che non intendevano rimanere greco-cattolici venivano inseriti nell'elenco, dai firmatari venne raccolta, a seconda delle loro possibilità finanziarie, una somma detta „collecta”, dai più abbienti un bue, dai poveri un soldo. All'avvocato fu promesso un compenso di 60 fiorini di Reno, un castrato grasso e sedici stai di grano. Uno dei testimoni raccontò che i contestatori erano almeno trecento. In seguito si riunivano presso case, facendo simili raccolte, un altro testimone confessò di aver fatto egli stesso questa opera, ma quando vide che Mihály Karmazsin Nagy aveva messo in tasca il denaro senza contarlo, li abbandonò. Il denaro raccolto ancora non bastava, quindi presero da Demeter Görög cento o, secondo altri, centocinquanta fiorini. István Sztojgó, Mihály Karmazsin Nagy e János Dugó Kovács partirono per Vienna sul carro di quest'ultimo, in compagnia dell'avvocato, fino a Pest sul carro, a Pest cambiando mezzo. Quelli che

¹⁷ GKPL. HFL. Fasc. 2. 29. Al colloquio oltre alle persone citate parteciparono: János Bulátkó, Gergely Molnár, János Sipos, Mihály Lugosi, János Szabó, János Gattos.

restarono a casa garantirono di coltivare il loro terreno e di curare i loro beni. I contestatori portarono con sé circa trecento fiorini.¹⁸

Bacsinszky stese immediatamente una relazione al vescovo di Eger, Károly Eszterházy. Oltre alla descrizione dei fatti sottolineò che i mercanti non permettevano alle loro mogli rutene di andare a confessarsi da lui, lo accusavano di esser passato alla liturgia latina e volevano un pope serbo. Riteneva molto importante riconfermare l'unione in questa situazione, e in tale senso si rivolse a tutte le autorità.¹⁹ Il vescovo di Eger il 27 luglio 1765 inoltrò la richiesta alla regina e al consiglio del reggente, aggiungendo, a sua volta, che Bacsinszky era un parroco esemplare, di morale ineccepibile, sostenitore attivo dell'unione.²⁰

Il 21 agosto 1765 a Pozsony la causa di Dorog fu esaminata dal Consiglio del reggente presieduto da György Klimó, vescovo di Pécs, in base alla lettera di Bacsinszky e alla relazione di Eszterházy. A testimonianza del verbale di 15 pagine venne proposto al sovrano di dichiarare il suo appoggio dato all'unione e di assicurarne gli interessati.²¹

Il capitano Hajdú il 29 agosto informò il Consiglio che János Ártánházi e Mihály Párnási erano stati incarcerati per il reato di sommossa, mentre Sztojko, Dugó Kovács e Karmazsin erano in viaggio verso Pozsony o Vienna.²² Il Consiglio alla seduta del 10 settembre riconfermò l'imprigionamento dei due detenuti proponendo che anche i tre mandatarî venissero ricondotti a Dorog sotto stretta sorveglianza e ivi giudicati. Ne informarono la città di Pozsony affinché si prendessero le misure necessarie qualora i tre vi fossero comparsi.²³ Maria Teresa in una lettera datata 16 settembre indirizzata al vescovo Emmánuel Olsavszky ordinò di comunicare, anche personalmente, agli abitanti di Dorog, il suo pieno appoggio nei confronti dell'unione, e proibì al metropolita di Karlovci di mandare un prete a Dorog.²⁴ La regina desiderava pace e tranquillità tra il suo popolo sotto il parroco di Dorog, rimarcando la sua massima benevolenza nei confronti dell'unione. Conformemente alla lettera del sovrano

¹⁸ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 29-40. Il 3 settembre 1765 a Dorog il notaio János Meletzky stese un verbale voluto dal conte palatino alla seduta del 21 agosto 1765 del Consiglio reggente. Dei 33 testimoni ascoltati i seguenti vennero messi per iscritto: Korondán Péter, Szegedi József, Sipos János, Fekete Ferenc, Rákó János, Gyapjas János, Rác János, ifj. Tóth György, Lugasi Mihály, Szakáll János, Guriz Miklós, Pap János (anni 36), Hajdú Lukács, Szűcs Péter, Póka Mihály, Kőszegi János, Bulátkó János, Pap János (anni 43), Orosz György, Aró Lőrinc, Monokos György.

¹⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 423-424.

²⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 425-429.

²¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 365-380.

²² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 343-344.

²³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 336-338.

²⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 323-324.

il Consiglio reggente formulò un ordine esecutivo il 26 settembre per i funzionari della contea Hajdú.²⁵

Il 3 ottobre 1765 il Consiglio reggente nuovamente mise all'ordine del giorno il ricorso dei mercanti greci di Dorog e dintorni i quali chiesero l'intervento di Pávle Nenadovics, metropolita di Karlovci (1749-1768) contro l'arciprete greco-cattolico di Dorog che, a quanto affermarono, li aveva ostacolati nella pratica della loro religione e nell'utilizzo dei loro beni materiali (alludendo alla multa imposta in febbraio). Il Consiglio si rivolse ancora una volta alle autorità competenti per ulteriori informazioni.²⁶ Le risposte giunsero a stretto giro postale. Per primo il vescovo Eszterházy prese le difese del comportamento di Bacsinszky, citando le leggi del diritto canonico relative al matrimonio tra una persona cattolica e una acattolica e alla religione della prole nata da tale matrimonio. Da questo intervento si capisce chiaramente quale era l'oggetto concreto del dissidio fra András Bacsinszky e i mercanti ortodossi uniti in matrimoni misti. Ciò che questi ultimi intendevano come ostacolo posto all'esercizio della propria religione era, in realtà, l'applicazione del diritto canonico cattolico e la difesa dell'unione da parte del parroco di Dorog che considerava se stesso l'unico prete autorizzato a celebrare il matrimonio e prevedeva per la prole la religione greco-cattolica.²⁷ I comuni della contea Hajdú riferirono che István Sztojtkó, Mihály Karmazsin Nagy, János Dugó Kovács, János Fejérvári, György Tót e János Virág con l'intervento della magistratura di Dorog furono condannati alla prigione, ove sarebbero rimasti fino a quando ciò fosse stato necessario. Per ristabilire la pace e la tranquillità l'attività dei preti ortodossi andava impedita anche tramite una circolare, nonché occorreva la piena autorizzazione ad impedire qualsiasi ulteriore tumulto o riunione indesiderata.²⁸ György e Gáspár Görög nel mese di dicembre si rivolsero al sovrano con un'altra richiesta, informandolo che nulla era stato fatto per la loro causa sebbene avessero pagato per il loro negozio l'affitto di 100 fiorini per 6 anni, dato che il parroco, con il consenso del magistrato invano voleva costringerli alla religione unita, perciò dovevano subire discriminazione e un danno (di quasi 1000 fioroni ormai).²⁹ Chiesero la revisione del processo con successo: Giuseppe II intendeva riavviare la causa.³⁰

Il 4 marzo 1766 il Consiglio reggente si aggiornò sulla causa del movimento scismatico e sulla querela dei mercanti greci di Dorog.³¹ L'esame fu diretto da Ferenc

²⁵ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 311-317.

²⁶ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 357-361.

²⁷ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 302-304. 3 novembre 1765.

²⁸ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 305-308. 4 novembre 1765.

²⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 383-386. 23 dicembre 1765.

³⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 387-388. 23 dicembre 1765.

³¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 230-292.

Dóry, spano della contea Zemplén. In base alla relazione il 16 dicembre 1766 nel Consiglio vennero discussi gli sviluppi e venne stesa una proposta indirizzata al sovrano.³²

Maria Teresa in un decreto emanato il 2 marzo 1767 a Vienna deliberò nella causa del tumulto di Dorog. Constatò che la gente riunita non aveva la necessaria conoscenza teologica, questo era il motivo per il quale aveva abbandonato l'unione, pertanto ordinò al vescovo di Munkács di ordinare ai parroci che offrissero una migliore istruzione ai loro fedeli. Ai preti che a Tokaj avevano accolto la confessione delle mogli di alcuni uomini greci uniti proibì di esercitare la loro funzione al di fuori della propria giurisdizione. András Bacsinszky da parte sua non aveva fatto che esercitare la propria funzione pastorale, pertanto la regina lo assolse da tutte le accuse per assenza di reato. L'avvocato László Potoczky, istigatore dei rivoltosi venne sospeso e gli venne proibito l'esercizio della sua professione. I capi della rivolta Gáspár e György Görög, István Sztojko, Mihály Karmazsin Nagy, János Dugó Kovács, Mihály Pap e il greco Mihály Demeter da Nánás furono condannati a sei mesi di prigione, János Párnási e János Monokos a quattro mesi di prigione, Márton Demeter, ex magistrato di Dorog a due settimane di prigione con pane ed acqua. I condannati in fuga vennero dichiarati ricercati.³³

Il 5 maggio 1767 il Consiglio reggente richiamandosi al decreto della regina propose l'elaborazione di un nuovo statuto di borghi agricoli per Dorog, in cui verrebbe vietata la residenza stabile in città agli scismatici e agli acattolici.³⁴ Ciò venne riconfermato il 19 giugno da Giuseppe II.³⁵

Il 16 luglio 1767 Emmánuel Olsavszky assicurò il Consiglio che András Bacsinszky in quanto parroco di Dorog e arciprete di Szabolcs aveva fatto tutto per promuovere la causa dell'unione, insegnando adeguatamente e volentieri ai suoi fedeli le verità di fede ed i dogmi.³⁶ Il Consiglio ne prese atto nella seduta del 3 ottobre.³⁷

Nel 1768 agli affari di Dorog si aggiunse un ulteriore evento. Nella primavera dello stesso anno suscitò grande perplessità fra la popolazione che non possedeva terreni agricoli che i proprietari terrieri si appropriassero di porzioni dei terreni cosiddetti „comuni” (di uso comunale), rendendo impossibile che essi venissero dati in

³² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 120-173.

³³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 489-495.

³⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 543-548.

³⁵ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 554.

³⁶ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 558-560.

³⁷ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 561-563.

affitto e in uso ai poveri.³⁸ I protestatori sostenevano che anch'essi erano beneficiari dei privilegi concessi agli hajdú e soggetti ai loro oneri, esattamente come i proprietari terrieri: erano soggetti a tasse, dovevano prestare servizio militare e avevano il diritto di difendere i propri interessi.³⁹

A capo dei protestatori si misero i già noti János Dugó Kovács e Mihály Kós. Dugó Kovács partì per Vienna per esporre le loro ragioni al sovrano, affermando che la commissione nominata per esaminare la causa non aveva fatto nulla. Risultando ciò contrario alla verità egli venne imprigionato. Spedì una lettera a casa chiedendo ai non possidenti di terreno di fare una colletta e di deporre, con l'aiuto di Antal Sári Sass, avvocato a Tokaj a suo favore in modo che a Vienna venisse liberato. La richiesta fu soddisfatta, ebbe luogo una colletta di denaro o, in natura, di farina e di grano.⁴⁰

Dugó Kovács dopo esser tornato a casa continuò a protestare, pertanto il 15 luglio, domenica il magistrato di Dorog lo condannò a cinquantatrè colpi di bastone, mentre Kós fu condannato a cinquanta colpi di bastone; dopo l'esecuzione della condanna i due si alzarono con la bava insanguinata che usciva dalla loro bocca. Il giorno dopo otto consiglieri si recarono a casa di Dugó Kovács per demolirla, e per espellere lui e la sua famiglia dal borgo. Invano gridava che lui non era bestemmiatore, né omicida, né ladro, bensì un uomo innocente, ebbe appena il tempo di prendere con sé i cinque figli e la moglie in stato di gravidanza. Pregò che potessero trascorrere almeno quella notte in casa loro, perché sua moglie potesse partorire, ma gli fu negato anche questo. La casa di Mihály Kós fu demolita ugualmente, e lui stesso espulso dal borgo.⁴¹

La città di Dorog stendendo una relazione per la contea Hajdú sull'accaduto e sui danni causati alle persone coinvolte (stimate la metà di quelli dichiarati da loro stessi) si affrettò a sottolineare che quelle persone scellerate avevano recato danni inestimabili al comune e al suo popolo allorché nel 1765 vollero spingerlo allo scisma. Avrebbero meritato persino la pena capitale se il sovrano non avesse avuto pietà di loro. Le notabilità del borgo furono indotte anche dallo „*justus dolor*” ad applicare con la massima severità tale punizione, del che i suddetti dovevano ringraziare se stessi.⁴²

³⁸ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 692-696. Il 28 marzo vennero ascoltati 14 testimoni a proposito che si riconfermavano reciprocamente ed univocamente.

³⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 687-690. Lettera di querela degli abitanti senza terreno di Dorog al barone József Vécsey, 4 maggio 1768.

⁴⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 697-702. Testimonianze registrate l' 8 aprile 1768 a Dorog.

⁴¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 624-627. Lettera di János Dugó Kovács al barone József Vécsey, 7 ottobre 1768. 632-638. Verbale sulla distruzione delle case dei due condannati, 14 agosto 1768.

⁴² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 639-641.

Il Consiglio reggente ebbe di nuovo da fare con i nuovi eventi. Il 26 maggio 1768, il 13 giugno, il 24 ottobre e il 12 novembre dello stesso anno a Pozsony era all'ordine del giorno la causa e la querela di Dorog, con ripetute richieste di nuovi esami e testimonianze, con ordini di preparare nuovi verbali.⁴³ Infine la regina deliberò a favore del mantenimento del vecchio regolamento e delle vecchie tradizioni.⁴⁴

Sommario

Abbiamo visto che gli anni di András Bacsinszky nei quali era parroco di Hajdúdorog furono assai difficili e fuori dell'ordinario non solo per la persona del prete, ma anche per la causa dell'unione e del greco-cattolicesimo. Dopo una secolare lotta ancora non si riuscì a raggiungere uno status canonico del vescovato di Munkács pari a quello delle altre diocesi cattoliche di rito latino. I movimenti di riconversione all'ortodossia di tanto in tanto presero fuoco dalla brace vivo sotto le ceneri, svolgendosi con l'appoggio non solo degli animosi calogeri, ma anche dei facoltosi mercanti greci e degli avvocati locali. Se ai tempi della stipulazione dell'unione si era posto il sospetto che essa fosse mossa da interessi materiali, ora appariva chiaro il fatto che gli stessi interessi agivano anche nel senso contrario, cioè che si cercava di riconvertire la popolazione povera e senza terreno, ignorante delle questioni teologiche facendo leva sull'essenza dalle tasse secondo i privilegi leopoldiani concessi ai serbi, o almeno „salvare” qualche anima rifacendosi alla sacralità del matrimonio. Il caso di Dorog fu molto istruttivo per Bacsinszky: innanzi tutto ebbe l'occasione di avere una visione del funzionamento della moderna amministrazione asburgica. Se a Dorog si riunirono una trentina per brontolare sotto casa, la settimana dopo la causa fu discussa a Pozsony, al Consiglio reggente. Se un bracciante salariato poteva recarsi a Vienna per far valere le sue ragioni, perché non avrebbe dovuto fare altrettanto un arciprete greco-cattolico, più tradi canonico, colto, conoscitore di varie lingue? In più: la sua corrispondenza con baroni, spani e vescovi e il suo atteggiamento misurato lo resero noto in molti ambienti. L'impotenza e l'indecisione dei fedeli maturarono in lui la convinzione che al miglioramento delle condizioni materiali, ad un'infrastruttura moderna doveva accompagnarsi l'elevamento intellettuale e spirituale dei fedeli, e con moltissima pazienza e perseveranza.

Infine possiamo porci la domanda: che cosa ha dato Hajdúdorog al greco-cattolicesimo? La risposta è evidente: il vescovato greco-cattolico di Hajdúdorog. Se

⁴³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 670-684, 650-660, 597-623, 577-584.

⁴⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 25. 29 marzo 1769..

poniamo la stessa domanda ai tempi di Bacsinszky parroco, la risposta potrebbe essere la seguente: fra il 1765-1769 il Consiglio reggente ebbe ad occuparsi della sua causa almeno una quindicina di volte, con il risultato di decreti e ordini da parte di Maria Teresa e di Giuseppe II, tenendo viva la questione del greco-cattolicesimo, altrimenti irrisolto a livello governativo, ai livelli supremi; quindi possiamo affermare: l'eparchia di Munkács e un suo vescovo eccellente, András Bacsinszky.

ISTVÁN BAÁN

LA NOMINA DI ANDRÁS BACSINSZKY A VESCOVO DI MUNKÁCS

SOMMARIO – 1. Precedenti; 2. Il processo informativo; 3. La nomina e l'ordinazione a vescovo; 4. Documenti.

1. Precedenti

Il 4 luglio 1772 morì il vecchio vescovo di Munkács, János Bradács. Cinque giorni dopo, il 9 luglio si riunirono gli arcipreti, Elek Ilkovicz che precedentemente aveva ricoperto tale ruolo, i canonici e il capitolo della cattedrale di Munkács, eleggendo con voto segreto, entro otto giorni, il 9 luglio, a vicario vescovile in *sede vacante*, ossia *vicarius officialis generalis* András Bacsinszky, arciprete di Szabolcs e di Szatmár.¹ Riteniamo che l'elezione abbia avuto luogo dopo i funerali del vescovo defunto cui la maggior parte dei preti non potette partecipare, data l'estensione dell'eparchia. E' pressoché sicuro che alcuni degli undici arcipreti (Abaúj-Torna, Bereg, Borsod, Máramaros, Sáros, Szabolcs-Szatmár, Szepes-Gömör, Ugocsa, Ungvár e Zemplén) non vi erano presenti, sicché l'elezione rispecchiava non tanto il consenso del clero greco-cattolico, bensì piuttosto quello di una cerchia ristretta di preti. Sebbene l'elezione non avesse lo scopo di creare il nuovo vescovo, poiché era stata fondata l'eparchia di Munkács anche secondo il diritto canonico, si generò una nuova situazione: per la prima volta non poterono intervenire alla carica del ruolo del vescovo di Munkács autorità locali né ecclesiastiche (come il vescovo di Eger) né secolari (come il castellano di Munkács). Tale fatto aumentò l'autostima degli elettori che consideravano la persona eletta come il principale candidato alla sede vescovile. Il 22 luglio, tredici giorni dopo, tempo brevissimo, Maria Teresa nominò Bacsinszky vescovo di Munkács, e il 5 agosto la Cancelleria di Vienna emanò il relativo diploma.² La buona notizia giunse l'11 agosto a Bacsinszky che allora si trovava a Kassa, e contemporaneamente aveva in

¹ V. Appendice, documento No. 4.

² V. Appendice, documento No. 5.

mano la lettera del nunzio sulla sua nomina a vicario per il periodo della vacanza della sede.³

Che cosa consegue dal fatto che gli eventi si susseguirono con tanta velocità? Come veniva preparata la successione in modo che essa fosse realizzata indisturbatamente? Accettando come dato di fatto che Bradács morì improvvisamente sembra logico che il vecchio vescovo aveva agito anticipatamente in modo che la successione si svolgesse in una maniera pacifica. Intanto non potevano aspettarsi molto i candidati che non fossero conosciuti nella corte viennese, dato che la decisione finale spettava alla regina apostolica.

Bacsinszky già all'inizio del 1770 condusse una delega alla corte di Vienna sugli affari dell'eparchia, ma a quei tempi egli non veniva preso in considerazione seriamente. Nel frattempo, tuttavia, nei due mesi trascorsi nella capitale tessè delle relazioni personali con alcuni personaggi della Corte, e grazie alla loro mediazione ottenne un'udienza presso la regina per il 1° aprile. L'udienza ebbe un tale successo che Maria Teresa il 12 maggio si rivolse al papa Clemente XIV in una lettera sul fatto della fondazione del vescovato di Munkács.⁴ Bacsinszky, adempita la sua missione, alla metà di aprile fece ritorno a Munkács. Sebbene fosse evidente che il primo vescovo dell'eparchia di nuova creazione sarebbe stato János Bradács, ordinato nel 1767, la sua età e il suo stato di salute facevano capire la necessità di provvedere, quanto prima possibile – e tale provvedimento spettava ormai al sovrano investito dei poteri dell'arcipatrono. Presto si prospettò un'ottima occasione alla presentazione dei potenziali candidati quando il futuro re, Giuseppe II, allora solo imperatore romano-germanico giunse a Munkács il 1° giugno 1770 per visitare le truppe imperiali stazionanti in quell'area. Nella delegazione mandata a porgli il saluto accanto al vescovo erano presenti i rappresentanti più eminenti del clero: György Szabados, arciprete della cattedrale, András Zsetkei, arciprete di Máramaros, Bacsinszky, parroco di Dorog, allora ancora arciprete di Szabolcs e di Szatmár, numerosi membri del clero, inoltre Szilveszter Kovejcsak, protoigumene del monastero di Csernek-hegy. Il 3 del mese, la domenica di Pentecoste il sovrano partecipò alla liturgia celebrata da Bradács e, nel pomeriggio, alle cerimonie del monastero, quando Bacsinszky come maestro di cerimonia che al contempo le spiegava ai partecipanti sedeva alla sinistra del sovrano, mentre alla sua destra era seduto il principe Alberto.⁵ L'imperatore illu-

³ Lettera di Bacsinszky scritta il 23 agosto 1772 da Munkács a Tódor Sarkady. Archivio di Hajdúdorog, p.68.

⁴ ATANASZIJ B. PEKAR, *Nariszi isztoriji Cerkvi Zakarpatya*, Roma 1967, t. I. 67-68.

⁵ JOANNICIUS BASILOVITS, *Brevis Notitia Fundationis Theodori Koriathovits olim ducis de Munkacs pro Religiosis Ruthenis Ordinis Sancti Basilii Magni in Monte Csernek ad Munkacs, anno MCCCLX factae*, Cassovia, Ex Typographia Ellingeriana 1799, Pars III. Caput XII. pp. 115-118.

minato e razionalista ritenne la liturgia alquanto lunga, ma ispirata; in un siffatto giudizio poteva avere ruolo anche il fatto che la cerimonia comprendeva delle preghiere per il pontefice e per il sovrano.⁶ A partire da quell'evento il nome dell'arciprete divenne ancora più conosciuto a Vienna. Non sappiamo se Bradács lo segnalò espressamente come suo successore, ma dopo la morte di questi gli eventi si succedettero ad un ritmo talmente serrato, che ci sono buone ragioni di supporre che le cose fossero andate proprio così. D'altra parte non abbiamo nessuna notizia di un altro candidato.

2. Il processo informativo

Dopo essere stato informato della sua nomina a vescovo Bacsinszky iniziò i preparativi per il viaggio a Vienna. Scrisse a Tódor Sarkady, parroco di Dorog, che intendeva partire per la capitale imperiale verso il 7 settembre.⁷ Si procurò i documenti indispensabili per il processo informativo: l'attestato di battesimo⁸ e quello dell'ordinazione⁹, il diploma di nomina a parroco di Hajdúdorog e quella ad Arciprete di Szabolcs¹⁰, inoltre l'attestato della sua elezione ad arciprete della cattedrale e vicario vescovile.¹¹ Il 25 settembre Bacsinszky depose presso la nunziatura di Vienna la professione di fede prescritta, secondo la formula tridentina, con l'appendice del Filioque.¹² I documenti del suo battesimo e della sua ordinazione scritti in slavo ecclesiastico dovevano essere tradotti in latino e autenticati da uno dei funzionari della Camera Illirica, Adamus Thaddaeus Blagoevich a Valpova, probabilmente il 2 ottobre, nello stesso giorno quando Antonio Eugenio Visconti, vescovo di Efeso, nunzio avviò il processo informativo presso la nunziatura di Vienna.

Furono ascoltati tre testimoni: János Simoga, Gergely Major, monaco basiliano e Mihály Bradács. Prima si dichiararono sulla persona di Bacsinszky Major e Simoga,¹³ seguiti da Simoga e da Bradács sullo stato dell'eparchia di Munkács.¹⁴

⁶ Cf. KRISZTINA KULCSÁR, *II. József utazásai Magyarországon, Erdélyben, Szlavóniában és a Temesi Bánságban 1768-1773*. Doktori mestermunka, Budapest, Gondolat Kiadó – Magyar Országos Levéltár, 2004, 280, nota 352; Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien, Hofreisen 2., fol. 315r.

⁷ Lettera di Bacsinszky scritta il 23 agosto 1772 da Munkács a Tódor Sarkady. Archivio di Hajdúdorog, p. 68.

⁸ V. Appendice, documento No. 1.

⁹ V. Appendice, documento No. 2.

¹⁰ V. Appendice, documento No. 3.

¹¹ V. Appendice, documento No. 4.

¹² ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 10r -12v. cf. Appendice, documento No. 11.

¹³ V. Appendice, documenti No. 7 e 8.

¹⁴ V. Appendice, documenti No. 9 e 10.

Il ventisettenne padre János Simoga fu vicecancelliere dell'eparchia di Munkács. Conosceva Bacsinszky dalla prima giovinezza, e presto divenne segretario del nuovo vescovo, in seguito nel 1777 viceprefetto del Seminario, nel 1779 canonico. Morì nel 1796.¹⁵

Gergely Major già dal 1771 fu censore degli affari delle chiese orientali presso la Corte viennese. Il monaco di 57 anni, nel 1765 venne internato nel monastero di Munkács, fin da quell'anno conosceva Bacsinszky con il quale spesso scambiò idee. Nel corso del il processo di Bacsinszky Major sapeva già che a Balázsfalva il 15 agosto era stato eletto vescovo di Fogaras; tre settimane dopo, infatti venne nominato dalla regina.¹⁶

Il ventiquattrenne Mihály Bradács, parente del defunto vescovo di Munkács, forse suo nipote, era a quel tempo alunno del viennese Barbareum. Fu ordinato prete nel 1777, nel 1790 lo troviamo già canonico a Munkács e vicario vescovile di Kassa. Nel 1809 venne nominato vescovo ausiliare di Bacsinszky come vescovo titolare di Boryleum. Dopo la morte di Bacsinszky fu eletto vicario capitolare di Munkács, incarico che ricoprì fino alla sua morte avvenuta nel 1814.¹⁷

Il processo informativo durato due giorni, il 2 e il 3 ottobre, si concluse senza alcuna sorpresa. I testimoni dimostrarono grande rispetto per il candidato quarantenne, le loro risposte furono affermative, conformemente alle aspettative, ma allo stesso tempo sincere. Tutti e tre deposero la loro dichiarazione in latino, in stile assai diverso, specialmente quello di Bradács, peculiare e semplice. Espressero un'ottima opinione su Bacsinszky, ritenendolo assai religioso, moralmente impeccabile e sufficientemente colto per insegnare ai fedeli, malgrado non avesse alcun titolo accademico né in teologia, né in diritto canonico. La carriera dei tre dimostra che la loro fedeltà venne ricompensata.

La relazione di Simoga e di Bradács sullo stato dell'eparchia di Munkács era di gran lunga più importante rispetto a quanto si disse della persona di Bacsinszky. A Munkács si contavano 200 case, di cui 60 abitate da ruteni, 60 da cattolici romani, 80 da riformati, il feudatario era Eugen Ervin Schönborn. La cattedrale greco-cattolica, consacrata dal nunzio apostolico di Vienna in onore della Beata Vergine, avrebbe richiesto alcune riparazioni. La cattedrale era al contempo la chiesa parrocchiale della città, con un parroco. Possedeva quattro campane, ma il campanile era quasi in rovina. La chiesa era circondata da un cimitero, e ve ne era un altro non lontano.

¹⁵ ATANASZIJ B. PEKAR, *Nariszi isztoriji Cerkvi Zakarpattya*, Roma-Lviv t. II. 1997, 144.

¹⁶ Cf. ISTVÁN PIRIGYI, *A magyarországi görögkatolikusok története*, Nyiregyháza 1990, 24.

¹⁷ ATHANASIJ G. WELYKYJ, *Documenta Pontificum Romanorum historiam Ucrainae illustrantia (1075 – 1953)*, vol. II. 1700-1953. p. 323. n. 19

Nella chiesa non era custodita alcuna reliquia, la sacrestia era sprovvista degli arredi sacri necessari. Ad esempio il vescovo non possedeva un proprio vestimento, Bradács lo chiedeva in prestito al monastero di Pócs. Vi erano sette canonici, ma nessuno di essi aveva un reddito stabile. L'abitazione del vescovo si trovava nelle vicinanze della chiesa, relativamente grande, ma inadeguata alla sua funzione di sede episcopale. La sede episcopale conformemente alla decisione della regina riceveva 5000 fiorini da due fonti: 3300 fiorini dalla *Cassa Parochorum*, e 1700 fiorini in qualità di *cathedraticum*. Vi erano 800 villaggi abitati da soli ruteni, e 400 con popolazione mista. Nell'eparchia lavoravano 700 preti, ma in essa non funzionava un seminario; i 300 alunni frequentavano la scuola a Munkács a proprie spese, ed insegnavano loro tre professori di teologia e di morale. Le persone adatte alla confessione erano 190 mila.

Si vede, dunque, che la situazione dell'eparchia non era cambiata molto fin dalla sua fondazione.

3. La nomina e l'ordinazione a vescovo

A conclusione del il processo per lunghi mesi si rimase in attesa della risposta da Roma. Non sappiamo nulla su quanto si svolse negli uffici a Roma a proposito della nomina, ma sembra che la nomina a Munkács e quella a Fogaras venissero trattate insieme. Nel frattempo la Corte e i rappresentanti della Curia discutevano sulle modalità dell'ordinazione dei vescovi. All'inizio di dicembre arrivarono a un accordo sui particolari: le ordinazioni avrebbero avuto luogo a Vienna, celebrate da Bazil Bosicskovics, vescovo di Svidnic e da Meletius Kovács, vescovo di Nagyvárad. Erano pronti i vestimenti liturgici: dalmatica (sakkos), omoforio, corona, pastorale, 4 vestimenti da prete e 3 da diacono.¹⁸ Bosicskovics arrivò nella capitale imperiale il 25 febbraio, ma solo l'8 marzo fu emessa dal papa Clemente XIV la bolla di nomina per Bacsinszky¹⁹ e per Major. L'ordinazione a vescovo di Fogaras di Gergely Major ebbe luogo il 4 maggio, durante la conferenza dei vescovi di rito orientale, dopo la cui conclusione egli tornò nella sua eparchia. Bacsinszky fu ordinato dai vescovi Bosicskovics e Kovács²⁰ il 6 giugno (secondo il calendario gregoriano) nella cappella imperiale, in presenza di Maria Teresa che dono il vestimento. Il clero dell'eparchia di Munkács era rappresentato dai canonici András Zsetkei e Ger-

¹⁸ Lettera di János Simoga datata 9 marzo a Vienna per Tódor Sarkady, parroco di Dorog. Archivio di Hajdúdorog, p.70.

¹⁹ WELYKYJ (nt. 17), no. 807. p. 228

²⁰ Il terzo vescovo resta tuttora non identificato, ma può non essere esistito affatto.

gely Borovszky, da Szilveszter Kovejcsak, protoigumeno basiliano e da Martirius Kasper igumene di Pócs.²¹ Prima dell'ordinazione Bacsinszky prestò il giuramento monacale, abituale in tale occasione nella Chiesa bizantina e richiesto dal processo informativo.²² Non sappiamo quando e dove ebbe luogo il giuramento, ma dalla presenza dei principali basiliani a Vienna si può dedurre che esso doveva precedere di pochi giorni l'ordinazione.

Ritengo che ulteriori ricerche negli archivi di Roma, di Vienna, di Budapest e di Beregszász potranno chiarire gli eventi durante il soggiorno viennese di Bacsinszky alla conferenza dei vescovi di rito orientale, il quale costituì un importante periodo della sua vita.

4. Documenti

1.

Várallya, 20 agosto 1772.

Certificato di battesimo di András Bacsinszky
ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 16r
Inedito.

Testimonium super natalibus

Ego infrascriptus notum facio omnibus, quibus expedit, quod in metrica ecclesiae Benyatiensis, quam nunc administro, inscriptum repererim, quod Andreas Bacsinszky ex patre Theodoro Bacsinszky ritus orientalis presbytero et parcho Benyatiensi cum Sancta Ecclesia Occidentali unito, et ex matre Anna Simcsak legitime in matrimonio viventibus natus sit, baptizatus et chrysmate sacro unctus et ab honorabili Patre Georgio Toriszky parcho Korumlyensi²⁵ aequae cum Sancta Ecclesia Occidentali unito Anno Domini²⁴ 1732 mensis Novembris die 14a fuerant autem ejusdem levantes Lucas Csopik Chonkóczensis²⁵ et Anna Toriszky presbyterissa²⁶ Korumlyensis. Quod ut fide dignius sit hoc²⁷ testimonium sigillo

²¹ BASILOVITS (nt. 5), *Brevis Notitia*, Pars IV. Caput XXIV. p. 222.

²² ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 8v. V. Appendice, documento No. 11.

²³ Korumly, com. Ung. distretto Ungvár (oggi: Koroml'a, Slovacchia).

²⁴ Cancellata: 1722.

²⁵ Honykóc (Hunkócz), com. Ung. distretto Szobránc (oggi: Choňkovce, Slovacchia).

²⁶ Ossia la moglie del sacerdote.

²⁷ Correttamente: hoc.

LA NOMINA DI ANDRÁS BACSINSZKY A VESCOVO DI MUNKÁCS

corroboratum extra dedi in Varallya²⁸ anno 1772. die 20 Augusti.

Mathias Simak
Parochus Varalyensis
et Administrator Benyetinensis manu proprio
(L.S.)

Praesentem copiam cum suo originali coram me producto conformem, ac in Latinum quoque genuine transpositam esse hisce attestor.

Datum Viennae 2 Octobris 1772.

Adamus Thaddaeus Blagoevich a Valpova manu proprio
Regiae Aulae Deputationis
Illyricis et Re Sanitatis
juratus notarius

2.

Máriapócs, 2 settembre 1756.

Certificato di ordinazione sacerdotale di András Bacsinszky
ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 16v-17r
Inedito.

(16v) Testimonium super sacris ordinibus

Michael Manuel Olsávszky Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Rossensis, Munkacsiensis, Maramorosiensis,²⁹ Scepusiensis super populum orientalis ritus per Regnum Hungariae et Partes eidem adnexas vicarius apostolicus, Sacratissimae Caesareo-Regiae Majestatis consiliarius.

De gratia et virtutes Sanctissimi atque vivifici³⁰ Spiritus humilitati nostrae per Supremum Principem Sacerdotum, Dominum Nostrum JESUM Christum data promovimus hunc timoratum virum Andream Bacsinszky in lectorem, cantorem, acolytum, exorcistam, ostiarium, sub-diaconum et diaconum. Fide digne item de eodem certi redditi publicavimus eundem dignum esse gradu quoque presbyteratus, in quem etiam promovimus illum per omnem recensitos gradus. De quo universis et singulis has nostras episcopales litteras percepturis testamur, quod capax et dignus sit non tantum omnia sacerdotalia munia tractare, sed et hos, qui apud eundem cum seria paenitentia peccata sua confitebantur, habeat potestatem absolvendi vel ligandi, si quae vero occurrerent graviora iudicio illius non subjecta, illa ad nos tenebitur remittere dijudicanda. Ab altari autem illo, ad quod promovebitur, absque nostro scitu et benedictione non poterit recedere, ne sancta vilipendere iudicetur, sed huic

²⁸ Várallya, com. Ung distritto Ungvár (oggi: Podhorod', Slovacchia).

²⁹ Mihály Mánuel Olsavszky, vescovo titolare di Rossano, vicario apostolico di Munkács (1743-1767).

³⁰ Correttamente: vivifici.

uni intendens altari tenebitur de salute hominum sollicitus esse, et operari, ut sobriam vitam ducat, et lectioni librorum incumbat, conservando iuxta iure iurando probatum suum votum usque (f. 17r) ad mortem cum Sancta Occidentali Ecclesia Romana unionem. In cuius rei maiorem fidem dedimus eidem has manu nostra episcopali subscriptas, et sigillo nostro roboratas litteras in Maria-Pócs die 2a mensis Septembris anno Domini 1756.

Manuel Episcopus Munkaciensis mp.

(L.S.)

Testimoniales super sacris ordinibus presbyteratus inclusive Reverendo Domino Andreae Bacsinszky extra data per me Joannem Papp altett Illustrissimi ac Reverendissimi Domini Episcopi Munkaciensis secretarius manu proprio.

3.

Munkács, 19 luglio 1768.

Nomina di András Bacsinszky a parrocco di Hajdúdorog e arcipresbitero di Szabolcs
ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, 18rv
Inedito.

(18r) Testimonium super beneficio parochiali et archi-diaconatu districtuali

Joannes Bradács³¹ Dei et Sacrae Apostolicae Sedis gratia episcopus Rossensis, Munkaciensis, Maramorosiensis, per Inclytum Regnum Hungariae Partesque eidem annexas vicarius apostolicus.

Notum facimus tenore praesentium significantes, quibus expedit, universis tam ecclesiastici, quam saecularis status hominibus nostrae jurisdictioni subjectis, quod postea quam de vitae integritate, moribus et doctrina, ac in promovendo cultu divino singulari zelo plurimum Reverendi Andreae Bacsinszky privilegiati Hajdonicalis oppidi Dorogh actualis parochi, et per comitatum Szabolcsensem alias jam archi-diaconi, ac e primariis consistorialis nostri, cum Sancta Matre Ecclesia Romano-Catholica universali nobis proinde hac ratione apprime noti et summe grati plene, et firmiter confisi existeremus; parte vero ab altera; quod pastoralis muneris nostra nihil magis quam rectum in Ecclesia Dei, gregeque dominico a Sacra Sede Apostolica nobis concredito, ordinem per viros idoneos, et benemeritos bene provisum habere etiam incumberet, et cum per nosmet ipsos gravibus et diversis curis praepeditis, distractis, et oneratis, omnia et singula dirrigere³² et omnibus invigilare admodum difficile veniret, sumptis itaque in dignam considerationem probatis fidelitate, doctrina, vitae integritate, experientia, aptitudine, fideique orthodoxae

³¹ János Bradács, vescovo titolare di Rossano, vicario apostolico di Munkács. (1768-1771). primo vescovo eparchiale di Munkács (1771-1772).

³² sic!

LA NOMINA DI ANDRÁS BACSINSZKY A VESCOVO DI MUNKÁCS

promotionis zelo, conanimine, ac studio praeattacti Plurimum Reverendi Andreae Bacsinszky non modo in praehabito jam munere Archi-Diaconali per Comitatum Szabolcsensem eundem confirmamus, sed et insuper ex praedeclarata ratione meritorum ejus, hunc etiam per Comitatum Szathmariensem, in quinque nempe ibidem ab antiquo praehabitibus districtibus Valacho-Ruthenis aequae Archi-Diaconum cum pleno jure constituimus, et praeficimus attribuendo eidem potestatem ecclesias visitandi, causas inter clerum et populum emergentes revidendi, excessus itidem ab iisdem patratos cum sibi adjunctis de clero juratis respective etiam judicandi, salva tamen ad Nos, ac Sedem nostram Episcopalem (fol. 18v) (:cujus idem Archi-Diaconus e primarias Uraim adnumeratus habetur commembrum:) eorum quorum interest, appellatione permanente, majores autem, et graviore ad nos deferre obligabitur, signantes causas matrimoniales. Ex hinc autoritate nostra episcopali et apostolico vicariali, in solidum, et in virtute sanctae ac salutaris obedientiae hisce venerabili clero et populo cum Sancta Matre Ecclesia Romano-Catholica unito praespecificatos Comitatus Szabolcsensem et Szathmariensem incolenti universim firmiter praecipientes committimus, et mandamus; quatenus supralibatum Plurimum Reverendum Andream Bacsinszky pro suo vero Archi-Diacono agnoscere, eidem debitum honorem exhibere, ejus mandatis prompte parere, haecque effecturare debeant, et teneantur caeteros vero Excellentes, Illustrissimos et Reverendissimos, Spectabiles, ac Magnificos, Perillustres item, ac Generosos Dominos Dominos Supremos ac Vice-Comites Dominos item Terrestres eorumque vices gerentes et Justitarios, ac Magistratus suis titulis dignissimos requirendos et rogandos esse duximus, quatenus praeattactum Archi-Diaconum in occurrentiis suo officio annexis libere fungi permittant, perque suos permitti faciant. In Cathedra nostra episcopali Munkacsensi die 19a mensis Julii Anno Domini 1768.

Joannes Episcopus manu proprio
(Joann vladika mp.)

4.

Munkács, 9 luglio 1772

Nomina di András Bacsinszky a arcipresbitero cattedratico e a vicario generale
ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, 18v-19v
Inedito.

(fol. 18v) Testimonium super Archi-Diaconatu Cathedrali et sede vacante Vicariatu
Generali

Nos Archi-Diaconi, Pro-Archi-Diaconus, Canonici, et Capitulum Cathedralis Ecclesiae Munkacsensis Gloriosae Beatae MARIAE Virginis Assumptioni dicatae, sede per mortem piae reminiscentiae Joannis Bradács episcopi

vacante Reverendissimo Fratri Andreae Bacsinszky Archi-Diacono Cathedrali salutem in Domino sempiternam.

Cum ex sacrorum canonum dispositione Cathedralium Ecclesiarum Capitula quale isthic etiam Sanctissimus Dominus Noster Clemens XIV divina providentia Summus Pontifex feliciter regnans per decretum Romae die 20 Julii anno superiore 1771o emanatum cum neorecta episcopatu constituit, et tam per bullam suam nono kalendarum 8bris ad idem Capitulum datam quam et per demandatam Sedis Apostolicae Viennae Nuncio, atque etiam effective ab eo factam authentico instrumento sub 3a Aprilis anno currente ecclesiae cathedralis designationem ultronec confirmavit. Cum inquam omnia hujusmodi Apostolica Autoritate erecta Capitula in deficientium episcoporum praesertim si eos ex humanis eximi contigerit, locum subrogentur iisque de juris dictamine in spiritualibus atque ac temporalibus tali cum munere succedant ut viduatis ecclesiis consulere, ac bono diaeceseos regimini omnimode³³ prospicere teneantur; autem longe suavius et commodius per unum aliquem vices Capituli sustinenter fieri (fol. 19r) posse plerisque compertum sito, idcirco nos ad anteverendam omnem supra dictae ecclesiae jacturam et praecavendum vel minimum in hac eparchia latissima detrimentum conformiter ad sacros canones et Concilii Tridentini decreta, vocatis omnibus et singulis Canonicis mox post inconvantum desideratissimi Praesulis obitum intra tempus octo dierum a praelaudata Synodo statutum ad Vicarium qui vices nostras sustineat, deputandum, congregatisque cunctis et habitis capitulariter secretis suffragiis majoris partis interessentium votis, Te supratitulatum Andream Bacsinszky, de cujus probitate, scientia et solitudine eo amplius in Domino confidimus, qui clarius his omnibus jam antea praeluxisti, generalem in spiritualibus et temporalibus vicarium nostrum in memorata ecclesia cathedrali, civitate et diaecesi tenore praesentium deputamus, facimus, creamus, et constituimus sede episcopali vacante; cum omnibus et singulis facultatibus, privilegiis, honoribus, oneribus, praeminentiis et praerogativis ad hujusmodi munus exercendum necessariis, ac opportunis; dantes Tibi plenam et liberam potestatem et auctoritatem omnia et singula exercendi, quo Capitulo, sede vacante, in utroque foro a jure permittuntur, nec (fol. 19v) non ea omnia faciendi, mandandi et exequendi, quae nos facere, mandare, vel exequi possumus; praecipimus igitur universo clero hujus civitatis et diaecesis, aliisque hujus ecclesiae jurisdictionis subjectis, quatenus Te in vicarium officialem nostrum generalem, ut praemittitur, recipiant, Tibique tanquam tali in omnibus praemissis pareant et obediant, dantes Tibi voces et vices nostras, facultatemque contradictores etiam et rebelles paenis et censuris ecclesiasticis compescendi. In quorum fidem et majus robur praesentes usitato ad usque notariali sigillo munitas damus Munkacsini 9a Julii anno Domini 1772.

Extradatur per me Alexium Ilkovics, Pro-Archi-Diaconum Cathedralium et venerabilis Capituli Notarium.

| ³³ sic!

LA NOMINA DI ANDRÁS BACSINSZKY A VESCOVO DI MUNKÁCS

(L.S.)

Praemissas copias cum suis originalibus coram me productas conformes, et respective in Latinum genuine translatas esse hisce attestor.

Viennae die 2 Octobris anno 1772.

Adamus Thaddaeus Blagoevich mp.
a Valpova³⁴

Caesareae-Regiae Aulae Deputationis in Illyricis et Re Sanitatis Juratus
Notarius.

5.

Vienna, 5 agosto 1772

Lettera della regina apostolica Maria Teresia a papa Clemente XIV in cui nomina

András Bacsinszky vescovo di Munkács

ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 14r-15r

Inedito

(fol. 14r)

Beatissime in Christo Pater, Domine Reverendissime!

Post officiosam nostri commendationem, filialis observantiae continuum incrementum. Quoniam nos ea, quae in deligendis et constituendis ecclesiarum DEI pastoribus tenemur cura et solitudine, benignam habentes reflexionem ad praeclaras virtutes laudatosque et acceptabiles more, singularem item doctrinam et eruditionem. omnibusque gratam exemplaris vitae conversationem, ac caeteras praestantes animi dotes et qualitates fidelis nostri Honorabilis Andreae Bacsinszky Graeci ritus Unitorum Cathedralis Ecclesiae Munkacsiensis archidiaconi et sede vacante vicarii generalis capitularis, quibus ipsum ab Altissimo insignitum et ornatum esse ex fide digna non nullorum fidelium nostrorum relatione cognovimus, eundem Andream Bacsinszky tanquam personam idoneam et de Ecclesia DEI benemeritam, nobisque hoc nomine gratam et acceptam ad episcopatum Graeci ritus Unitorum Munkacsiensem, nunc per mortem et ex hac vita decessum Reverendi Joannis Bradács, ejusdem Episcopatus ultimi, veri, et legitimi possessoris de jure et de facto vacantem autoritate juris patronatus nostri regii, quod generaliter in conferendis omnibus praelibati Regni nostri Hungariae et Partium ei (fol. 14v) annexarum ecclesiis, earumque beneficiis instar divorum condam Hungariae regum gloriosae memoriae praedecessorum nostrorum optimo jure habere et exercere dignoscimur, eligendum et nominandum ac pro nostra majorumque nostrorum veteri consuetudine Sanctitati Vestrae eundem pro consequenda apostolica confirmatione praesentandum

| ³⁴ Firma di mano propria.

esse duximus, Sanctitatem Vestram filiali cum observantia praesentibus requirentes, quatenus huiusmodi praesentationem nostram paterne admittere et suprafatum a nobis nominatum et electum episcopum Munkacsensem apostolica sua benedictione non solum confirmare, verum etiam confirmationem ipsam, siquidem bonis nullis provisus esset, sine alicujus annatae solutione Sanctitas Vestra eidem concedere dignetur. Faciet in hoc Sanctitas Vestra rem Romano-Catholicae Ecclesiae proficuum et nobis gratam, quam nos de Sanctitate Vestra officiis nostris filialique observantia omnino promerebimur; cui nos reverenter offerimus et obsequiose commendamus. Datum in archi-ducali civitate nostra Vienna Austriae die quinta mensis Augusti, anno Domini millesimo septingentesimo septuagesimo secundo, regnorum nostrorum Hungariae Bohemiae et reliquorum anno trigesimo secundo.

Obsequens filia

Maria Theresia manu proprio

Praesentem copiam cum producto coram me originali rite collatam, eidemque (fol. 15r) in omnibus conformem repertam esse testor. Viennae die vigesima sexta septembris 1772

Sacrae Caesareae et Regio: Apostolicae Majestatis consiliarius, et ad Excelsam Cancellariam Regiam Hungarico: Aulicam secreterius, ac una registrator.

Ladislav Bisztriczey manu proprio³⁵

6.

Vienna, 2 ottobre 1772.

Il questionario del processo informativo di András Bacsinsky

ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 1r-3v

Inedito.

(fol. 1r) Processus Inquisitionis tam super qualitatibus Reverendissimi Domini Andreae Bacsinsky ad Ecclesiam Episcopalem Munkacsensem nominati et promovendi quam super ejusdem Ecclesiae statu.

1772

(fol. 2r) In Dei nomine. Amen.

Per hoc publicum processus, seu inquisitionis instrumentum, cunctis ubique pateat evidenter, notumque sit omnibus et singulis, ad quos spectat, seu in futurum spectare poterit, qualiter cum Reverendissimo Andreas Bacsinsky Archidiaconus Cathedralis Ecclesiae Munkacsensis Graeci ritus, ejusdemque sede vacante vicarius generalis capitularis, ab Augustissima Maria Theresia imperatrice vidua, regina

| ³⁵ Firma di mano propria.

Hungariae apostolica, regina Bohemiae etc. apud Illustrissimum Dominum Nostrum Clementem divina providentia Pontificem ejus nominis XIV. ad Ecclesiam Munkacsensem fuerit nominatus: petit ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Antonio Eugenio Vicecomite apud Aulam Caesareo-Regiam Nuncio Apostolico ut processus seu generalis inquisitio tam super actuali Munkacsensis Ecclesiae statu quam super sui ipsius tanquam antistitis ad eandem promovendi qualitatibus caeterisque necessariis rite ac legitime formaretur. Porro idem Illustrissimus et Reverendissimus Nuncius auctoritate apostolica qua in hisce partibus fungitur, petitioni praedictae tanquam justae et aequitati consonae libenter annuens, sequentem processum juxta formam felicitis recordationis Gregorii XIV felicitisque item recordationis Urbani VIII praescriptionem de anno 1627 emanatam constructurus: mense Octobris respectivis diebus anno salutiferae incarnationis millesimo septingentesimo septuagesimo secundo, pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri Clementis XIV anno quarto, Viennae Austriae ad Sacrae Nunciaturae aedes nonnullos fide dignos viros ex officio coram se vocari mandavit, qui sub juramento ad sancta Dei evangelia praestando peculiaribus interrogatoriis tam super statu Ecclesiae episcopalis Munkacsensis quam super ejusdem Reverendissimi Andrea Bacsinky⁶ ad eam nominati qualitatibus respondendo satisfacerent.

Puncta autem super quibus singulos respective testes ipsemet Illustrissimus et Reverendissimus Nuncius Apostolicus examinavit tam quoad qualitates subjecti promovendi, quam quoad statum Ecclesiae, de qua agitur, sunt sequentia.

Interrogatoria super qualitatibus promovendi

1o. An testis noscat Dominum Andream Bacsinsky nominatum episcopum Munkacsensem, quomodo, a quo tempore citra,? an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus?

2o. An sciat in qua civitate vel loco et diaecesi sit natus? et quae sit causa scientiae?

3o. An sciat ipsum natum esse ex legitimo matrimonio atque honestis catholicisque parentibus? et quae sit causa scientiae?

(fol. 2v) 4o. An sciat cujus aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae sit causa scientiae?

5o. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra, praesertim, an ante sex menses, et quae sit causa scientiae?

6o. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus³⁷, et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum frequentem, et devotum, et quae sit causa scientiae?

7o. An sciat eum semper catholice vixisse, et in fidei puritate permansisse? et quae sit causa scientiae?

³⁶ sic!

³⁷ Cancellate altre due parole, probabilmente *sanctis ordinibus*.

8o. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae bonisque moribus, an sit bonae conversationis, et famae, et quae sit causa scientiae?

9o. An sciat eum esse virum gravem, prudentem usuque rerum praestantem, et quae sit causa scientiae?

10o. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel sacra theologia insignitum esse, quibus in locis et quanto tempore, qualique fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit, et an vere ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur ad hoc ut alios docere queat? et quae sit causa scientiae?

11o. An sciat eum aliquo munere aliquando functum esse vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse, et quomodo in eis se gesserit tam quoad doctrinam quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae?

12o. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores seu doctrinam, vel aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento teneri quominus possit ad episcopatum promoveri, et quae sit causa scientiae?

13o. An idoneum eum existimet ad bene regendam Ecclesiam Munkacsensem, dignum qui ad illam promoveatur, et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae Munkacsensi utilem, et proficuum futuram esse censeat? et quare ita censeat?

(fol. 3r)

Interrogatoria super statu Ecclesiae

1o. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Munkacsensis, cujus situs qualitatis, magnitudinis sit: quot constetur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur: cujus dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae?

2do. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cujus structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae?

3tio. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganeus, et quae sit causa scientiae?

4to. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, qui sit numerus omnium praesbiterorum et clericorum ibi in divinis inventientium, quae sit dignitas major post pontificalem, quales sit redditus dignitatum canonicatum et aliorum beneficiorum, an adsint praebenda, theologalis et paenitentiarum, et quae sit causa scientiae?

5to. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae?

6to. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra suppellectili caeterisque rebus ad divinum cultum et ad pontificalia exercenda necessariis: chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit causa scientiae?

LA NOMINA DI ANDRÁS BACSINSZKY A VESCOVO DI MUNKÁCS

7to. An in ea sint corpora vel reliquiae aliquae insignes sanctorum? Quomodo asserventur? et quae sit causa scientiae?

8to. An habeat domum pro episcopi habitatione: ubi et qualem: quantum distet ab ecclesia cathedrali, an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae?

9to. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis: ad quam summam annuatim ascendat: in quibus consistant: an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae?

10mo. Quot existant in illo civitate ecclesiae parochiales, et an unaquaeque habeat fontem baptismalem: quot item in illa fiat (fol. 3v) collegiata, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia: an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae?

11mo. Quam sit ampla diaecesis: quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae?

12mo. An in ea sit erectum seminarium: quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae?

13tio. An ipsa Ecclesia Munkacsiensis vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae?

7.

Vienna, 2 ottobre 1772.

Le risposte del basiliano Gregorio Major al questionario del processo informativo di András Bacsinszky

ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 3v-4v

Inedito.

Die Veneris secunda mensis Octobris anno iam indicato 1772. in aedibus S. Nunciaturae Apostolicae coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino Nuncio Apostolico personaliter comparuit Admodum Reverendus Pater Gregorius Major Ordinis Sancti Basilii Magni, Rerum Orientalium Censor Aulicus, annos natus prout ipse asseruit et ex aspectu apparuit quinquaginta septem, testis ex officio assumptus et secreto vocatus qui delato sibi jurejurando de veritate dicenda tactis Sanctis Evangeliiis in forma juravit et examinatus super qualitatibus subjecti promovendi ad retrospectiva interrogatoria respondit uti sequitur.

Ad primum. Anno millesimo septingentesimo sexagesimo quinto ad hos usque dies agnovi et nosco Reverendum Andream Bacsinszki et quidem ex eo quia cum ego in Monasterio Basilianorum ad Munkacs in Monte Csernek residerem eum qua tunc Archidiaconum Sabocsiensem³⁸ et Parochum Dorogiensem et Monasterium saepius divertentem vidi, ubi in domo et in templo una diutius conversabamur. Non

| ³⁸ Sic!, poi cancellata probabilmente *ad nos ita*.

sum ipsius consanguineus, non cognatus, non affinis, non nimium familiaris, nullo minus inimicus, aemulus vel odiosus.

Ad 2dum. Vidi literas baptismales ostendentes eum esse natum in loco Beniatina³⁹ intra diaecesim Munkacsiensem.

Ad 3tium. Ex eisdem literis baptismalibus mihi constat ipsum natum fuisse ex legitimo matrimonio atque honestis catholicisque parentibus.

(fol. 4r) Ad 4tum. Ex iisdem literis percipio ipsum esse quadragintae annos natum utpote anno millesimo septingentesimo trigesimo secundo in lucem venisse fertur.

Ad 5tum. Vidi testimonium authenticum pie defuncti Michaelis Manuelis Olsavski olim Episcopi Rossensis et Vicario Apostolico Munkacsiensis⁴⁰ sub dato diei secunda mensis Septembris anno Domini 1756 ex quo resultat quod Reverendus Dominus Andreas Bacsinski ab ipso promotus fuerat ad omnes ordines.

Ad 6tum. Ex relatione complurium accepi quotiescumque de eo sermo incidit eum in exercitio ordinum et ecclesiasticis functionibus praeclare semper versatum fuisse, sicuti et in susceptione sacramentorum admodum frequentem et devotum.

Ad 7mum. Idipsum de eo ex gravibus catholicisque viris saepe intellexi.

Ad 8vum. Nihil inquam in contrarium audivi immo quantum experientia cognoscere potius est morum facillimorum, bonae conversationis et famae integrae.

Ad 9num. Uti quidem ex viris fide dignis audivi est vir gravis, prudens et usu rerum praestans quoad etiam confirmant dignitates ipsi collatae.

Ad 10mum. Mihi non constat eum seu in iure canonico, seu in sacra theologia ullo gradu esse insignitum. Audivi vero ipsum Tyrnaviae in Hungaria theologiae et iuri canonico cum fructu operam dedisse, ita ut praebeat doctrina ad alios docendos episcopo necessaria.

Ad 11mum. Scio ex publica fama, et scientia propria, eum obtinuisse archidiaconatus duorum comitatum Sabolcs et Sathmar quibus adnexa erat cura animarum item archidiaconatum cathedralis ecclesiae Munkacsiensis et postmodum vicariatum generalem ejusdem ecclesiae sede vacante, in quibus omnibus muneribus exercendis accepi ipsum doctrina, prudentia, integritate bonisque moribus se gessisse.

(fol. 4v) Ad 12mum. Nihil horum scio nec audivi.

Ad 13tum. Omnibus de causis suis usque a me adductis ipsum idoneum existimo ad bonam regendam ecclesiam Munkacsiensem, dignum propterea qui ad eam promoveatur eiusque promotionem dictae ecclesiae utilem et proficinam fore.

Ita pro veritate respondi et deposui

Ego Gregorius Major⁴¹ manu proprio Ordinis Sancti Basilii Magni
Philosophiae et sacrae theologiae doctor.
rerum orientalium censor aulicus⁴²

³⁹ Vadászfalva, com. Ung. distretto Szobránc (oggi: Beňatina, Szlovákia).

⁴⁰ Vescovo di Munkács tra il 1737 e il 1767. Poi cancellata: *ex quo resultat*.

⁴¹ Grigorie Maior, futuro vescovo di Fagaras (1773-1782).

⁴² Firma di mano propria.

8.

Vienna, 2 ottobre 1772.

Le risposte del vicecancelliere eparchiale di Munkács, János Simoga János al questionario del processo informativo di András Bacsinszky (sul candidato)

ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 4v-5v

Inedito.

Eadem die Veneris anni jam dicti in eisdem aedibus S. Nunciaturae coram eodem Illustrissimo et Reverendissimo Domino Nuncio Apostolico personaliter constitutus comparuit etiam Reverendus Dominus Joannes Simoga diaecesis Munkacsiensis praesbiter et episcopalis cancellariae Munkacsiensis vicecancellarius annum agens ut ipse asseruit et ex aspectu apparuit vigesimum septimum testis ex officio assumptus et secreto vocatus qui delato sibi juramento de veritate dicenda tactis Sanctis Evangeliiis in forma juravit et examinatus super qualitatibus subjecti promovendi ad retrospectiva interrogatoria respondit, prout sequitur.

Ad primum. Iam ab undecim annis nosco in persona Illustrissimum Dominum Andream Bacsinski modo nominatum episcopum Munkacsiensem. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, multo minus inimicus, aemulus vel odiosus.

Ad 2dum. Iam ex notorietate publica tum ex lectione baptismalium tum ex communi patria scio ipsum natum fuisse in Hungaria, in comitatu Unguariensi, loco Bensatina⁴³ vocato.

Ad 3tium. Ex iisdem literis baptismalibus et ex notita parentum ipsius scio natum fuisse ex legitimo matrimonio, atque honestis catholicisque parentibus.

Ad 4tum. Ex dictis baptismalibus constat mihi ipsum natum esse anno millesimo septingentesimo trigesimo secundo.

(fol. 5r) Ad 5tum. Ex authentico testimonio quod ipsemet produxi scio eum promotum fuisse ad omnes ordines inclusive ad praesbiteratum a pie defuncto Michaele Manuele Olsavski episcopo Rossensi vicario apostolico Munkacsiensi⁴⁴ quod testimonium est⁴⁵ sub dato diei 2dae Septembris anno Domini 1756.

Ad 6tum. Audivi et vidi eum in ecclesiasticis functionibus et exercitio ordinum susceptorum diu versatum. In susceptione sacramentorum frequentem et devotum.

Ad 7mum. Observavi etiam ex conversatione frequentiori eundem semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse nihilque contrarium unquam audivi.

Ad 8mum. Scio etiam praeditum esse innocentia vitae bonisque moribus, bona item conversatione, et fama esse. Idque tum ex propria experientia, tum ex constanti auditu.

⁴³ sic!

⁴⁴ Cancellata: *dato*.

⁴⁵ sic!

Ad 9num. Testis fui eum muneribus suis gravitate prudentia usuque rerum functum fuisse.

Ad 10num. Insignitum esse aliquo gradu in jure canonico vel in sacra theologia nunquam audivi. Eum tamen Tyrnaviae in seminario generali sex annos iuri canonico et theologiae tali cum fructu vacasse intellexi ut omniam iudicio ea doctrina polleat quae in episcopo requiritur ut alios docere queat.

Ad 11num. Scio eum fuisse parochum in oppido Haidonicali Dorog⁴⁶ vocato et functum esse munere archidiaconi binorum comitatuum Sabocs⁴⁷ et Sathmar ubi tam quoad doctrinam quam prudentiam integritatem ac mores ita praegessit ac meruerit ad altiora nempe ad canonicatum et archidiaconatum cathedralis ecclesiae Munkacsensis promoveri, et subinde sede vacante episcopali ad vicariatum generalem uti docent instrumenta a me ipso producta.

Ad 12num. Quamvis eundem jam ab undecim annis personaliter noscam nullum tamen ab eodem aut scandalum circa fidem mores et doctrina datum esse aut aliquot corporis ac animi vitio aliove canonico impedimento teneri quominus (fol. 5v) ad episcopatum promoveri posuit nihilque simile audivi.

Ad 13num. Eum omnino dignum ac idoneum esse ad regendam ecclesiam Munkacsensem existimo et scio commune cleri et populo diaecesis Munkacsensis vocem fuisse quod eundem suspirare habere episcopum et pastorem tum quia pollet expressa doctrina, tum quia cleri quam populi genium optime noscit, quin quidem meis ipse auribus audivi.

Ita pro veritate respondi et deposui

Ego Joannes Simoga diaecesis
Munkacsensis presbyter et episcopalis
Cancellariae Munkacsensis
Vice-Cancellarius manu proprio⁴⁸

9.

Vienna, 2 ottobre 1772.

Le risposte del vicecancelliere eparchiale di Munkács, János Simoga János al questionario del processo informativo di András Bacsinszky (sull'eparchia)

ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 5v-7r

Inedito.

Eadem die Veneris anni ejusdem jam superius citati in ipsis S. Nunciaturae aedibus postquam Admodum Reverendus Dominus Joannes Simoga ad interrogatoria

⁴⁶ Hajdúdorog.

⁴⁷ sic!

⁴⁸ Firma di mano propria.

Reverendissimi Domini Nominati qualitates concernentia responderat, immediate post interrogatus etiam de statu ecclesiae Munkacsiensis, sequentibus satisfecit.

Ad primum. Ex mea lunga permansione in oppido Munkacs scio ipsum situm esse in Hungaria comitatu Beregiensi in planitia quadam, esse mediocris magnitudinis. Constat autem ducentis et amplius domibus, et quidem sexaginta circiter familiis Ruteno-Catholicis totidemque Latini ritus, et fere septuaginta Calvinisticis familiis. Subest autem in temporalibus Egregii Domini Comitis a Schönborg⁴⁹ quod etiam constat ex notorietate publica.

Ad 2dum. Scio in illo oppido esse ecclesiam cathedralem quae etiam parochialis est sub invocatione a Beata Maria Virgine in caelum assumpta designatam qua cathedralem 3tia aprilis anno currentis ab Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Nuncio Apostolico Viennensi,⁵⁰ esse autem recentis sed simplicis structurae ex muro (fol. 6r) et tam interne quam externe reparatione omnino indigere quae scio quia ibi saepius celebravi.

Ad 3tium. Est suffraganeus archiepiscopo Strigoniensi ut legi et audiui.

Ad 4tum. In dicta ecclesia sunt canonici et consistoriales numero septem qui etiam sunt archidiaconi districtuum quique ex resolutione regia tercentos florenos accipiunt singuli et quidem ex Cassa Parochorum. Aliae dignitates ac beneficia ecclesiastica nulla quoad numerum praesbiterorum et clericorum ibi in divinis inservientium concernit cum nulla sit eorum fundatio totidem rei sacra assistant quot haberi possunt. Dignitas post pontificalem prima est archidiaconus cathedralis. Praebenda theologalis et paenitentiaria nulla. Haec omnia scio propria experientia.

Ad 5tum. Cura animarum in ea ecclesia exercetur per parochum loci, estque in eadem fons baptismalis quia utrumque vidi.

Ad 6tum. Sacrarium ejusdem ecclesiae non est sufficienter instructum sacra suppellectili, sed ut in parochiali ecclesia fieri solet. Episcopus plane nullam habet suppellectilem ad exercenda pontificalia. Hactenus enim defunctus in Domino episcopus Bradacs usus est suppellectili a monasterio Potchiensi comessa. Chorus est sed sine fundatione. Organum in Graeco ritu in usu non est. Campanile est ligneum cum campanis numero quatuor est ad latus ecclesiae, sed ruinae proximum. Caemeteria bina, unum immediate ecclesiam cingens, aliud remotius fovea circumdatum. Haec omnia vidi.

Ad 7mum. Neque corporeum neque insignium reliquiarum sanctorum in ea ecclesia existentiam mentionem fieri audiui.

Ad 8vum. In oppido ad exiguam distantiam a cathedrali ecclesia erecta est habitatio pro episcopo domus quidem (fol. 6v) ad aspectum sati⁵¹ ampla sed tam intus quam foris dimidia ex parte imperfecta atque pro episcopali habitatione valde angusta. Haec scio quia in eadem domo habitavi.

⁴⁹ sic!

⁵⁰ Antonio Eugenio Visconti arcivescovo di Efeso, nunzio di Vienna (1767-1774).

⁵¹ Sic! Esattamente: *satis*.

Ad 9vum. Ex clementia regia episcopus haber ter mille trecentos florenos quos ex Cassa Parochorum percipit, item ex decimis cathedraticis percipit circiter mille et septingentos florenos omnes in parata moneta. **Sersio passiva** in alterius favorem intervenit nulla. Haec scio ex quietantiis quas ipsemet de mandato scripsi. Reliqua autem audivi.

Ad 10mum. In oppido una est ecclesia parochialis quae et cathedralis Graeci ritus, altera Latini ritus. Utraque continet fontem baptismalem. Est etiam fanum Calvinisticum cum libero exercitio. Collegiata ecclesia praeter cathedralem nulla. Nullum in oppido scio virorum seu mulierum monasterium. Unum quod est Basilianorum distat ab oppido tribus horae quadratibus. Confraternitas et hospitale ex parte Ruthenorum **nulla** uti nec Mons Pietatis. Haec scio ex mea ibidem commoratione.

Ad 11num. Amplitudo diaecesis Munkacsiensis se extendit ad decem et amplius comitatus. Loca pura Graeci ritus quae subsunt episcopo Munkacsiensi sunt ultra octingenta. Mixta autem sunt ultra quadringenta. Parochi plures quam septingenti. Personae capaces confessionis ultra centumnovemdecia millia. Haec scio ex lectione scriptorum et ex calculatione authentica quam legi. **(p) Item** praeter unum vel alterum,²² comitatum omnes egomet **invisi**.

Ad 12mum. Seminarium in Munkacs est nullum. Tercenti tamen **ferme** juvenes propriis sumptibus scholas frequentantes doctrina dogmatico-morali instruuntur per tres professores, quorum duo accipiunt tercentos florenos, tertius vero centum imperiales, omnes ex Cassa Parochorum. Est etiam ludimagister qui ex regia benefi (fol. 7r) centia viginti florenos accipit. Haec omnia vidi et quietantias illorum salaria concernentes de mandato scripsi.

Ad 13tium. Ecclesia Munkacsiensis cathedralis vacat per interventam Joannis Bradacs episcopi quarta Julii currentis anni mortem, cui ipse interfui.

Ita pro veritate respondi et deposui

Ego idem Joannes Simoga diaecesis
Munkacsiensis presbyter et
Cancellariae episcopalis Vice-Cancellarius manu proprio²³

10.

Vienna, 3 ottobre 1772

Le risposte del seminarista Mihály Bradács al questionario del processo informativo di András Bacsinszky (sul candidato)

ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 7r-8r

Inedito.

²² Cancellata: *com*.

²³ Firma di mano propria.

Die Sabbati 3tia Octobris anni pluries jam indicati in eisdem aedibus S. Nunciaturae Apostolicae coram praefato Illustrissimo et Reverendissimo Domino Nuncio Apostolico personaliter constitutus comparuit etiam Nobilis Dominus Michael Bradacs generalis seminarii cleri regiae Hungariae pro clerica susceptus, alumnus annos natus ut ipse asseruit et ex aspectu apparuit viginti quatuor, testis ex officio assumptus et secreto vocatus qui delato sibi jurejurando de veritate dicenda, tactis Sanctis Evangeliiis in forma juravit et examinatus super statu ecclesiae⁵⁴ Munkacsiensis, ad retrospectiva interrogatoria respondit, uti sequitur.

Ad primum. Scio oppidum Munkacs situm esse in planitia quadam Regni Hungariae in gremio inclyti comitatus Bereghiensis, quod cum mediocris magnitudinis.⁵⁵ Sit fars ducentas volam complectitur domus. Sexaginta circiter Rutheno-Catholicis familiis et totidemque Romano-Catholicis incolitur, et ab octaginta a summum familiis Helveticis. Subjacet in temporalibus dominio Excellentissimi Domini Comitis Eugenio Ervini a Schönborg.⁵⁶ Causa scientiae est mea diuturna ibidem commoratio.

Ad 2dum. Scio in oppido Munkacs esse ecclesiam cathedralem, eamque per authenticum instrumentum medio Excellentissimi ac Reverendissimi Domini Nuncii Apostolici 3tia aprilis anni currentis nuncupatam et designatam fuisse. Vidi sub invocatione Beatae Mariae Virginis in caelum assumptae (fol. 7v) eandem ecclesiam esse, structurae recentis quidem, sed simplicis ex muro, et non minus intrinsecus quam extrinsecus reparatione indigentem. Horum omnium testis fui tum oculatus tum auritus.

Ad 3tium. Ex publica notorietate mihi constat, ecclesiam Munkaciensem esse suffraganeam Archiepiscopo⁵⁷ Strigoniensi. Immo et legi decretum canonisationis, in quo inter alias ecclesias suffraganeas Strigoniensis ecclesiae metropolitanae legitur et Munkaciensis.

A 4tum. In eadem ecclesia cathedrali sunt canonici septem qui per Majestatem Sacratissimam clementissime resoluti sunt cum salario tercentorum florenum Rhenensium. Alia beneficia ecclesiastica non habentur, et quia nulla aut pro praesbiteris aut pro clericis in divinis inservientibus facta est fundatio, ex hac proinde ratione tot presbyteri et clerici ad divina peragenda assumuntur quot occasionaliter haberi possunt. Dignitas post pontificalem est archidiaconatus cathedralis. Praebenda theologalis et paenitentiarum nulla. Haec omnia scio ex informatione authentica virorum fide ignorum, itemque uti testi diuturnum de visu.

Ad 5tum. Scio in eadem ecclesia curam animarum exercere per parochum loci, quem personaliter agnosco, ibique esse fontem baptismalem quam ipsemet vidi, immo et sacramentum baptismatis ibidem administravi.

⁵⁴ *ecclesiae* due volte!

⁵⁵ sic!

⁵⁶ sic!

⁵⁷ *Archi* – inserta.

Ad 6tum. Ecclesia Munkacsiensis qua parochialis non habet sacrarium sufficienter provisum, et sacra suppellectili instructum. Caeterisque rebus ad divinum cultum peragendum necessariis qua cathedralis vero caret. Sacrarium nullum habet suppellectili communitum, et qua⁵⁸ hactenus piae memoriae episcopus usus fuit in pontificalibus hanc contra reversales monasterio Poucensi⁵⁹ commodam acceperat. Causa scientiae eadem quae saepius repetita. Chorus est sed sine fundatione. Campanile cum quatuor campanis proximam ruinam minatur. Organum in ritu Graeco non habet locum. Caemeteria duo sunt, (fol. 8r) unum ecclesiam cingens, aliud fovea circumdatum, ad modicam ab ipsa ecclesia distantiam. Scio ex scientia oculari.

Ad 7mum. Corpora sanctorum vel aliquae insignes reliquiae in dicta ecclesia nulla reperiuntur quod ex frequentiori virorum fide dignorum narratione audiui.

Ad 8vum. Domus pro episcopi habitatione ubi egomet per⁶⁰ viginti menses habitavi, ad exiguam distantiam a cathedrali ecclesia erecta, ad aspectum apparet satis vasta sed pro usu episcopi omnino est angusta, et tam intus⁶¹ quam foris reparatione indiget cum sit imperfecta ad hoc vero ut perfectatur, notabiles adhuc **promptus** requiruntur.

Ad 9num. Scio volumen redditum mensae episcopalis Munkacsiensis ad quinque milla florenos ascendere, a quibus ter mille et tercenti ex clementia Augustissimae Majestatis resoluti sunt, iique ex Cassa Parochorum percipiendi, alii vero mille et septuaginti, titulo cathedratici in parata moneta percipiuntur. Nulla perpina onerati sunt. Causa scientiae quia respectivas quietantias egomet legi.

Ad 10mum. In oppido Munkacs una existit ecclesia parochialis qua est ac eadem ac superdicta cathedralis. Adest alia ecclesia Latini ritus. Utramque ecclesiam haberi fontem baptismalem vidi. Est etiam in dicto oppido Helvetiorum cum libero exercitio fanum. Praeter ecclesiam cathedralem ecclesia collegiata nulla. Monasteria seu⁶² virorum seu mulierum omnino⁶³ defiduta. Confraternitates nullae. Hospitalia nulla, Mons Pietatis ex parte Rutheno-Catholicorum nullus. Haec omnia mihi constant ex diuturna in eodem oppido commoratione.

Ad 11num. Amplitudo diaecesis Munkacsiensis ad decem et amplius comitatus se extendentis, ex hoc clarissime ostenditur quod jurisdictioni episcopi pura loca ultra octingenta mixta vero quadringenta subjaceant. Parochi vero numero septingenti subsint. Populus autem confessionis (fol. 8v) capax numerum centumnovemdecim milliarum excedit. Haec scio ex calculatione per consistoriales facta et a me perlecta.

⁵⁸ Cancellata: *ad usque?*

⁵⁹ sic!

⁶⁰ Una parola cancellata.

⁶¹ Cancellata: *intrinsecus*.

⁶² Inserta.

⁶³ Inserta.

LA NOMINA DI ANDRÁS BACSINSZKY A VESCOVO DI MUNKÁCS

Ad 12mum. In diaecesi Munkacsiensi nullum erectum est seminarium. Ad supplementum vero ipsius adtunc⁶⁴ juvenes alusque tercenti qui propriis sumptibus⁶⁵ victitantes Munkacsini scholas frequentant, et theologiam dogmatico-moralem sub explanatione trium professorum condiscunt,⁶⁶ quorum duo cum salario tercentonem florenorum Rhenensiorum,⁶⁷ tertius vero centum viginti florenos clementer destinati sunt. Haec omnia ipsemet vidi.

Ad 13tium. Ecclesia Munkacsiensis vacat per obitum episcopi Joannis Bradacs episcopi in die 4ta Julii anno currentis interventum, cui egomet interfui.

Ita pro veritate respondi ac deposui

Ego Michael Bradács, Generalis Seminarii

Cleri Regni Hungariae pro clerica

susceptus alumnus manu proprio⁶⁸

11.

Vienna, 4 ottobre 1772

Vidimazione dei documenti acclusi al processo informativo di András Bacsinszky

ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 8v-9v

Inedito.

(fol. 8v)

His peractis Dominus Procurator pro parte sui Principalis produxit in hac Cancellaria Apostolica sequentia documenta;

1o. Attestatum de suscepto baptismate deque natalium legitimate.

2do. Exemplar literarum regiae nominationis.

3tia. Formatas, seu attestatum de susceptis ordinibus seu minoribus seu majoribus.

4to Testimonium super archidiaconatu cathedrali et sede vacante vicariatu generali.

Pollicitus est autem Reverendus Dominus Promovendus antequam consecratur in episcopum professionem religiosam instituti Basiliani se emissurum.

(fol. 9r)

Quae omnia una cum instrumento professionis fidei a semper memorati Reverendissimo Domino Andrea Bacsinski juxta formulam pro Graeci ritus unitis

⁶⁴ Una parola cancellata.

⁶⁵ Una parola cancellata.

⁶⁶ Inserta sopra.

⁶⁷ Inserta sopra.

⁶⁸ Firma di mano propria

praescriptam emissa⁶⁹ Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Nuncius huic processu inseri atque inclusi mandavit.

Et quia ego infrascriptus Notarius Apostolicus hujus Sanctae Nunciaturae cancellarius memorata inquisitioni ac testium depositionibus per eundem Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Nuncium Apostolicumut supra habitis et receptis requisitus personaliter interfui, nec non juramenta ab indicatis testibus solemniter praestari vidi et audivi, eorum responsa in scripturam fideliter redegī, ac documenta quae sequuntur authentica et legitima esse recognovi. Idcirco hunc inquisitionis processum conscripsi, dicta documenta eidem inserui, me subscripsi, sigillum meum apposui, quibus a me legitime peractis processum eundem firmavi et roboravi. Actum Viennae Austriae in aedibus Sanctae Nunciaturae Apostolicae die 4ta mensis Octobris anno Domini 1772. pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri Clementis XIV. anno tertio.

Julius Caesar Bignami
Notarius Apostolicus Sanctae Nunciaturae
Viennensis Cancellarius manu proprio

Antonius Eugenius Vicecomes Dei et Apostolica Sedis gratia archiepiscopus Ephesus⁷⁰ Sanctissimi Domini Nostri Clementis divina gratia Summi Pontificis ejus nominis XIV. praelatus domesticus et solii Pontificii assistens, ejusdemque ac dictae Sanctae Sedis Apostolicae apud Sacras Caeseo-Regias Majestates cum facultate legati de latere nuncius.

Supradictae informationi super qualitatibus Admodum Reverendi Domini Andreae Bacsinski ad Ecclesiam Munkacsensem nominati (fol. 9v) per nos ipsos assumptae, ac per Reverendum Dominum Julium Caesarem Bignami notarium apostolicum et Sanctae hujus Nunciaturae cancellarium ut supra fideliter in scripturam redactae plenam fidem adhiberi, et ex depositionibus dictorum testium ad eandem inquisitionem assumptorum integram veritatis probationem haberi posse asserimus eundemque Dominum Andream Bacsinski valde dignum esse qui ad episcopatum Munkacsensem promoveatur in quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritati testimonium propria nostra subscriptione nostrique majori sigilli impressione addidimus. Datum Viennae Austriae ex aedibus solitae residentiae nostrae die 4. mensis Octobris anno Domini 1772.

A(ntonius) E(ugenius) Archiep(iscopus) Ephes(inus) Nunc(ius)
Ap(osto)licus

⁶⁹ ASV Arch. Nunz. Proc. Can. fasc. 515, fol. 10r-12v.

⁷⁰ Antonio Eugenio Visconti. arcivescovo di Efeso, nunzio di Vienna (1767-1774).

CYRIL VASIL'

**IL VESCOVO ANDREA BAČINSKY
ALLA LUCE DI ALCUNE DISPOSIZIONI CANONICHE DEL PERIODO
DEL SUO EPISCOPATO**

**Situazione storica precedente all'episcopato di vescovo Bačinsky
Dipendenza dal vescovo latino di Eger (1716-1771)**

SOMMARIO – 1. Introduzione; 2. Gli inizi della vita indipendente dell'eparchia di Mukačevo; 3. Il Sinodo di Vienna del 1773; 4. L'attività canonica attraverso la lettura di alcune lettere pastorali del vescovo Andrea Bačinsky; 5. Conclusione

1. Introduzione

La stretta sottomissione del vescovo di Mukacevo al vescovo latino di Eger, perdurava già dai tempi del vescovo Bizanczy e continuava con i suoi successori. Simeone Stefano Olsavsky (1735-1737) e Gabriele Blazovsky (1738-1742). Entrambi dopo la loro elezione devono prestare giuramento di fedeltà al vescovo di Eger.¹ Questo giuramento significa che il vescovo greco-cattolico non può, senza il permesso del vescovo di Eger, costruire chiese, fondare nuove parrocchie, trasferire sacerdoti, ordinare nuovi presbiteri ecc. Altrettanto deve adattarsi un altro vescovo, Michele Manuele Olsavsky (1743-1767), ma partendo dal fatto che né il *breve* di nomina pontificia, né il decreto imperiale si pronunziano sull'obbligo di sottomissione al vescovo di Eger, comincia così una lunga lotta per la liberazione da questa dipendenza imposta ingiustamente. Dopo ogni protesta si era tuttavia di nuovo obbligati, anche attraverso la minaccia del ricorso alla forza, a piegarsi e a firmare nuovamente il giuramento di obbedienza e i vescovi di Eger "prolungavano benignamente la giurisdizione" per qualche anno.² I vescovi di Eger, sia Barkóczy (1744-1760) che Esterházy (1762-1799) continuano a considerare il vescovo di Mukacevo come loro

¹ Un giuramento simile ha fatto già Bizanczy ancora prima della sua consecrazione episcopale. Cf. M. LUČKAJ, *Historia Carpato-Ruthenorum in Hungaria, sacra et civilis*, in *Naukovyj Zbirnyk Muzeju Ukrajinskoj Kultury u Sydnyku (NZMUK)*. SPN, Prešov, vol. 16, 162.

² Cf. A. BARAN, *Monumenta Ucrainae Historica. De processibus canonicis Ecclesiae Catholicae Ucrainorum in Transcarpathia*. Romae 1973, 24.

vicario rituale e tutti i sacerdoti greco-cattolici sono considerati cappellani rituali dei parroci latini, con tutte le conseguenze del caso.³ Il vescovo di Mukacevo e l'intero clero greco-cattolico risentono enormemente di questa dipendenza, che si rivela uno degli ostacoli più seri per l'unione delle chiese e un punto a favore della propaganda ortodossa contro l'Unione. Anche l'imperatrice Maria Teresa (1740-1780), che ha un certo merito personale in questa materia, si adopera per portare la pace nei rapporti ecclesiali. Già nel 1749 il vescovo di Mukacevo con il suo clero richiede alla corte imperiale l'erezione ufficiale dell'eparchia di Mukacevo, in forza del diritto di patronato. Nel 1764 giunge a Vienna un professore della scuola teologica di Mukacevo, Giovanni Bradac, ottenendo che tutta la questione sia di nuovo riportata all'imperatrice Maria Teresa, che chiede a Roma nel 1766, l'erezione ufficiale dell'eparchia. Nel frattempo il 5 novembre 1767, muore il vescovo Michele Manuele Olsavsky e al suo posto, come vicario apostolico, il papa nomina proprio Giovanni Bradac. Dopo le informazioni pervenute a Roma da parte di Eszterházy, vescovo di Eger, papa Clemente XIII risponde negativamente alla richiesta di Maria Teresa, ma Bradac non cessa di lottare per la liberazione della sua eparchia. Il 15 settembre 1769, durante la sua visita a Eger, si rifiuta di giurare l'obbedienza richiesta da Eszterházy,⁴ anzi agli inizi del 1770, Bradac invia a Vienna il suo vicario generale, Andrea Bacinsky con un nuovo memoriale da sottoporre all'imperatrice Maria Teresa. Nel maggio 1770 l'imperatrice, spinta anche da questi avvenimenti, e coerentemente con la sua politica ecclesiastica, opera nuovamente pressioni sulla Santa Sede, per ottenere l'erezione canonica dell'Eparchia di Mukacevo. Solo dopo questi ulteriori interventi la Santa Sede finalmente si decide a provvedere a tale erezione canonica, avvenuta il 19 settembre 1771, e sancita con la bolla *Eximua regaliū* di Clemente XIV. Si conclude così una lunga tappa della lotta dei greco-cattolici per la loro indipendenza ecclesiastica.⁵

2. Gli inizi della vita indipendente dell'eparchia di Mukacevo

Il vescovo Bradac che aveva tanto lottato per l'indipendenza della sua eparchia, poco tempo dopo il suo insediamento ufficiale (19 aprile 1772), muore all'età di 40 anni (4 luglio 1772). Gli ultimi mesi della sua vita erano stati anche segnati da altre difficoltà, create sempre dal vescovo di Eger, che lo aveva accusato di eresia a

³ Cf. il decreto del vescovo Barkoczy del 1747 in LUČKAJ, *Historia* (nt. 1), vol. 17, 42-44.

⁴ Cf. *ivi*, 139-154.

⁵ Il materiale riguardante tutto il processo dell'erezione canonica dell'eparchia di Mukacevo è stato raccolto in BARAN, *Monumenta Ucrainae Historica* (nt. 2), e monograficamente elaborato in A. PEKAR, *De erectione canonica eparchie Mukacoviensis*, Romae 1956.

causa del testo orientale di alcune preghiere (Padre nostro, Ave Maria, Credo), stampate nel libro *Bukvar*, pubblicato nella tipografia orientale a Vienna; la questione era stata risolta dalla commissione di papa Clemente XIV, che occupandosi con la questione di *Filioque* ha deciso suo inserimento nel testo del *Symbolum Athanasianum*.⁶

Il vescovo greco-cattolico croato Bozickovic aveva sollevato altre obiezioni contro il libro *Zbornik cerkovnych molenij*, questioni destinate a risolversi al Sinodo dei vescovi greco-cattolici, convocato a Vienna dall'imperatrice Maria Teresa. L'occasione propizia per la convocazione del sinodo era data dalla presenza dei vescovi alla consacrazione del nuovo vescovo di Mukacevo, Andrea Bacinsky, nominato da Clemente XIV l'8 marzo 1773 e del vescovo per i Romeni greco-cattolici, Gregorio Major. I lavori del sinodo, che aveva trattato diversi problemi dottrinali, liturgici e pastorali, si svolgono dal 1 marzo al 6 maggio 1773,⁷ con la consacrazione vescovile di Bacinsky, avvenuta il 6 giugno 1773.

A Bacinsky spetta la riorganizzazione dell'eparchia;⁸ dal 1775 la nuova cattedrale e residenza vescovile (già chiesa e collegio di gesuiti) era stata donata ai greco-cattolici a Uzhorod, dove il vescovo con il capitolo e la curia si era trasferito nel 1780. Nel 1777 viene eretto il capitolo dei canonici presso la cattedrale e nel 1778 viene aperto il seminario eparchiale a Uzhorod. I meriti di Bacinsky per la vita spirituale e culturale della sua eparchia sono molteplici. Durante il suo vescovado il numero delle scuole popolari ecclesiastiche si decuplica; inoltre provvede alla stampa di diversi libri religiosi fondamentali, come il catechismo e la Bibbia, infine fonda la biblioteca eparchiale. Per migliorare il governo della vastissima eparchia⁹ crea oltre al vicariato di Maramoros, esistente dal 1723, altri due vicariati, cioè quello di Satmar nel 1776 e di Kosice nel 1787, in cui sono state incluse anche le parrocchie greco-cattoliche di Spis, recentemente riunite con l'eparchia di Mukacevo. Nel 1790 diventa vicario di Kosice Michele Bradac,¹⁰ ma le autorità civili ostacolano il suo

⁶ Sulla documentazione vedi M. LACKO, *Synodus episcoporum ritus Byzantini catholicorum ex antiqua Hungaria Vindobonae a. 1773 celebrata*, (OCA 199), Roma 1975; A. PEKAR, "Bishop John Bradac", in *OCP* (1983) 141-145.

⁷ *Ivi*, 33-69.

⁸ Sull'attività del vescovo Bačinsky vedi: "Pamjat' Andreja Bačinskaho", in *Svit* 2 (1868) 11-23; A. BARAN, *Jepiskop A. Bacinskij i cerkovne vidrožđeža na Zakarpattj*, Jorkton, Sisk., 1963.

⁹ 11 arcidiaconati, 60 decanati, 729 parrocchie.

¹⁰ Per la storia del vicariato e il suo cambiamento verso la creazione dell'eparchia di Prešov cf. O. DUCHNOVYČ, *Chronologica Historia almae Diocesis Eperjessiensis ab origine videlicet. usque obitum primi Episcopi Gregorii Tarkovics deducta*, Prešov 1848 (manosc. trascritto da G. KYNACH), L'opera è uscita anche in traduzione russa: *Istorija Prjasevskoj Eparchii, socinenije A. V. Duchnovica perevel s latinskoj rukopisi protojerej K. Kustodijev*, Peterburg 1877; questa traduzione è stata recentemente pubblicata in O. DUCHNOVYČ, *Tvory*, vol. 2, 457-528.

l'insediamento per diverse ragioni burocratiche, e nel 1792 si decide di trasferire la sede ufficiale del vicariato a Presov. Anche qui il vicario riscontra le stesse difficoltà risolte solo nel 1806, dopo l'intervento della corte imperiale.

Bačinsky muore nel 1809 e dopo il breve periodo del vicariato di Ivan Kucka, Michele Bradac, che dal 1808 era anche vescovo titolare, diviene nel 1812 vicario capitolare di Mukačevo. Dopo il suo trasferimento a Mukacevo, Gregorio Tarkovic è nominato nel 1813 per il vicariato di Presov e quando nel 1815 Bradac muore, Tarkovic è nominato vicario capitolare di Mukacevo e a Presov giunge come vicario Ivan Olsavsky (1815-1821), con cui si chiude l'elenco dei vicari di Presov.

3. Il Sinodo di Vienna del 1773

Durante il periodo in questione l'evento più importante per l'eparchia di Mukacevo dal punto di vista canonico è certamente rappresentato dal sinodo di vescovi di rito bizantino di tutto il regno ungherese, svoltosi a Vienna fra il 1 marzo e il 6 maggio 1773.

La documentazione riguardante il sinodo è stata pubblicata recentemente da M. Lacko¹¹ e possiamo dire che si tratta di un avvenimento ecclesiastico ben studiato e documentato. Riassumiamo qui, almeno nelle linee principali l'andamento e le risoluzioni di questo sinodo.

Al sinodo hanno partecipato tre vescovi, rappresentanti tre diversi gruppi amministrativi dei greco-cattolici presenti nel regno ungherese; Basilio Bozickovic, vescovo di Svidnik in Croazia, Gregorio Major, vescovo romeno di Fogaras e Andrea Bacinsky, vescovo di Mukacevo. Con loro sono presenti altri 9 sacerdoti come consultori. Le questioni previste per la discussione sono state le seguenti:

- 1) Quali libri liturgici devono essere stampati nella nuova tipografia orientale a Vienna.
- 2) Chi sarà il censore delle pubblicazioni della nuova tipografia.
- 3) In che modo sarebbe possibile ridurre il numero delle feste ecclesiastiche presso i greco-cattolici e in che modo si potrebbe concordare il calendario comune per tutti i fedeli delle diverse eparchie.

¹¹ LACKO, *Synodus episcoporum ritus Byzantini* (nt. 6). Fra le altre pubblicazioni sull'argomento, le più importanti sono: A. BARAN, "Synod Mukačivskoj, Fogarašskoj i Svidnickoj eparchiji u Vidni 1773-ho roku", in *Analecta OSBM* IX (1960) 3, fasc. 3-4, 394-403; ID., *De episcopo Andrea Bačynskyj*, 18-26; A. WELYKYI, "Congressus hierarchicus in Transcarpathia", in *Analecta OSBM*, series II, VIII (1973) 127-160.

4) Come si devono risolvere alcune questioni disciplinari riguardanti i fedeli di rito orientale in Ungheria.

Oltre i temi previsti, nel corso delle sedute i vescovi aggiungono anche altre questioni connesse con i temi principali.

Il sinodo si svolge in 19 sessioni ed *in primis* i vescovi decidono di definire giuridicamente parlando, le quattro questioni proposte sopraccitate; inoltre di trattare in ordine cronologico tali materie nel modo che fra poco esporremo.¹²

Nella terza sessione si decise che nella tipografia viennese dovrebbero essere pubblicati con una certa priorità i seguenti libri. Per i giovani: *Bukvar*, piccolo catechismo, il piccolo libro delle preghiere-*Casoslovec*, Psalterio; per gli adulti: *Molitvoslov* – grande libro delle preghiere; per il clero: *Casoslov*, *Trebnik*, *Sluzebnik*, *Irmologion*, *Oktoich*, *Trifologion-Antologium*, *Triod*, *Mineja*, *Archijeratikon*, *Diakonikon*, Libro dei Vangeli, Lezionario – *Apostol*.

Per il futuro si prevede la stampa del Catechismo grande, il libro della Teologia morale, delle prediche, della Bibbia, della Grammatica paleo-slava ecc.

Nella sessione quarta e quinta si discutono le forme di alcune preghiere contenute nel *Bukvar*, stampato nel 1770. Alla fine si conviene che nella preghiera Padre nostro si può lasciare l'aggiunta orientale *Jako tvoje jest carstvo...* ecc. Per la preghiera *Bogorodice Devo* è approvata la sua forma orientale senza aggiunta latina *Sancta Maria Mater Dei...* Per quanto riguarda il cosiddetto *Credo Atanasiano* si decide di aggiungere nel testo la parola *Filioque*, come già fatto per il *Credo Costantinopolitano*.

Nella sessione sesta si discute la questione del censore dei libri ecclesiastici e viene convenuto che ogni vescovo proporrà qualche candidato della sua eparchia, lasciando comunque la scelta finale all'imperatrice Maria Teresa.

Nella settima sessione si discute sull'opportunità di includere nei libri liturgici i nomi di alcuni santi orientali, dubitando però se questi santi siano riconosciuti tali dalla chiesa cattolica. Il difensore più deciso dell'inclusione è il vescovo di Mukacevo Bacinsky, confutando così le obiezioni di Bozickovic vescovo di Svidnik. La questione per una eventuale proibizione del culto di alcuni santi è infine rimandata alla Santa Sede.

Nella sessione ottava e nona si parla del libro *Zbornik*. A seguito delle insistenze di Bozickovic si aggiunge nella commemorazione dell'*Archiereo Oecumenico (Vselenskaho Archijereja)* la precisazione *Papa Romano (Papu Rimskogo)*. Un'altra

| ¹² LACKO, *Synodus episcoporum ritus Byzantini* (nt. 6), 33-68. Il protocollo delle singole sessioni.

questione riguardava la preghiera per i "monasteri russi", e su questo punto Bacinsky chiarifica che non si tratta dei monasteri ortodossi in "Moscovia", ma dei monasteri "Rutheni".

Nella sessione decima e undicesima sono stabilite le 16 feste *de praecepto* (visto il fatto che l'imperatrice non voleva concedere un numero di feste più alto per ragioni socio-economiche). In pratica si tratta delle seguenti festività: Natività della B.M.V. (8 sett.), Esaltazione della S. Croce (14 sett.), S. Michele (8 nov.), S. Nicola (6 dic.), Natività del Signore (25 dic.), Festa della B.M.V. e S. Giuseppe (26 dic.), Circoncisione del Signore (1 gen.), Epifania (6 gen.), Purificazione dell B.M.V. (2 febb.), Annunciazione della B.M.V. (25 marzo), Secondo giorno di Pasqua. Ascensione del Signore, Secondo giorno di Pentecoste, SS. Pietro e Paolo (29 giugno). Trasfigurazione del Signore (6 agosto), Assunzione della B.M.V. (15 agosto). Oltre queste l'imperatrice richiede ancora una festa per ogni eparchia, per quella di Mukačevo si tratta della festa della Presentazione della B.M.Vergine. Condizione per questa riduzione è l'ottenimento delle stesse condizioni presso gli ortodossi e la conferma della Santa Sede. Questa conferma è stata ottenuta da papa Pio VI nel 1775.¹²

Nella sessione dodicesima e tredicesima sono trattate le questioni disciplinari, inoltre si è concordato la tassa per le singole funzioni ecclesiastiche.

Nella sessione quattordicesima e quindicesima vengono stabilite le norme riguardanti il lavoro del censore dei libri ecclesiastici. Vengono decise otto norme o principi di lavoro del censore:

- 1) deve provvedere alla stampa dei libri secondo le priorità pastorali, consultandosi sull'argomento con i vescovi,
- 2) deve leggere bene tutti i libri per evitare cose contrarie alla fede cattolica, alla morale e alle rubriche rituali della chiesa orientale,
- 3) deve scrutare i libri anche dal punto di vista della loro incolumità per lo stato civile e il bene comune,
- 4) per i modelli dei libri devono servire le edizioni di Leopoli o Kiev e per le edizioni in romeno quelle di Transilvania,
- 5) deve badare anche alla forma esterna dei libri ed evitare l'influsso "moscovita",
- 6) nelle situazioni dubbie, quando non riesce a decidere in coscienza, deve rivolgersi ai rispettivi vescovi,

¹²Cf. M. LACKO, "The Reduction of the Number of Feast Days for the Catholics of the Byzantine Rite in Hungary in the XVIII Century", in *Slovak Studies*, vol. 4, Romae 1964, 197-215.

7) per evitare confusioni con le edizioni degli ortodossi, deve aggiungere nei libri la dicitura: *Pro usu graeci ritus Catholicorum*,

8) deve essere esemplare per quanto riguarda la sua preparazione dottrinale, esattezza, fedeltà rituale ed integrità morale.

Nelle sessioni sedicesima, diciassettesima e diciottesima sono decise alcune norme concrete per la stampa dei singoli libri.

Il piccolo catechismo deve essere stampato nella lingua popolare di ogni eparchia, mantenendo l'uniformità materiale e seguendo il modello del catechismo di Bellarmino. Per il *Casoslovec* viene approvato il modello di Kiev, con alcune correzioni. Per il Psalterio si deve aggiungere *Filioque* nel *Symbolum Athanasianum*. Inoltre il testo deve essere suddiviso più chiaramente in versetti per evitare la confusione. Le preghiere dopo la *kathisma* devono essere inserite e corrette dal censore. Ugualmente c'è da inserire alla fine del libro la cosiddetta "chiave pasquale". Per il *Casoslov* si deve seguire la variante di Kiev nella sua edizione di Pocajev. Lo stesso vale anche per il *Trebnik*, aggiungendo alcune piccole correzioni. Per quanto riguarda *Sluzebnik*, questo deve seguire l'edizione greca di Roma e le precedenti edizioni rutene. Per i nomi dei santi, possono stamparsi solo quelli che si trovano nelle edizioni romane e rutene nel regno di Polonia. Durante la Liturgia si deve fare la commemorazione del Papa tre volte, cioè nella *prothesi*, nella *suhuba jektenija* e nell'ingresso grande. Per ragioni pratiche viene deciso di stampare nel *Sluzebnik* anche le letture delle feste di precetto. Per gli altri libri liturgici non ci sono osservazioni particolari.

Nell'ultima, diciannovesima sessione, sono presentate alcune richieste alla corte imperiale, soprattutto per quanto riguarda l'osservanza di immunità e privilegi concessi alla chiesa greco-cattolica. Secondo un'altra richiesta si cercava una maggiore tutela del rito orientale contro i missionari latini che intendevano ricondurre gli orientali (ortodossi ed anche cattolici) al rito latino. Per una maggiore dignità dei cattolici di rito orientale si chiede che in futuro non si usi il termine *graeci Ritus Uniti, Uniti*, ma piuttosto *graeci Ritus Catholicici* e che il termine *popae* si adoperi solo per i sacerdoti ortodossi, ma non per quelli greco-cattolici.

Il 6 maggio 1773 i vescovi sottoscrivono l'*Epistola Synodalis Episcoporum ad Imperatricem Mariam Theresiam*¹⁴ riassumendo le decisioni delle singole sessioni. Le decisioni del Sinodo presentate all'imperatrice il 24 maggio 1773 vengono definitivamente approvate e comunicate alle rispettive autorità civili, in

| ¹⁴ Cf. LACKO, *Synodus episcoporum ritus Byzantini* (nt. 6), 25-32.

questo caso ai Consigli Luogotenenti (ungherese, croato e transilvanico) in data 28 giugno 1773.

Il Sinodo di Vienna del 1773 si configura come una delle più importanti azioni di carattere amministrativo e canonico della chiesa greco-cattolica nell'antico regno ungherese. La sua importanza supera i confini di un'eparchia, in quanto le sue decisioni obbligano ugualmente tutti i greco-cattolici nel regno ungherese. Infatti le linee pastorali e amministrative prese in questo sinodo regolano la vita della chiesa greco-cattolica per un altro secolo e mezzo, cioè fino al crollo dell'impero austro-ungarico avvenuto nel 1918.

4. L'attività canonica attraverso la lettura di alcune lettere pastorali del vescovo Andrea Bacinsky

Nella storia dell'eparchia di Mukacevo si ricorda il vescovo Bacinsky come uno dei pastori più zelanti. I campi della sua attività sono molteplici, come il rinnovo del sistema scolastico, l'assicurazione materiale del clero attraverso un'organizzazione di "fondi" parrocchiali, l'erezione del capitolo e del seminario, la suddivisione dell'eparchia in vicariati e molto altro.

Dell'attività di questo vescovo abbiamo alcune notizie dalle sue lettere pastorali, una parte delle quali è stata recentemente pubblicata.¹⁵

In queste lettere possiamo trovare alcuni argomenti di carattere amministrativo e anche canonico. Riportiamo qui in ordine cronologico alcune di queste sue disposizioni e la loro emanazione, selezionando il contenuto di carattere canonico. La numerazione degli argomenti nelle singole lettere è nostra e il testo che riportiamo non rappresenta una traduzione letteraria, ma un riassunto che cerca di presentare fedelmente il senso delle singole disposizioni.

Lettera del 24 marzo 1799

1) Il parroco che non si rechi alla riunione regolare del clero (*sobor*) e non presenti una giustificazione entro quindici giorni, *ipso facto* viene sospeso e deve presentarsi personalmente per darne giustificazione al vescovo.

¹⁵ A. ŠLEPECKIJ, "Mukačivskij jepiskop A. F. Bačinskij ta jeho poslanňa", in *NZMUK* vol. 13, SPN Prešov 1967, 223-242. Secondo A. Šlepeckij, esistono almeno 300 lettere pastorali del vescovo Bačinsky, la cui maggior parte non è stata finora né pubblicata né studiata dal punto di vista canonico. La nostra ricerca doveva limitarsi solo ad una piccola parte delle lettere, cioè a quelle pubblicate e a quelle che si trovano in alcuni archivi parrocchiali da noi studiati.

2) Dal momento che molti candidati al sacerdozio studiano nelle scuole latine e non conoscono sufficientemente la lingua rutena, (inoltre non ricevono i sacramenti secondo il rito orientale, disubbidendo così anche alle disposizioni regali), viene rinnovata la disposizione secondo cui i candidati che ignorano la lingua rutena non potranno essere ordinati al sacerdozio e verranno richiamati a tale responsabilità anche i loro genitori.

3) Se qualche parroco (eccettuati i parroci dei luoghi vicini), in occasione di qualche festa ecclesiastica, recandosi in pellegrinaggio, abbandona il proprio gregge senza i servizi liturgici, viene sospeso dalla celebrazione sia nel luogo del pellegrinaggio che in parrocchia.

Lettera del 24 marzo 1800.

1) I parroci non devono ricercare le nuove parrocchie sulla base del profitto materiale, lasciando le parrocchie precedenti senza cura pastorale. Le spese per un eventuale trasloco possono essere chieste alla curia episcopale solo su richiesta di un Arcidiacono o vicario.

2) Dopo la morte di un parroco o nel momento della presa in possesso della parrocchia da parte di uno nuovo, il Vice-Arcidiacono deve preparare un inventario della chiesa, della casa parrocchiale (cassa, paramenti, suppellettili ecclesiastiche, libro dei battezzati, libro del protocollo, inventario della casa, ecc.) e dei terreni. L'inventario, firmato dal Vice-Arcidiacono e dal nuovo parroco, deve essere eseguito in triplice copia, di cui una rimane in parrocchia, una è per il Vice-Arcidiacono, ed una terza è destinata all'archivio eparchiale. Nell'inventario devono essere segnalati anche tutti i movimenti effettuati dopo l'ultimo inventario.

3) Il Vice-Arcidiacono durante la visita alle parrocchie controlla anche l'inventario e segnala al vescovo eventuali cambiamenti.

4) Visto il fatto che alcuni parroci nonostante diverse ammonizioni non abbandonano il consumo smisurato dell'alcool, con la presente vengono avvisati che i loro figli non saranno ammessi alle scuole ecclesiastiche e agli ordini sacri e così dovranno occuparsi da soli di una loro sistemazione.

5) I cantori ecclesiastici devono presentarsi una volta all'anno ai parroci e alle riunioni del clero, sottoporsi ad un esame sulla dottrina cristiana, l'*Ustav* ecclesiastico, e il canto. Inoltre in queste riunioni devono fare un resoconto della loro vita personale, da un punto di vista morale.

Lettera del 25 febbraio 1802

1) Ai parroci alcolizzati e negligenti nel loro servizio, nella catechesi e nell'insegnamento e a quelli che non osservano le disposizioni del vescovo, viene sospeso il sussidio finanziario imperiale.

2) E' compito degli arcidiaconi quello di sorvegliare il clero, controllare l'osservazione delle disposizioni del vescovo e denunciare i disubbidienti. Oltre a questo ogni arcidiacono deve scrivere trimestralmente una relazione al vescovo sulla vita ecclesiastica e religiosa nella sua circoscrizione.

Lettera del 1 marzo 1802

1) I parroci devono presentare annualmente agli Arcidiaconi un elenco dei bambini della parrocchia con un'età compresa tra i 5 e i 14 anni, indicando se costoro partecipano alle lezioni di catechismo. E' ugualmente compito del Vice-Arcidiacono controllare l'insegnamento del catechismo nelle singole parrocchie e informarne il vescovo.

2) Sia ai parroci che alle loro mogli viene ordinato di vestirsi in pubblico degnamente rispetto al loro stato (parroci in sottana e collare, le mogli con *cipec*¹⁶).

3) Ogni parroco deve tenere il libro del *protocollo*, dove segna tutte le disposizioni che vengono dalla curia eparchiale, e il Vice-Arcidiacono è tenuto a controllare questo libro durante la visita della parrocchia.

Lettera del 14 giugno 1802

Nelle scuole ecclesiastiche i cantori e i maestri devono sottoporsi all'esame di catechismo prima di ricevere l'incarico. Il Vice-Arcidiacono durante le visite delle parrocchie controlla l'insegnamento del catechismo, esamina gli scolari e riferisce al vescovo sui risultati dell'insegnamento.

Lettera del 1 agosto 1802

Ogni parroco è obbligato a condurre le lezioni del catechismo con tutti i bambini di età compresa tra i 5 e i 14, ogni domenica dopo il vespro, in chiesa o nella casa parrocchiale.

| ¹⁶ *Čipec* è un tipico copricapo femminile della regione, simbolo anche della donna sposata.

Lettera del 12 marzo 1803

- 1) Viene rinnovata la disposizione secondo cui è sospeso il sussidio finanziario imperiale ai sacerdoti alcolizzati.
- 2) Per intraprendere un contratto di lavoro con certi artigiani (pittori, ecc.) al fine di eseguire lavori nelle chiese, il parroco deve avere il permesso del vescovo e il contratto deve essere comunicato e firmato alla presenza del Vice-Arcidiacono.
- 3) In ogni circoscrizione ecclesiastica deve costituirsi una scuola, dove oltre la grammatica e il catechismo si insegnino anche il canto ecclesiastico.
- 4) Per la raccolta dei proventi e delle tasse stolari deve costituirsi in ogni parrocchia un comitato di laici che provvedono alla raccolta per il parroco e il cantore; queste persone a loro volta vengono giustamente remunerate sia dal parroco che dal cantore.
- 5) Gli sposi non possono considerarsi regolarmente coniugati senza partecipazione alla liturgia (se il matrimonio viene celebrato di domenica o in giorni festivi) e senza la comunione eucaristica.
- 6) Nel ricorso alle autorità superiori per lagnanze, contestazioni o denunce è necessario osservare l'ordine gerarchico, rivolgendosi prima al Vice-Arcidiacono, e in seconda istanza all'Arcidiacono. Solo nei casi non risolti da costoro ci si rivolgerà alla curia eparchiale.

Lettera del 1 febbraio 1805

- 1) I parroci sono responsabili affinché sia il cantore che l'ostetrica del paese siano capaci di amministrare, in caso di necessità, il battesimo. Il Vice-Arcidiacono è obbligato a controllare il loro operato. In caso di battesimo dubbio, viene ripetuto sotto condizione.
- 2) Ai sacerdoti viene proibita la partecipazione alle danze popolari come cosa non appropriata per la dignità sacerdotale.
- 3) Prima di presentarsi alla curia eparchiale, tutti, sia parroci che parrochiani, devono rivolgersi al loro Vice-Arcidiacono, e in curia venire solo con una sua lettera accompagnatoria.
- 4) Il Vice-Arcidiacono deve supervisionare le chiese per quanto riguarda la loro pulizia e la pulizia delle suppellettili sacre.

5. Conclusione

Le lettere circolari del vescovo Bacinsky rappresentano una fonte autentica, ricca di notizie e provvedimenti, che ci permette di conoscere meglio la vita ecclesiastica dell'eparchia di Mukacevo sullo scorcio del diciottesimo secolo e nella prima decade del secolo diciannovesimo. I suoi ordinamenti, di carattere pastorale e canonico, hanno creato un "modus procedendi" rispettato anche nei decenni successivi e in questo senso possono per certi aspetti essere considerati la fonte del diritto particolare.

MILAN LACH SJ

PROTOIGUMENO GIORGIO GIOVANNICCIO BAZILOVIĆ OSBM, IL FORMATORE DEI BASILIANI NELL'EPARCHIA DI MUKACEVO TRA XVIII E XIX SECOLO

SOMMARIO – 1. L'ordine basiliano nell'eparchia di Mukacevo; 2. La vita di Giovanniccio Bazilovič; 3. Opera storica e liturgica di Bazilovič; 4. L'opera ascetica di Bazilovič; 4.1. Le regole e costituzioni monastiche; 4.2. Dalle regole e costituzioni monastiche; 4.3. L'Imago vitae monasticae; 5. Conclusione.

Giorgio Giovanniccio Bazilovič è uno dei più illustri basiliani nella storia dell'eparchia di Mukacevo. Oltre al suo ministero di protoigumeno dei sette monasteri, nel corso di 32 anni, ci ha lasciato alcune sue opere che si considerano di gioielli della cosiddetta "era d'oro" dell'eparchia di Mukacevo.

1. L'ordine basiliano nell'eparchia di Mukacevo

La vita monastica nell'eparchia di Mukacevo, nel regno di Ungheria, come anche nelle altre parti della chiesa greco-cattolica di tradizione Rutena, fiorì sotto la regola di san Basilio Magno. Durante la vita di Giovanniccio Bazilovic (1742-1821), i basiliani erano gli unici monaci nell'eparchia di Mukacevo; erano un ordine all'apice della loro fioritura e costituivano una parte significativa della vita ecclesiale dell'eparchia di Mukacevo e più tardi dell'eparchia di Presov.

La riforma e l'unificazione di tutti i monasteri ucraini e bielorusi, sotto il nome dell'ordine basiliano e la direzione del metropolita Veljamin Rutsky (†1637) e del vescovo Giosafat Kuncevic (†1623), si manifestò in un certo senso anche nelle comunità monastiche dell'eparchia di Mukacevo; i più importanti monaci del monastero di Mukacevo, inseriti nel movimento di unione, mantennero stretti rapporti con la metropoli di Kiev, e probabilmente, accettarono la regola di Rutsky. Nello stesso periodo i monaci della Transcarpazia si appropriarono anche del nome di Basiliani, mentre fino alla metà del XVII secolo si chiamavano solo "monaci". Durante il periodo della riforma dell'imperatore Giuseppe II, il vescovo Andrea Bacinsky raccomandò al protoigumeno Giovanniccio Bazilo-

vic di rivedere la regola per i monaci, promulgata dal vescovo di Mukacevo nell'anno 1777.¹

Il cosiddetto „periodo d'oro” della vita monastica nell'eparchia di Mukacevo durò più meno fino alla morte di Bazilović,² protoigumeno per 32 anni, dal 1789 al 21 ottobre 1821. Fu uno degli ultimi grandi personaggi provenienti dal periodo del vescovo Bacinsky, a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo.³

Sotto la guida di Bazilović abbiamo, nell'eparchia di Mukacevo, sette monasteri: Mukacevo, Velikij Bereznyj, Imsticevo in Transcarpazia (Ucraina), Maria-Póc nell'odierna Ungheria, Krásny Brod e Buková Hôrka nell'odierna Slovacchia, e Bihad nell'odierna Romania. In totale vissero insieme, nei monasteri, settantotto monaci e fu il periodo di massimo splendore.⁴ Il livello della vita monastica in questo intervallo ci è noto attraverso le regole, le norme monastiche⁵ e gli annuari risalenti agli anni dal 1809 fino al 1812.⁶

2. La vita di Giovanniccio Bazilović⁷

Giorgio Bazilovic nacque il 6 luglio 1742 a Hlivistia,⁸ villaggio nel distretto di Užgorod, in una famiglia di poveri contadini. I suoi genitori fecero di tutto per assicurargli l'educazione nelle scuole dei gesuiti di Užgorod e Kosice. Dopo la scuola superiore, terminata con grande successo, il giovane, nel 1761, entrò nel monastero dei basiliani. Dopo il noviziato nel monastero di Krásny Brod, sotto l'importante ieromonaco Innocenzo Kasper, Bazilović emise i voti monastici e prese

¹ Cfr. А. ПЕКАР, „Василія́нська прові́нція”, in *AOSBM* (1982) 132.

² Cfr. ПЕКАР, „Василія́нська прові́нція” (nt. 1), 135.

³ Cfr. А. ПЕКАР, „Василія́нски протоігу́мени”, in *AOSBM* (1974), 160.

⁴ Cfr. J. BAZILOVIČ, *Brevis Notitia*, II., 6, Cassoviae 1804, 15.

⁵ Archivio statale della regione di Trascarpazia a Beregovo: F 64, 1, 1192. F 64, 2, 10, F 64, 2, 75, F 64, 2, 1106, F 64, 1107, F 64, 2, 1108, F 64, 5, 256.

⁶ Cfr. О. БАРАН, *Єпископ Андрей Бачинський*, Yorkton 1963, 61.

⁷ I vari autori scrissero alcuni articoli sulla biografia e l'opera di Giovanniccio Bazilović: А. КРАЛИЦКИИ, „Іоаннікий Базиловичъ”, in *Листок* 9 (1890) 97-98.; Т. ЛЕНОЦЗКУ, *Beregvármegye*, Ungvár 1881, 130.; J. SZINNYEI, *Magyar irók élete és munkái*, I., Budapest 1891, 659-660.; Ф. ТИХІЙ, „Іоаннікий Базилович”, in А. ВОЛОШИН (ed.), *Мѣсяцослов на 1922 год*, Ужгород 1921, 42-50.; В. ПРОНИН, „Протоігумен Іоаннікий Базилович”, in *PravMysl(P)*, 1-2 (1956-57) 40-48.; А. ПЕКАР, „Протоігумен Іоаннікій Ю. Базилович”, in *AOSBM* (1992) 105-122.; С., VASIL, „Bazilović Joannikij Juraj, OSBM”, in J. PAŠTEKA – R. MEŠAROŠ, ed., *Lexikón katolíckych kňazských osobností Slovenska*, Bratislava 2000, 70-71.; „Juraj Joannikij Bazilovič (1742-1821) a jeho Tolkovanie Svjaščennjja Liturgii – Vykład svatej liturgie”, in J. VAVJAK (ed.), *J. J. Bazilovic OSBM a M. Lacko SJ*, Košice 2002, 13-19.; В. LUNTEROVÁ, *Joannikij Juraj Bazilovic, OSBM Explicatio sacrae liturgiae*, (Diplomová práca na FF UK), Bratislava 2002.

⁸ Attualmente questo villaggio si trova nel distretto Sobrance, nell'est della Slovacchia.

il nome di Giovanniccio. Bazilović fu uno degli studenti basiliani che terminarono gli studi filosofici nel monastero di Krásny Brod, inaugurati nel 1762 dal protoigumeno Macario Suhajda OSBM (†1778), il quale invitò nel monastero, come insegnante, il francescano Primus Papp OFM.⁹

Bazilovic terminò il curriculum teologico, ricevette l'ordine sacerdotale e subito dopo fu nominato professore di teologia nella scuola del monastero di Maria-Póc. Avendo dimostrato le sue capacità di pedagogo, i superiori lo destinarono come insegnante degli studenti basiliani nello stesso monastero; inizialmente insegnò filosofia e, successivamente, anche teologia.¹⁰

Non rimase professore a lungo; dopo la morte del protoigumeno Silvestro Kovejčák, il 1 marzo 1789, venne scelto, all'età 47 anni, come protoigumeno di tutti i basiliani nella eparchia di Mukacevo. Ricoprì questo incarico per 32 anni.

In quel periodo il protoigumeno Bazilovic fu anche stretto collaboratore del vescovo di Mukacevo, Andrea Bačinsky (1773-1809). Fu un periodo di crescita per l'eparchia di Mukacevo, e altrettanto per i basiliani in essa, fiorenti sotto il governo di Bazilovič. In questo contesto occorre inserire le sue opere ascetiche e di disciplina monastica. Come vedremo dalle sue opere ascetiche, Bazilovic fu molto esigente con i suoi monaci, e non soltanto con loro: Bazilović stesso fu un monaco esemplare e un rigoroso superiore.¹¹ Per condurre alla perfezione dell'ascesi monastica, Bazilovic edificò la chiesa di San Nicola vicino al monastero sulla Cerneca Hora presso Mukacevo, negli anni 1798-1804. Poco prima, negli anni 1766-1772, il nobile Demetrio Rác donò il denaro necessario all'edificazione del monastero sulla Cerneca hora. Giorgio Giovanniccio Bazilovic OSBM morì, all'età di 79 anni, il 21 ottobre 1821 e il suo corpo venne sepolto nella chiesa di San Nicola sulla Cerneca hora presso di Mukacevo.¹²

Dopo la morte di Giovanniccio Bazilovic comincia la decadenza della disciplina monastica. Dall'inizio del XIX secolo, non solo una vasta parte del clero secolare, ma anche parte dei monaci accettò il pensiero e gli ideali illuministi, con conseguente decadenza della vita ecclesiale e l'affievolirsi della vita spirituale.¹³

⁹ Cfr. К. ЗАКЛИНСЬКИЙ, "Нарис історії", in *НЗМУК* 1 (1965) 53.

¹⁰ Cfr. BAZILOVIČ, *Brevis Notitia* (nt. 4), 96.

¹¹ Cfr. Д. И. ГЕБЕИ, "Помніайте наставники ваша", in Д. И. ГЕБЕИ (ed.), *Мьсяцослов на 1894 год*. Унгвар 1893, 74.

¹² Il corpo di Giovanniccio Bazilović fu sepolto nella cripta della chiesa di san Nicola. In una nostra ricerca abbiamo appreso che quando, a causa di un dissesto del terreno, la chiesa stava scivolando verso il fiume Latorica, la parte della cripta dove si trovavano le spoglie di Bazilović e Anatolio Kralicky fu ricoperta di cemento, per assestare le fondamenta della chiesa. Venne così chiuso l'accesso alle tombe.

¹³ Cfr. ПЕКАР, "Васнлянска провінція" (nt. 1), 136.

3. Opera storica e liturgica di Bazilovič

Giovanniccio Bazilovic fu scrittore fecondo nel campo della storia, della liturgia e dell'ascetica.

Bazilovic si mostrò uno storico di primo piano con il suo lavoro *Brevis notitia foundationis Theodori Koriathovits*, pubblicato a Kosice negli anni 1799-1804, in latino, in due volumi. Questa è l'opera più importante che Giovanniccio Bazilovic ha lasciato nel campo della storia della Transcarpazia. In essa raccolse con precisione tutti i documenti della famiglia del duca lituano Teodoro Koriatovic, il quale condusse i coloni ruteni in Transcarpazia nella prima metà del XV secolo e che, nel 1398, fu nominato duca di Mukacevo dal re Ludovico.¹⁴

L'opera di Bazilovič si può considerare una pietra fondamentale non solo di storia ecclesiastica, ma anche di storia della Transcarpazia. Bazilovic, per questi motivi, può essere considerato padre della storia della Chiesa greco-cattolica dell'eparchia di Mukacevo.¹⁵

Egli era d'accordo con l'idea del vescovo Bacinsky, riguardo la necessità di mantenere il rito bizantino nell'eparchia di Mukacevo. Con questi presupposti, Bazilovic decise di scrivere una corposa spiegazione della Divina Liturgia nelle lingue slavo-ecclesiastica e latina, sotto il titolo di *Esposizione della Divina Liturgia*.¹⁶ L'opera rimane consultabile fino ad oggi solo nel manoscritto originale, presso il monastero di Mukacevo. Questa opera di Bazilovič, sulla quale hanno lavorato alcuni autori, fu pubblicata l'11 novembre 2009, in edizione critica, per l'Accademia Slovaca delle scienze nell'Istituto di slavistica di Giovanni Stanislav, a Bratislava.¹⁷ Nel 1963 venne trasferita nella biblioteca universitaria di Uzgorod. Ad essa mancano però le prime 32 pagine.¹⁸ Si tratta del primo, più conosciuto e più esteso commentario liturgico dall'ambiente dell'eparchia di Mukacevo. Dopo la ricerca di alcuni autori sappiamo che si tratta di compilazione dalle opere liturgiche di Le Brun, di Goar e di altri.

¹⁴ Cfr. ТИХІЙ, "Іоанникии Базилович" (nt. 7), 48.

¹⁵ Cfr. А. ПЕКАР, "Протоігумен Йоанникій Ю. Базилович" (nt. 7), 116.

¹⁶ Il titolo completo del lavoro è: *Tolkovanije Svjascennyja Liturgii, Novaho Zakona istinnija Bez-krov-nija Zertvu, vo slavu Presvjataja i Nerazdil'nja Trojci, Otca i Syna, i Svjatoho Ducha, zdatelem Cestnym Otcem Joannikijem Bazilovičom. ČSVV, Protoihumenom, vo lito 1815 socinennoje, vo Monastire Mukacevskom.*

¹⁷ Questa opera sarà un grande contributo per conoscere meglio la vita e l'opera di Giovanniccio Bazilovič. Cfr. J. BAZILOVIČ, *Explicatio Sacrae Liturgiae*, ed. S. ZAVARSKY – P. ZENUCH, Bratislava – Roma 2009.

¹⁸ Cfr. А. ПЕКАР, «Протоігумен Йоанникій Ю. Базилович» (nt. 7), 116.

4. L'opera ascetica di Bazilovic

Giovaniccio Bazilovic fu uno scrittore prolifico anche nel campo spirituale della vita monastica. Essendo protoigumeno nei monasteri, fu particolarmente attento alla vita spirituale dei monaci che voleva elevare a modelli eccellenti della vita monastica. Bazilovic non fu solo un teorico della vita monastica: la sua vita, le regole e le norme concrete dimostrano come dovrebbe essere la vita di un monaco.

La prima sua opera, che ancora ottantotto anni fa esisteva¹⁹ come manoscritto e della quale non abbiamo più alcuna notizia, è il *Discorso o insegnamento ai fratelli sulla dignità dei monaci, del loro fine proprio, e dello stato monastico in genere*,²⁰ scritta nella lingua slavo-ecclesiastica di quel periodo e nella lingua locale. L'opera è divisa in quattro parti: i fogli 1a-8b, contengono l'introduzione e La parola sull'obbedienza; i fogli 8b-11b, La parola sulla povertà monastica; i fogli 12a-15b, La parola sulla castità; i fogli 16a-18a, conclusioni. Dalla comparazione dei testi di questa opera con i testi dell'opera *Imago vitae monasticae*, alla quale sarà dedicato il quarto capitolo, risulta che hanno un contenuto simile; per questo noi sosteniamo la tesi che questo lavoro, finora sconosciuto, possa essere servito a Bazilovic come base per i capitoli su obbedienza, povertà, castità, nella pubblicazione della sua opera in latino *Imago vitae monasticae*. Non sappiamo quando l'opera vide la luce;²¹ dalla prima pagina sappiamo che fu composta da Bazilovic ed era destinata alla pubblicazione.

Di questa opera si sono conservati solo due brevi brani, nei quali Bazilovic incoraggia i monaci alla lotta spirituale e alla ascesi monastica, a non confidare in se stessi, ma nell'aiuto di Dio. Egli consiglia soprattutto di rinunciare ai piaceri della vita mondana, perchè essi sono la causa del fallimento di ogni monaco. Consiglia di avere pazienza nelle tentazioni che giungeranno, sempre pronti ad imparare dagli altri.

¹⁹ Fino ad ora non siamo riusciti a trovare questa opera di Bazilovic; potrebbe essere nelle mani di qualche antiquario, in Transcarpazia. Dopo la distruzione del monastero della Černeča Hora presso Mukachevo nel 1945, secondo la testimonianza del protoigumeno ortodosso Pronin, gli ufficiali dello Stato non si interessarono di fare l'inventario di tutti i libri e documenti; la conseguenza fu che alcuni di questi sparirono, probabilmente venduti a caro prezzo.

²⁰ *Бесѣда нан слови ко братиѣ Стѣцемъ ѿваникинемъ Базилоничемъ глагольное, ш достоинствѣ ѿноковъ ш собственномъ конци тѣжеле и цѣши ш чинѣ Монашескомъ*. L'opera era rilegata in una copertina di cuoio, scritta nel modo stenografico e conteneva 18 fogli. Mancava il foglio iniziale. Cfr. Ф. ТИХИИ, «Іоаникий Базилонич», 43.

²¹ Tichy confronta i testi del primo paragrafo della seconda parte dell'*Insegnamento* con i testi da *Imago vitae monasticae*, 58. Cfr. ТИХИЙ, «Іоаникий Базилонич» (nt. 7), 43.

Il nostro interesse si è rivolto in modo più dettagliato soprattutto alle tre opere ascetiche. Si tratta di due manoscritti le *Regole e costituzioni monastiche* e *Dalle regole e costituzioni monastiche* e di un libro stampato: la *Imago vitae monasticae*.

4.1. Le regole e costituzioni monastiche

Nell'introduzione alle *Regole comuni* di Rutsky, Kinach,²² che le ha pubblicate, afferma la necessità di modificarle a causa della riforma dell'imperatore Giuseppe II. Tra i monasteri soppressi a causa del loro carattere monastico, il quale non svolgeva attività apostolica, erano anche alcuni monasteri basiliani nell'eparchia di Mukacevo; rimasero integri solo sette monasteri che svolgevano anche una missione educativa. Questa è la ragione per cui fu necessario modificare le regole religiose dei monasteri nell'eparchia di Mukacevo.

Bazilović, in qualità di protoigumeno, si sforzava di rinnovare la disciplina monastica nei già menzionati monasteri. Il vescovo Bačinsky chiese anche al suo predecessore, il protoigumeno Silvestro Kovejčak (1769-1778), di aggiungere ed attualizzare le *Regole comuni* di Rutsky. Secondo la convinzione di Pekar, sono nate così le prime *Regole e costituzioni monastiche*²³ dei basiliani nell'eparchia di Mukacevo, approvate nel 1777 dal vescovo Bačinsky.²⁴ Noi siamo convinti che le *Regole e costituzioni monastiche*, curate da Giovanniccio Bazilović, furono approvate dal vescovo Bačinsky per la prima volta il 2 luglio

²² Cfr. Г. КИНАХ, "В. Рутського правила", in *AOSBM* (1924) 57.

²³ *Правила и оустановленія монашескаѧ*. Cfr. ПЕКАР, «Протоігумен Йоанникій Ю. Базилович» (nt. 7), 108.

²⁴ Pekar si richiama al Mikitas, il quale le introduce sotto il numero 463 D – *Правила монашеские* dal XVIII secolo stampate nelle lingue ecclesiastico-slavo e latino, in due colonne, senza la pagina iniziale. Se egli ritiene siano le regole monastiche approvate dal vescovo Bačinsky nel 1777 per il fatto che sulla prima pagina è scritto a mano, in autografo, "Andreas Eppus Munkaciensis 1778", pensiamo si sia sbagliato. E' possibile che Bačinsky abbia confermato in questo anno le regole monastiche, ma queste non si sono conservate. L'esemplare a cui si richiama Pekar da Mikitas, sicuramente non sono le regole monastiche confermate da Bačinsky; infatti, sul frontespizio delle regole monastiche registrate sotto questo numero di archivio, si dice esplicitamente che si tratta delle regole monastiche dei Greci non uniti della nazione illirica, approvate dall'arcivescovo ortodosso Vincenzo, metropolita di Karlovac e di tutta l'Ungheria. Pekar non poteva essere a conoscenza di questo, perché non le aveva a disposizione, in quanto, come dice egli stesso, non ne aveva la possibilità. Seconda prova è che queste regole monastiche erano già stampate, mentre le *Regole e costituzioni monastiche* di Bazilović – di cui parleremo e delle quali Pekar parla come di secondi aggiornamenti delle prime – furono scritte a mano, come abbiamo potuto constatare durante la nostra ricerca in Ucraina. La biblioteca dell'Università Statale di Uzgorod presenta queste regole monastiche dei non uniti in Ungheria sotto il numero 1583. Cfr. *Правила монашеские*, n 1583, UŠUK, 10+113 pp. Cfr. В. Л. МИКИТАСЬ, *Давні рукописи і стародруки*, II, Львів 1964, 66.

1796.²⁵ In seguito ad una variante, le *Regole e costituzioni monastiche* furono confermate dopo un anno, il 30 luglio 1797; è questo è il manoscritto in nostro possesso.²⁶

Il manoscritto si trova attualmente nella biblioteca del Museo Etnografico di Transcarpazia a Uzgorod,²⁷ mentre il luogo di origine è la biblioteca del monastero basiliano a Cerneca hora presso Mukacevo in Transcarpazia, in Ucraina. Questa biblioteca era, fino alla Seconda Guerra mondiale, una delle più grandi della Transcarpazia.²⁸ I manoscritti e le vecchie stampe del monastero di Mukacevo, dopo l'espulsione dei monaci nel 1945 da parte dei comunisti, furono man mano trasferiti nel Museo Etnografico di Transcarpazia a Uzgorod.²⁹ Altri manoscritti e vecchie stampe preziose furono trasferite nel 1963 in biblioteca nell'Università Statale a Uzgorod.³⁰ I documenti di archivio del monastero basiliano di Mukacevo furono trasferiti nell'Archivio Statale Regionale di Transcarpazia a Beregovo.³¹ Il nostro manoscritto, le *Regole e costituzioni monastiche*, fu trasferito dal monastero di Mukačevo al Museo Etnografico di Transcarpazia a Uzgorod nel 1961.³²

Il manoscritto ha la forma di un libro, le cui misure sono 225 x 190 mm. Il libro è rilegato in una copertina di cuoio già riparata. Il testo è scritto in calligrafia, con inchiostro rosso e nero. Il manoscritto ha 17 fogli, 2 dei quali sono bianchi. All'inizio del libro è presente della filigrana. Nello stemma c'è un leone seduto sulle zampe posteriori, con una corona sulla testa e con la tromba tenuta con le zampe anteriori. E' scritta la parola *Auschenbach*.³³ La numerazione delle pagine è eseguita

²⁵ Nel suo articolo, Tichy presenta, in slavo ecclesiastico, la data della confermazione в. Ізліа 1796. Subito dopo pero, tra parentesi, con numeri romani, è scritto l'anno 1797. Non sappiamo se fosse cosa intenzionale o se si trattasse di un errore. Non abbiamo avuto la possibilità di fare una ricerca personale di questo manoscritto, perciò non possiamo né confermare né negare la tesi di Tichy. Cfr. ТИХІЙ, "Іоанніккіи Базіловіч" (nt. 7), 45.

²⁶ І. Базіловічъ, *Правила и оустановленія монашескаго*, Ms. 39. (Arch. 796), ZEM, Uzgorod.

²⁷ Il manoscritto è catalogato sotto il numero: Ms. 39. (Arch. 796), secondo la catalogazione del Museo Etnografico di Transcarpazia. Sotto lo stesso numero si presenta anche nell'elenco e catalogo dei manoscritti e stampe antiche, pubblicato a Leopoli, nel 1964, da V. L. Mikitas. Cfr. В. Л. МИКИТАСЬ, *Давні книги закарпатського музею*, Ужгород 1961, 40. La biblioteca del museo si trova, dal 1945 fino ad ora, nel castello di Uzgorod. Qui si trovava il seminario dell'eparchia di Mukačevo: dopo la Seconda Guerra mondiale, il castello fu confiscato dallo Stato.

²⁸ Cfr. МИКИТАСЬ, *Давні рукописи і стародруки* (nt. 27), II, 8.

²⁹ Cfr. В. Л. МИКИТАСЬ, *Давні книги закарпатського музею*, Львів 1964, 6.

³⁰ Cfr. МИКИТАСЬ, *Давні рукописи і стародруки* (nt. 27), II, 3.

³¹ I documenti di archivio del monastero di Mukačevo sono deposti nel fondo 64, il quale contiene 5 cataloghi-elenchi dei materiali di archivio. Si tratta di un paio di migliaia di documenti di archivio

³² Cfr. МИКИТАСЬ, *Давні книги закарпатського музею* (nt. 29), 40.

³³ Si potrebbe trattare del nome della cartiera oppure del rilegatore. Cfr. МИКИТАСЬ, *Давні книги закарпатського музею* (nt. 29), 40.

a matita, forse recentemente. Le lettere iniziali delle prime parole dei paragrafi sono scritte con inchiostro rosso e sono in calligrafia. Il testo è scritto in cirillico ed è ben leggibile.

Senza dubbio l'autore delle *Regole e costituzioni monastiche* è Giovanniccio Bazilovič, il quale è riuscito a fare una cernita molto buona tra le regole di Basilio Magno. Si ispirava alle *Regole comuni* di Rutsky; lo vediamo da alcune frasi quasi uguali nel manoscritto. Il fatto che l'autore sia Bazilovič e nessun altro, lo si sa dalla pagina di introduzione del manoscritto.

Le regole sono destinate ai monaci nell'ordine di S. Basilio Magno vissuti sul territorio dell'eparchia di Mukacevo, cioè nei sette monasteri esistenti nel luogo in questo periodo. I monaci avevano obbligo di coscienza, sia dal punto di vista canonico che spirituale, di osservare le regole. Il vescovo locale era per loro, nell'eparchia di Mukacevo, la massima autorità.

L'autore specifica più dettagliatamente che si tratta di una antologia curata delle regole e costituzioni monastiche di S. Basilio Magno nella forma abbreviata. Non vengono presentate le regole e le costituzioni per intero, in quanto queste sono molto più estese;³⁴ l'autore presenta solo le parti necessarie alla vita quotidiana dei monaci ed in breve, in modo che essi le possano ricordare meglio.

L'opera nacque, come è scritto nel manoscritto, "nella casa santa del gerarca di Cristo Nicola, sul Cerneča hora",³⁵ che significa nel monastero principale dei basiliani, presso Mukacevo, consacrato al santo vescovo taumaturgo Nicola.

Bazilovic non scrive esplicitamente la data precisa della nascita delle *Regole e costituzioni monastiche*. Nel manoscritto, nella pagina introduttiva, è scritta solo la parola "nel mese" e niente altro. Sappiamo però dire con certezza che le regole furono scritte prima del 30 luglio 1797, poiché in questa data fu steso il testo dell'approvazione delle regole da parte del canonico Giovanni Kutka, con l'indicazione della data e del luogo. Questo testo è firmato dal vescovo Bacinsky con il suo sigillo "30 luglio 1797 a Uzgorod".³⁶ Ciò significa che Bazilovič incominciò a scriverle molto tempo prima e le terminò entro questa data.

L'opera è rimasta solo in manoscritto, nella forma locale della lingua ecclesiastico-slava, scritta in cirillico. Questo periodo, in Ungheria, viene considerato il

³⁴ Cfr. BASILIO MAGNO, *Asceticon magnum sive Questiones* [Regulae fusius tractatae et Regulae brevius tractatae = recensio Vulgata compilata s. VI], PG 31, 901-1305, *Asceticon parvum*, PL 103,483-554, *Constitutiones monasticae*, PG 31, 1321-1428 a *Regulae morales*, PG 31, 691-869.

³⁵ Во сто вѣдители Иерарха Христова Николаа, на Горѣ Чернекъ Мѣца. Сѣт. І. Бѣзиловичъ. *Правила и оустановленія монашескаа*, I.

³⁶ В Оугиваръ л. Іюліа аѣчѣ. Сѣт. І. Бѣзиловичъ, *Правила и оустановленія монашескаа*, 33.

cosiddetto “periodo latino”. Poiché i novizi e i fratelli non conoscevano il latino, Bazilovic decise di non tradurre la sua opera, lasciandola in lingua originale. Durante la nostra ricerca abbiamo trovato anche trascrizioni in latino, ma senza approvazione. I monaci, da soli, trascrivevano queste *Regole e costituzioni monastiche* a mano, per loro uso.³⁷

Sulla base di un’analisi più dettagliata di questa opera, possiamo constatare che Bazilovic fu ispirato soprattutto dalle già esistenti *Regole comuni* di Rutsky, ma non solo da esse. La seconda e più importante fonte per le *Regole e costituzioni monastiche* di Bazilovic furono *Le regole monastiche*,³⁸ pubblicate in due lingue su colonne diverse, in latino ed ecclesiastico-slavo, dall’arcivescovo ortodosso serbo Vincenzo Giovanniccio Vidak a Karlovci.³⁹ Benché l’anno di pubblicazione non sia scritto nell’esemplare⁴⁰ delle *Regole monastiche* di Karlovci, nell’elenco dei metropolitani di Karlovci questo metropolita è indicato negli anni 1774-1780.⁴¹ Le *Regole monastiche* furono scritte secondo il comandamento della Scrittura, come si indica nella loro introduzione, per ben seguire il gregge affidato,⁴² per la vita monastica regolare secondo le regole ed erano confermate dal metropolita Vincenzo insieme ad altri arcivescovi e vescovi nel Sinodo locale, svoltosi dal 21 settembre al 30 dicembre 1776.⁴¹

La struttura delle *Regole e costituzioni monastiche* di Bazilovic è quasi identica alla struttura delle *Regole monastiche* di Karlovci. Iniziando dall’introduzione fino alla fine, queste furono, per Bazilovic, fonte di materiale. Egli scelse solo le parti considerate più importanti e quelle riguardanti la condizione della Chiesa greco-cattolica. Ad esempio, alcuni capitoli delle regole di Karlovci sono stati riuniti in un unico capitolo.

³⁷ Un esemplare di queste regole, del 1796, si trova nella biblioteca dell’Università di Debrecen, in Ungheria, sotto il numero di catalogo Ms. 106-1, qui trasferito dal monastero di Maria-Pòč. Cfr. ПЕКАР. “Протоігумен Иоанникій Ю. Базілович” (nt. 7), 108.

³⁸ Cfr. V. J. VIDAK, *Правила монашеские*, n. 1583, UŠUK, 10+113 pp., МИКИТАСЪ, *Давни рукописи і стародруки* (nt. 27), II, 66. Anche Mansi riporta queste *Regole monastiche* per intero, nelle due lingue. Cfr. V. J. VIDAK, “Regulae monasticae a duabus Synodis annorum 1773 et 1776 perscriptae et editae 1776”, in J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*, XXXIX, Paris 1907, 575-666.

³⁹ La città è chiamata anche Sremsky Karlovci. Si trovava in Ungheria, nell’odierna Serbia, di cui venne a far parte solo dopo la Prima Guerra mondiale. Karlovci fu, dal 1713 fino al 1920, la sede metropolitana della Chiesa Ortodossa Serba, anno in cui nacque il Patriarcato di Serbia. Il titolo del metropolita di Karlovci attualmente è usato dal patriarca di Serbia. Cfr. Z. GAVRILOVIC, “Serbian Christianity”, in *Dictionary of Eastern Christianity*, Oxford 1999, 442-446.

⁴⁰ E’ solo scritto a margine «Andreas Eppus Munkacsiensis 1778». Cfr. V. J. VIDAK, *Правила монашеская*, (1).

⁴¹ Cfr. С. ВУКОВИЧ, *Српски јерарси*, Београд 1996, 73.

⁴² Cfr. V. J. VIDAK, *Правила монашеская*, (9).

⁴³ Cfr. J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*, XXXIX, 575.

Le *Regole e costituzioni monastiche*⁴⁴ di Bazilovic sono composte dai seguenti capitoli: Introduzione, 1. Obbedienza, 2. Povertà, 3. Castità, 4. La preghiera e la regola ecclesiale, 5. Lettura dei libri e studio, 6. Refettorio, 7. Abbigliamento dei fratelli, 8. Obblighi del superiore, 9. Obblighi del vicario, 10. Il padre spirituale, 11. I novizi, 12. Obblighi dei servizi,⁴⁵ 13. (12) Obblighi del protoigumeno.

Alla fine del manoscritto si trova il testo dell'approvazione delle *Regole e costituzioni monastiche* con la firma e il sigillo del vescovo di Mukacevo Andrea Bacinsky.

Per noi è interessante soprattutto il pensiero centrale delle *Regole* di Bazilovič, che si trova nel capitolo XI *Dei novizi*: "Infine deve spesso ripetere loro l'ottava delle *Regole ampie* sulla rinuncia, perché si appropriino delle parole di Cristo: se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24) ect."⁴⁶ Bazilovič ai novizi sottolinea soprattutto l'ottava delle *Regole ampie*,⁴⁷ che contiene tutto ciò che dovevano considerare priorità nella vita monastica, parla della abnegazione e della rinuncia soprattutto al demone della concupiscenza del corpo, del mondo e così via e sottolinea che il superiore la deve spesso ripetere loro. Fa una scelta delle citazioni più importanti dalla Scrittura tra quelle usate da Basilio nell'ottava regola e, riferendosi a questa, indica su che cosa porre l'accento nella formazione dei suoi novizi e monaci basiliani. Oltre a poter affermare che questo è il nocciolo dell'undicesimo capitolo sui novizi, ci permettiamo di avanzare la tesi che, durante l'incarico di Bazilovič come protoigumeno, questa ottava regola fu il pensiero principale nella formazione dei monaci. Secondo le nostre osservazioni questo pensiero non fu tratto dalle *Regole monastiche* di Karlovci.

4.2. Dalle regole e costituzioni monastiche

L'opera manoscritta *Dalle regole e costituzioni monastiche*⁴⁸ è nata, secondo il nostro parere, come una più dettagliata e libera aggiunta per spiegare alcune parti dell'opera *Regole e costituzioni monastiche* di Giovanniccio Bazilovic. Questa nostra tesi è avvalorata anche dal titolo del manoscritto.

⁴⁴ Si tratta dell'esemplare con titolo *Правила и оустановленія монашеская*, deposto nel Museo Etnografico di Transcarpazia a Uzgorod, catalogato sotto il numero Ms. 39 (Arch. 796).

⁴⁵ Non sappiamo perché nel capitolo 12 delle regole, benché solo nell'assegnazione del numero del capitolo, Bazilovič indichi in queste, una dopo l'altra, un contenuto diverso: obblighi dei servizi e obblighi del protoigumeno. Forse si tratta di una svista.

⁴⁶ Ї. Бѣзѣловичъ, *Правила и оустановленія монашеская*, 28-29.

⁴⁷ Cfr. BASILIO MAGNO, *Regulae fustius tractatae* 8, PG 31, 934-942.

⁴⁸ Ї. Бѣзѣловичъ - П. Коцѣкъ, *Ѹ правила и оустановленія монашескиѸ*, Красный Бродъ 1796. Ms. n. 1, USUK

Siamo convinti che il manoscritto contenga una parte attribuibile a Bazilovic e un'altra contenente una raccolta di conferenze di Arsenio Kocak; non si tratta di un'opera sistematica: evidentemente non è organica. I singoli capitoli non sono collegati logicamente l'uno all'altro: alcuni temi vi si ripetono più volte, come ad esempio la spiegazione del Decalogo oppure la spiegazione del Credo. Supponiamo che Bazilovic, in qualità di protoigumeno, visitasse i singoli monasteri e tenesse le conferenze ai monaci. In questo modo poté visitare anche il monastero a Krásny Brod, dove tenne alcune conferenze per i novizi; Arsenio Kocak, quale maestro dei novizi, ebbe la possibilità di trascriverle.⁴⁹

Bazilovic dava grande importanza alle conferenze regolari dei superiori ai fratelli. Per l'igumeno questo era il mezzo principale per la formazione dello spirito monastico ovvero religioso. Possiamo in generale esprimere la opinione che proprio la nascita del nostro manoscritto *Dalle regole e costituzioni monastiche* fu una concreta esecuzione, da parte del superiore, delle *Regole e costituzioni monastiche*. Possiamo notare che i temi dell'opera non sono stati scelti per caso. Se nel capitolo precedente si osserva con maggiore attenzione il contenuto delle *Regole e costituzioni monastiche*, che i monaci erano obbligati in coscienza a seguire, scopriamo che è quasi uguale a quello dell'opera *Dalle regole e costituzioni monastiche*.⁵⁰ Vediamo qui un diretto collegamento tra *Dalle regole e costituzioni monastiche* e le *Regole e costituzioni monastiche*.

L'autore conosceva abbastanza bene la letteratura teologica e ascetica occidentale contemporanea. Nel manoscritto sono citati vari autori, ma spesso non sappiamo quali siano, poiché sono riportate solo le pagine delle opere senza che sia indicato di quale libro si tratta. Non avendo l'autore precisato le fonti da cui ha attinguto, l'opera perde di valore e valutiamo questo come un punto negativo. L'autore conosceva bene anche le opere dei padri greci della Chiesa, quali Basilio Magno, Giovanni Crisostomo oppure Giovanni Climaco.

L'autore più volte si occupa dell'analisi dettagliata dei Dieci Comandamenti e ciò risulta in modo molto evidente. Questo potrebbe rivelare quanta importanza l'autore desse ai comandamenti per la formazione dei novizi, oppure che i discorsi al loro riguardo provengono da vari autori.

Secondo il nostro parere nel manoscritto si trovano le conferenze di Bazilovic risalenti al periodo in cui questi stava nel monastero di Krásny Brod e scritte da

⁴⁹ Arsenio Kocak negli anni 1789 e 1795 viene definito, negli annali storici del monastero di Krásny Brod, come assistente spirituale. Nel 1798 non compare più. E' molto probabile svolgesse anche l'incarico di maestro dei novizi. Cfr. V. ТИМКОВИЋ, *Letopis Krásnobrodského monastiera*, Prešov 1995, 119

⁵⁰ І. Близловичъ - П. Кочакъ, *Сѣ правила и оустановленій монашескихъ*.

Arsenio Kocak. Bazilovič poneva un forte accento sulla vita spirituale e sull'osservanza dei Comandamenti divini, così come sul collegamento tra la vocazione cristiana e quella monastica. Chiede che il monaco, prima di diventare vero monaco, diventi un buon cristiano. E' questo il motivo per cui, secondo noi, ha analizzato così dettagliatamente per i novizi o i seminaristi basiliani i Dieci Comandamenti e gli articoli della Professione di fede.

L' autore offre ai novizi basiliani un ricco contenuto teologico-spirituale, con cui fare conoscenza nei primi anni della loro vita monastica. Se presupponiamo che il maestro dei novizi abbia tramandato tutta l'opera, possiamo con certezza affermare che, in quel periodo, i candidati dei basiliani circa la vita monastica erano, in termini di conoscenze teoriche, molto ben preparati.

Dagli esempi presentati è interessante rilevare un altro incontro teologico: l'autore, nelle formulazioni teologiche, si muove su una linea di confine tra il Cristianesimo di oriente e quello di occidente. E' infatti evidente che l'autore è cattolico, come testimonia la teologia tomista espressa, ma che attinge dalle fonti più autentiche del monachesimo orientale quali le regole di S. Basilio Magno. Sviluppa la spiritualità monastica dal sacramento del Battesimo e la vita monastica vista come un modo più radicale di Cristianesimo. L'autore dunque si è basato sulla tradizione monastica orientale, con la quale ricerca, da cattolico, un collegamento nell'incontro, e sotto l'influsso del Cristianesimo occidentale. In questo vediamo l'originalità dell'autore.

4.3. *L'Imago vitae monasticae*

L'ultima opera ascetica di Giovanniccio Bazilovic a cui rivolgiamo l'attenzione è la sua opera *Imago vitae monasticae – Esempio della vita monastica*. Possiamo dire che si tratta di un capolavoro di Bazilovic nel campo delle opere ascetiche. Ha 182 pagine. E' stata pubblicata in stampa a Kosice nell'1802. L'autore, comprendendo che sarebbe stato molto difficile pubblicare in lingua rutena, decise di scrivere l'opera sistematica d'ascetica in lingua latina.

Stampata in lingua latina, l'opera non conobbe gran favore presso i monaci stessi, che non erano in grado di tradurla, e venne quindi dimenticata.⁵¹ Dalla lettura del testo risulta ovvio che l'autore non intendeva inventare una nuova scienza relativa alla vita monastica, ma piuttosto rimanere fedele alla tradizione della Chiesa, alla

⁵¹ Ritengo che Bazilovič volesse spiegare all'ambiente latino che i monaci basiliani rappresentavano un tutt'uno con la Chiesa greco-cattolica.

Scrittura, ai padri della Chiesa ed ai concili ecumenici. L'opera si configura piuttosto come una selezione o sintesi dei pensieri dei padri. Bazilovič li cita spesso, con un metodo tipico dei padri orientali. Sono citati dall'autore oltre quaranta padri della Chiesa ed undici vite di santi, probabilmente facendo riferimento a qualche fonte o raccolta.

L'opera, priva di introduzione e conclusione, si compone di quattro parti: una breve storia del monachesimo orientale, la pratica dei voti monastici e la purezza della coscienza, le basi pratiche della vita monastica quotidiana, la Vita di San Basilio, fondatore della vita cenobitica. In appendice l'*Omelia sul digiuno* di Basilio Magno.

Bazilovic fa i richiami alle opere dei padri greci e latini, nonché ai canoni dei tanti concili ecumenici e locali svoltisi. Dal contesto e dalle note possiamo ipotizzare a ragione l'uso dell'edizione latina di Baronio, anche se frequenti sono le citazioni dei padri greci. Bazilovič cita al riguardo soprattutto Basilio Magno,⁵² appartenendo lui stesso all'ordine basiliano e per mostrare l'importanza del personaggio e della sua opera. Si deve criticamente dire che pensieri originari di Bazilovič si trovano raramente nell'opera.

Secondo il nostro parere l'opera non era indirizzata ai monaci basiliani dei monasteri dell'eparchia di Mukacevo, ma al clero secolare greco-cattolico, che già conosceva il latino, al clero latino e ai religiosi cattolici latini come difesa del monachesimo orientale. Poteva poi essere stata pensata anche per la corte dell'imperatore per spiegare che oltre ai monaci latini esistevano anche quelli di tradizione orientale. La necessità del monachesimo viene descritta da Bazilovic nell'ultimo capitolo, relativo alla biografia di san Basilio Magno.

Si può alla fine affermare che Bazilovic seguisse la tradizione basiliana nello spirito di Teodoro Studita, ovvero: ritornare ai padri della Chiesa per rinnovare la vita spirituale. Infatti Bazilovic nella sua opera non fa differenza fra padre spirituale ed igumeno, nel suo pensiero identificati nella stessa persona. Quando parla solo di igumeno è chiaro il riferimento alla linea di Teodoro Studita.

5. Conclusione

Bazilovic si augurava che i monaci basiliani sarebbero divenuti veri cristiani nella realizzazione del contenuto interiore della regola ottava delle *Regole ampie* di Basilio Magno. In questa regola Bazilovič vede tutto quello che i monaci avrebbero

| ⁵² Bazilovič cita Basilio Magno nella *Imago vitae monasticae* 112 volte.

dovuto fare. La linea della regola ottava di Bazilovic è presente in tutte le opere, anche quando spiega dettagliatamente i voti monastici come risposta concreta del monaco all'invito della rinuncia nella povertà, castità e obbedienza.

Siamo d'accordo con Tichy⁵³ quando afferma che, pur non avendo *Il discorso ai fratelli* una data certa di composizione, poiché *Le regole e costituzioni monastiche* risalgono a una data precedente l'anno 1797 e la *Imago vitae monasticae* è datata 1802, questi tre scritti in realtà hanno una comune linea cronologica interna. Noi, dopo l'indagine del manoscritto *Dalle regole e costituzioni monastiche* del 12 giugno 1796, aggiungiamo che anche questo rientra senza dubbio nella linea interna e cronologica delle opere ascetiche di Bazilovič.

Dalle opere ascetiche di Giovanniccio Bazilovic si vede il grande influsso che egli ebbe sui basiliani nel loro diventare veri monaci orientali. E' necessario ricordare che durante il periodo del suo mandato come protoigumeno, in quanto a numero di monaci, essi erano i più numerosi nell'eparchia di Mukacevo.

Ci permettiamo di confermare che Giovanniccio Bazilovič, oltre ad Arsenio Kocak suo collaboratore, fu l'unico autore in quel periodo sul territorio dell'eparchia di Mukacevo di cui conosciamo l'interesse per le opere dei padri greci; il libro *Imago vitae monasticae* ne è il frutto.

Siamo convinti che l'opere ascetiche di Bazilovic sono di grande importanza oggi per le Chiese greco-cattoliche locali. Per ridare la giusta identità ai greco-cattolici di oggi è opportuno continuare a studiare le opere finora non conosciute e le fonti locali ascetiche, come per esempio le opere di Arsenio Kocak. In questo modo è possibile venire a conoscenza delle più vere ed autentiche radici della Chiesa orientale, qui presenti nella loro ricchezza teologica, liturgica e spirituale. Ancora oggi la Chiesa greco-cattolica, dopo gli anni del comunismo, è impegnata a ridisegnare la sua vita ecclesiale. Oggi si parla di ritorno alle proprie radici, ma, nello stesso tempo, fra il clero persistono gli interrogativi relativi al momento storico e alla questione se queste "radici comuni" di fatto rappresentino nel modo migliore la reale unità di tutti i cristiani orientali.

| ⁵³ Cfr. ТИХИЙ, "Юаникиий Базилевич" (пт. 7), 45.

KOC SIS MIHÁLY

**DUE OPERE STAMPATE PER I RUTENI
(LA COSIDDETTA BIBBIA DI BACSINSZKY ED IL CATECHISMO DI KUTKA)
E LE RICERCHE RECENTI**

Prima di tutto vorrei ringraziare gli organizzatori della possibilità di essere qui. In realtà è il professor István Udvari, autore di numerosi saggi sul tema che dovrebbe tenere questa conferenza invece di me. La sua scomparsa quattro anni fa ha interrotto una grandiosa carriera lasciando il vuoto intorno agli studi slavistici in Ungheria. Il rispetto dovuto all'attività scientifica del professor Udvari mi consente soltanto di presentare qui un riassunto delle sue opere più importanti, una sintesi delle conclusioni più rappresentative.

Secondo una delle costatazioni del professor Udvari, l'eredità del vescovo András Bacsinszky prova un sincretismo linguistico. In ossequio ai destinatari, il vescovo teneva corrispondenza in lingua latina, rutena ed ungherese, però nella matricola era solito usare lo slavo ecclesiastico.¹ Si deve aggiungere che il plurilinguismo di questo tipo non era eccezionale negli ambienti delle autorità di ecclesiastiche: per esempio, il primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems (1711-1752-1774), coetaneo di Bacsinszky, osservò una pratica simile. La sua arcidiocesi era stata istituita dal Papa per la parte austriaca dell'ex Patriarcato di Aquileia. Si possono citare ad esempio alcune frasi del libro pubblicato sulle omelie attemsiane: „Sull'esteso territorio dell'arcidiocesi... si incontravano etnie diverse...l'arcivescovo in varie occasioni si rivolgeva ai suoi fedeli nelle loro lingue. Ne danno testimonianza numerosi fascicoli... contenenti manoscritti in lingua latina, slovena, italiana, tedesca e friulana”.²

La rappresentazione della situazione linguistica nell'eparchia greco-cattolica di Munkács allo scorcio del Settecento non può essere considerata come uno degli scopi di questa conferenza. Noi dobbiamo ricordare soltanto il fatto che nelle numerose parrocchie la lingua delle predicazioni era l'ungherese, ed anche i passi evangelici ed apostolici della Bibbia si leggevano in questa lingua. In ungherese furono

¹ UDVARI ISTVÁN, *Ruszinok a XVIII. században. Történelmi és művelődéstörténeti tanulmányok.* (Vasvári Pál Társaság Füzetei 9.), Nyíregyháza ²1994, 197.

² LOJZKA BRATUŽ, *Manoscritti sloveni del Settecento: Omelie di Carlo Michele d'Attems (1711-1774) primo arcivescovo di Gorizia*, Udine 1993, 5-6.

tradotte anche alcune liturgie: si veda per esempio, la messa di Giovanni Crisostomo, che il traduttore, György Kricsfalussy, regalò ad András Bacsinszky per il suo onomastico nel 1795.³ Su questo tema si veda anche la pubblicazione di István Ivancsó, dedicata alle traduzioni di libri liturgici in ungherese.⁴

L'appoggio che Bacsinszky diede al ruteno era fondato sulla sua convinzione che la lingua materna fosse fondamentale nell'insegnamento. Quando, nel 1806, in seguito al convegno dei vescovi tenutosi a Vienna 33 anni prima, ebbe la possibilità di proporre di stampare in ruteno alcuni libri scolastici, Bacsinszky elenco non soltanto opere religiose o di morale cristiana, ma anche una di aritmetica. La lingua di insegnamento della scuola magistrale, istituita a Ungvár nel 1793, era comunque il ruteno.⁵ Si deve però sottolineare che Bacsinszky identificava il linguaggio vernacolo con la lingua liturgica: parlando della lingua del popolo, si riferiva allo slavo ecclesiastico.⁶ Questa concezione appare evidente nella lettera del primo gennaio 1806, in cui scrive: *Возлюбленнїи Снове! По изданїи Катихисїса Дїецезалнаго въ рукахъ вашихъ оуже находящагося, готовая ест' и Библия сирьчь Книги Сщ. Писанїя рускимъ нашнмъ языкомъ изданная.*⁷ (In italiano: Cari figli! Dopo l'edizione del Catechismo diocesano che già si trova nelle vostre mani, anche la Bibbia è pronta, cioè i libri delle Sacre Scritture, pubblicati nella nostra lingua russa.) In realtà, la Bibbia fu stampata in slavo ecclesiastico, privo di qualsiasi tratto dialettale tipico del territorio dell'eparchia. Dobbiamo aggiungere che, ai tempi di Bacsinszky, l'aggettivo *russo* voleva dire anche *ruteno* nel senso moderno di questa parola.

Alla lingua della corrispondenza di András Bacsinszky sono dedicate numerose pubblicazioni di István Udvari.⁸ In seguito ci si occuperà di due opere famose composte per i ruteni, già menzionate nella citata lettera del vescovo, ovvero della Bibbia e del Catechismo.

³ UDVARI, *Ruszinok* (nt. 1), 200.

⁴ IVANCSÓ ISTVÁN, A magyar görögkatolikusság liturgikus könyveinek anyanyelvi fordításai és kiadványai. *A Hajdúdorogi Bizánci Katolikus Egyházmegye Jubileumi Emlékkönyve. 1912-1987.* Nyíregyháza 1987. 158-161.

⁵ UDVARI, *Ruszinok* (nt. 1), 198-199.

⁶ *Ibidem.* 215.

⁷ И. УДВАРИ, „Данные о закарпатско-украинской официально-деловой письменности XVIII в.: О гайдудорожских годах Григория Тарковича”, in *Studia Slavica Hung.* 32/1-4 (1986) 98. Per motivi tecnici, la lettera *jať* viene sostituita dal simbolo Ъ.

⁸ Cfr., prima di tutto, l'analisi linguistica delle lettere di Bacsinszky, scritte in ruteno: UDVARI ISTVÁN, *Ruszin (kárpatukrán) hivatalos írásbeliség a XVIII. századi Magyarországon.* Budapest 1995. 59-70. Si vedano anche altre sue opere: „Циркуляры мукачевского епископа Андрея Бачинского, связанные с народным просвещением”, in *Studia Russica* Budapest, XIX (2001) 143-152; „The Circulars of András Bacsinszky, Bishop of Munkács (1732-1772-1809) Belonging to the Period of Maria Therese”, in *Studia Slavica Hung.* 48/1-3 (2003) 283-304

Nell'ottobre del 1784 Bacsinszky ordinò trecento copie delle Sacre Scritture alla tipografia viennese di Novakovič. Il prezzo proposto dalla tipografia sembrava molto vantaggioso: mentre i commercianti di libri vendevano la Bibbia intera per cinquanta – settanta fiorini renani, l'offerta di Novakovic non sorpassò la somma di quindici fiorini. Le parrocchie poterono abbonarsi all'edizione in progetto.

Tuttavia, la larga maggioranza dei comuni non diede nessuna risposta all'iniziativa. Molte parrocchie, per motivi vari, si tirarono indietro. I comuni rumeni non erano interessati al progetto, i fedeli di Hajdúböszörmény vollero una Bibbia in ungherese. Per quanto la somma determinata fu pagata soltanto da tre comuni, il vescovo Bacsinszky rese obbligatorio l'acquisto dei libri pubblicati per tutte le sue parrocchie.⁹

La Bibbia, infatti, fu stampata in cinque libri durante gli anni 1804–1805. Nel frattempo, i diritti dell'edizione passarono all'università di Pest, di conseguenza, sulla copertina si legge Buda come luogo di pubblicazione.¹⁰

Nell'edizione della Bibbia ebbe un ruolo importante Gergely Tarkovics, l'ex arciprete di Hajdúdorog, il censore dei libri ruteni, illirici e rumeni della tipografia universitaria di Buda nel periodo tra il 1804 ed il 1815, che fu anche il correttore di questa opera.¹¹

Nella letteratura scientifica si è diffuso il pensiero secondo cui le Sacre Scritture sarebbero state pubblicate a Mosca. Un'opinione simile può essere basata soltanto sui tratti linguistici del testo. Le ricerche del professor Udvari hanno provato l'insostenibilità di questa affermazione. L'acquisto dei libri stampati in Russia e poi il cambio della copertina sarebbe stato un procedimento troppo costoso per la tipografia universitaria. La preparazione della Bibbia sul territorio ungherese viene confermata anche da alcuni documenti. Per esempio, il dodici febbraio 1801 il vescovo afferma: Прочее на послѣдь извѣстивше, яко оттолѣ желаемая Библия оуже во друкарни Будинской готует'ся (in italiano: Comunque sono stato informato che la Bibbia da tempo attesa è già in preparazione nella tipografia di Buda).¹² Quindi, i libri della Bibbia di Bacsinszky sono stampati a Buda, ma su un modello russo, fino ad oggi sconosciuto: quest'ultima ipotesi deve essere accettata anche da noi.

Fino all'inizio dell'Ottocento il popolo ruteno non ebbe il catechismo. Il clero adoperava opere simili, uscite negli anni dei vescovi József de Camellis e György

⁹ УДВАРИ, Данные (nt. 7), 71-72.

¹⁰ KIRÁLY PÉTER, „A kelet-közép-európai helyesírások és irodalmi nyelvek alakulása”, in *Dimensiones Culturales et Urbanales Regni Hungariae* 3., Nyiregyháza 2003, 344.

¹¹ UDVARI, *Ruszinok* (nt. 1), 193.

¹² УДВАРИ, Данные (nt. 7), 72.

Bizánczy, ma di questo si parlerà più tardi. Fu così che il Catechismo del canonico János Kutka colmò una lacuna: il suo successo fu indiscutibile, tanto che a cavallo dei secoli diciannovesimo e ventesimo questo libro fu sempre l'unico manuale a disposizione dei ruteni su questo tema.¹³

János Kutka nacque nel 1750. Finiti gli studi filosofici al liceo di Kassa e poi quelli teologici a Ungvár e Nagyszombat, nel 1777 diventò professore di teologia. Da questo momento Kutka fu segretario vescovile, e nel periodo 1783-1786 ricoprì la carica di rettore del seminario di Munkács. Fu proprio János Kutka a sommare i risultati della coscrizione diocesana nel 1806. In questi tempi fu canonico e dopo la morte del vescovo Bacsinszky diventò vicario capitolare generale. Morì nel 1812.¹⁴

La storia della nascita del suo lavoro risale proprio alla decisione del già menzionato convegno dei vescovi nel 1773 sulla stampa del catechismo in lingua vernacola. Questa decisione si basò su una pratica esistente: la traduzione rumena dell'opera italiana di Bellarmin allora era già stata fatta.¹⁵

Il Catechismo ruteno ha due versioni, entrambe stampate per la prima volta a Buda. Nel libro sulla storia della tipografia universitaria di Buda, il cui redattore è Péter Király, si legge che il Catechismo breve uscì nel 1801, nel 1834 e nel 1841.¹⁶ Secondo il professor Udvari il numero totale delle sue varie edizioni è di circa quindici.¹⁷

La tipografia universitaria pubblicò il Catechismo intero negli anni 1803, 1840 e 1877. Questa versione ha anche un'edizione aggiornata e completata, preparata dal canonico Sándor Mikita, il cui lavoro uscì parecchie volte a Ungvár a cominciare dalla seconda metà dell'Ottocento. Tutto sommato, fino all'anno 1931 il Catechismo intero ebbe undici pubblicazioni. Il quattordici giugno 1802 András Bacsinszky ordinò che tutti i cantori della sua eparchia l'imparassero a memoria.¹⁸

Durante il Settecento o, più precisamente, nel periodo compreso tra il 1698 ed il 1804 per i ruteni furono stampati dodici lavori. Dal punto di vista della lingua, essi presentano delle grandi differenze.

I primi due libri uscirono ai tempi del vescovo De Camelis, che però non parlava il ruteno. La traduzione del catechismo latino nel 1698 è opera di un prete di

¹³ САБОВЬ Е., *Христоматія церковно-славянскихъ и угрорусскихъ литературныхъ памятниковъ*. Унгварь 1893, 191.

¹⁴ UDVARI ISTVÁN, „Utószó helyett”, in ЮАННЪ КУТКА, *Катихисисъ малый...* Buda 1801. Ristampa: Nyíregyháza 1997, 192-193.

¹⁵ *Ibidem*, 193.

¹⁶ PÉTER KIRÁLY, *Typographia Universitatis Hungaricae Budae 1777-1848*, Budapest 1983, 491.

¹⁷ UDVARI, *Циркуляры* (nt. 8), 152.

¹⁸ UDVARI, „Utószó helyett” (nt. 14), 192-193.

Przemysl, l'abecedario del 1699 è adespoto. La loro lingua è la cosiddetta *npocma мова* che in italiano significa *lingua comprensibile*, ossia *lingua chiara*, tipica della letteratura ucraina sin dalla seconda metà del Cinquecento. Il testo di ambedue le opere stampate a Nagyszombat è privo di tratti dialettali del territorio subcarpatico.

Il terzo libro, la causistica redatta dal vescovo Bizánczy (Nagyszombat, 1727), fu praticamente scritto nel medesimo ucraino letterario come le opere precedenti, ma nella sua lingua gli elementi slavi ecclesiastici sono rappresentati in modo più dinamico. Anzi, nel testo appaiono anche alcuni dialettalismi locali, per esempio la voce *u* in luogo delle vocali *e* ed *o*, l'uso dello *jery* successivo alle voci *k*, *g* ed altro ancora.

L'abecedario del vescovo Manuel Olsavszky (Kolozsvár, 1746) fu scritto per i seminaristi di Munkács, anche se il seminario stesso fu aperto soltanto nell'anno seguente. In questo lavoro sono presenti anche dei russicismi.

Un altro abecedario, pubblicato a cura del vescovo János Bradács (Vienna, 1770) segue lo slavo ecclesiastico senza tratti ucraini o dialettali locali. Tutto questo vale anche per la lingua della Bibbia di Bacsinszky, dando origine all'idea della stampa dei libri a Mosca – come dicevamo precedentemente.

Dal punto di vista linguistico, il Catechismo di János Kutka emerge tra tutti i lavori esaminati. Nel suo testo si mescolano gli elementi dello slavo ecclesiastico arcaico e quelli dell'ucraino letterario con le particolarità dei dialetti ruteni, tipiche dell'uso di scrittura della cancelleria diocesana alla fine del Settecento. Ai tratti ruteni appartengono, ad esempio: le desinenze *-ovy*, *-evy* e *-me* dei sostantivi maschili singolari nel dativo e dei verbi nella prima persona del plurale, rispettivamente, alcuni lessemi ed altro ancora. All'analisi della lingua del Catechismo breve István Udvari ha dedicato un largo spazio, pubblicando una serie di saggi. Il lavoro di Kutka è stato ristampato a sua cura a Nyiregyháza nel 1997.¹⁹

In uno dei libri più importanti del professor Udvari (*Ruszinok a XVIII. században*; in italiano: *Ruteni nel Settecento*) si possono leggere due capitoli scritti sulla vita e sull'attività dei personaggi illustri dell'illuminismo ruteno. Uno di questi

¹⁹ ІОАННІВ КУТКА: *Катихісія малій... Буда 1801*. Ristampa: Nyiregyháza 1997. Le nostre informazioni sui libri elencati hanno origine nell'appendice di questa ristampa, scritta da István Udvari (Utószó helyett, 191-196). Anche alcune altre sue pubblicazioni sono dedicate allo stesso tema: 1) Катехізія Іоанна Кутки (Буда, 1801): Карпаторуснський ключовий твір початку ХІХ ст. *Słowianie wschodni: Między językiem a kulturą: Księga jubileuszowa dedykowana Profesorowi Wiesławowi Witkowskiemu w siedemdziesiąt rocznicę urodzin*. Red.: BOLEK ANNA – FAŁOWSKI ADAM – ZINKIEWICZ TOMANEK BOŻENA, Kraków 1997, 105-111; 2) „Kutka János katekizmusa (Buda. 1801): Egy XIX század eleji ruszin kulcsmű”, in Janusz Banczerowski (red.), *Hungaro-Slavica 1997. Studia in honorem Stephani Nyomárkay*. Budapest 1997, 329-333.

affronta le presentazioni separate dei lavori di sette studiosi di rilievo, nel cui gruppo sono elencati i vescovi József De Camelis, György Bizánczy, Simon Olsavszky, Manuel Olsavszky, János Bradács, Gergely Tarkovics e l'arciprete János Kopcsay. L'altro capitolo è dedicato interamente all'opera ed al ruolo preminente di András Bacsinszky, indicato da István Udvari come uno degli antesignani del movimento nazionale ruteno.²⁰ Questo fatto è confermato anche dal ruolo che il vescovo ha avuto nella conservazione e nello sviluppo della lingua scritta dei suoi fedeli ruteni.

²⁰ UDVARI: *Ruszinok* (nt. 1), 196-215. Di István Udvari si vedano ancora: „Епископ Андрій Бачинський (1732-1772-1809) – представитель русинського просвітенста”, in A. LACZHÁZI – E. SZMOLINKA – A. ZOLTÁN (red.), *Hungaro-Baltoslavica 2000*. Budapest 2000, 137-138; „Епископ Андрій Бачинський – видатний представник русинського просвітництва”. in *Slavica Tarnopolensia* 8 (2001) 3-31.

SZILVESZTER TERDIK

**TRADIZIONI CHE CONVIVONO
LA TRASFORMAZIONE DELLA CHIESA GESUITA DI UNGVÁR
IN CATTEDRALE GRECO-CATTOLICA**

SOMMARIO – 1. I precedenti; 2. La chiesa gesuita; 3. La trasformazione della chiesa; 4. Riassunto.

Il vescovato greco-cattolico di più antica fondazione e di maggiori dimensioni del Regno Ungherese è quello di Munkács. Solo a partire dagli anni 1770 si presentò l'opportunità per le istituzioni centrali delle eparchie di ricevere una sistemazione adeguata. A causa soprattutto del controllo dei costi imposto dagli organi finanziari reali (le camere) gli edifici già esistenti – la chiesa gesuita, il convento e il castello di Ungvár – dovettero essere adattati per ospitare le diverse nuove funzioni. Nel mio trattato presento più dettagliatamente solo la trasformazione della chiesa gesuita in cattedrale, cercando di comprendere – al di là della narrazione degli eventi, quali punti di vista abbiano influenzato le decisioni del vescovo András Bacsinszky (1772-1809), che diresse i lavori di ricostruzione. In particolare, cerco di dare risposta a, quali effetti avrebbe esercitato più tardi la chiesa – trasformata conformemente alle norme liturgiche bizantine – sull'arte e sulla vita liturgica dell'eparchia.

1. I precedenti

A partire dal quindicesimo secolo i vescovi ortodossi delle contee nord-orientali dell'Ungheria storica fissarono la loro residenza abituale nel monastero di San Nicola del monte Csernek situato nei pressi di Munkács. Dopo il 1646 i prelati, dopo aver accettato l'unione ecclesiastica, non sempre poterono vivere nella propria sede a causa delle circostanze confuse. Johannes Josephus De Camillis (1690-1706), arrivato da Roma nel 1690 all'inizio si stabilì nella città di Munkács, ma appena gli si presentò la possibilità di traslocare nel monastero, si mise subito a metterlo in ordine. Il monastero era costituito da edifici assai modesti: la piccola chiesa dalla pianta rotonda era stata costruita ancora nel 1661 dal voivoda Costantino Serbán scacciato

dalla Valacchia, le altre costruzioni erano di legno. La casa che serviva come abitazione per il vescovo, costituita da appena tre locali (camere ?), fu eretta solo ai tempi di De Camillis nel 1693.¹

L'igumeno del monastero – l'igumeno e il vescovo non erano sempre la stessa persona – non vide neanche allora di buon occhio il fatto che anche il vescovo vi abitasse. La lettera di fondazione venne interpretata dai monaci nel senso che le entrate del chiostro (monastero) dovevano servire solo al loro mantenimento e non anche a quello del vescovo. A questo punto si creò una tensione tra i monaci e il vescovo, anche se il vescovo sarebbe vissuto ancora a lungo nel chiostro. Nel 1744 i basiliani avviarono un processo contro di lui e lo vinsero. Nel 1751 in attuazione della decisione della regina Maria Teresa (1740-1780) il vescovo dovette lasciare il monastero e cercare alloggio nella città di Munkács. Poco dopo fu avviata la costruzione di una nuova sede, ma poiché la Luogotenenza (Consilium Locumtenentialis) tolse l'appoggio statale a causa dei costi eccessivi non si riuscì a portarla a termine.²

I vescovi in questo periodo dovettero affrontare diversi altri problemi gravi. A partire dalla fine del diciassettesimo secolo, infatti, il vescovato di Munkács non veniva più considerato un'eparchia autonoma secondo il diritto canonico cattolico e i vescovi di Eger vedevano i compagni uniati come propri vicari nel rito. La situazione spesso si avvelenava a tal punto, che alla fine la stessa Maria Teresa preferì fondare anche canonicamente un'Eparchia di Munkács autonoma, cosa che poté essere realizzata solo nel 1771, dopo anni di battaglia contro la Santa Sede e il vescovo di Eger. Nacque allora la proposta di spostare la sede vescovile nella città di Ungvár situata nelle vicinanze: qui era rimasto inutilizzato il castello, ormai privato della sua funzione bellica, dove sembrava che con qualche trasformazione si sarebbero potute collocare tutte quelle istituzioni necessarie ad un centro vescovile di cui la “nuova” eparchia non disponeva ancora (cattedrale, palazzo vescovile, seminario ecc.).

¹ TERDIK SZILVESZTER, „Rác Demeter, egy XVIII. századi görög katolikus mecénás”, in *A Nyíregyházi Jósa András Múzeum Évkönyve XLIX* (2007) 370-372. Il disegno della vecchia chiesa: СИРОХМАН, МИХАЙЛО/ SYROKHMAN, MYKHAILO. *Церкви України Закарпаття/Churches of Ukraine Zakarpathia*. Львів /L'viv 2000, 159.

² HODINKA ANTAL, *A munkácsi görög katolikus püspökség története*. Budapest 1909, 671-675. I dati relativi le costruzioni iniziate nella città di Munkács: HENSZLMANN LILLA (red.), *Acta Cassae Parochorum. Nagyváradi. Munkácsi. Besztercebányai. Pécsi. Rozsnyói. Szombathegyi és Szepesi Egyházmegye 1733-1779*. (A Magyar Tudományos Akadémia Művészettörténeti Kutató Csoportjának Forráskiadványai, IX.), Budapest 1973, 54-58. Topografia dell'edificio Magyar Országos Levéltár (=MOL) C 38. 23. cs. 1752. No 2. Sulle spese dei materiali acquistati per la costruzione dell'edificio di Munkács (1753-1754.): Derzhahsky Arkhiv Zakarpatskoi Oblasty, Berehovo (=DAZO) fond 151. opis 1. no 1414. f 1-2., f 6., f 15.

In base ai primi progetti anche la cattedrale avrebbe avuto sede nel territorio del castello, ma su proposta di Franz Anton Hillebrandt, capo-architetto della corte si decise infine a trasformare in palazzo vescovile il convento gesuita rimasto vuoto dopo lo scioglimento dell'ordine nel 1773, di trasformare la chiesa in cattedrale, e di collocare nel castello solo il seminario. La proposta fu accettata dalle camere e poi anche dal sovrano nel 1775. I beni dei gesuiti furono consegnati nello stesso anno al vescovo András Bacsinszky, il castello solo in seguito.³

2. La chiesa gesuita

La prima casa gesuita e la sua chiesa ad Ungvár furono costruite già nel corso del diciassettesimo secolo. La seconda chiesa, che esiste ancora oggi, fu eretta tra il 1732 e il 1740.⁴

L'edificio di Ungvár ripete lo schema architettonico delle chiese gesuite, cristallizzatosi durante il sedicesimo e il diciassettesimo secolo: il suo presbiterio di forma allungata si chiude dritto, con le sagrestie ai due lati e gli oratori sopra di esse, mentre su ognuno dei lati longitudinali della navata si aprono tre cappelle laterali. In fondo alla navata, tra le due torri si innalza la galleria dell'organo, sopra le cappelle laterali si estende il corridoio dell'oratorio. La navata e il presbiterio sono coperti da volte a botte. Possiamo avere un'idea della pianta originale della chiesa in base ai disegni di misurazione redatti nel 1774.⁵ Nel 1775 i greco-cattolici dovettero trasformare questo edificio conformemente ai propri riti.

3. La trasformazione della chiesa

La chiesa fu consegnata al vescovo Bacsinszky il 2 agosto, secondo il verbale registrato il giorno seguente, gli oggetti liturgici erano a lui riservati, il resto era destinato ai latini.⁶ Si decise allora di eliminare le statue dai sei altari laterali e di

³ Hodinka. *op. cit.*, 680-681. Kelényi György, *Franz Anton Hillebrandt (1719-1797)*, Budapest 1976, 53. Referto di Hillebrandt: Österreichisches Staatsarchiv, Finanz- und Hofkammerarchiv, Hofkammerarchiv, Wien (= ÖStA HKA), Kamerale Ungarn RNr 720, Fasc. 33/3. Nr. 21 ex anno 1776. f 133.

⁴ Sulla costruzione della chiesa più dettagliatamente: TERDIK SZILVESZTER, „Az egykori jezsuita templom székesegyházzá alakítása Ungváron, Bacsinszky András püspök (1773-1809) idejében”, in VÉGHSEŐ TAMÁS (red.), *Bacsinszky András munkácsi püspök (1772-1809). A főpásztor halálának 200. évfordulóján rendezett konferencia tanulmányai*, (Collectanea Athanasiana I/6), Nyiregyháza 2013.

⁵ Pianta: ÖStA HKA, Kartensammlungen Rb 159/2. Disegno planimetrico della facciata: *ibid.* Rb 159/8. Sui due disegni: MRAZ, GERDA – SCHLAG, GERALD (red.), *Maria Theresia als Königin von Ungarn*. Eisenstadt 1980, 196.

⁶ Il verbale sulla consegna preparato per la Luogotenenza. DAZO fond 64. opisz 4. no 149.

consegnarle ai parroci latini. Il vescovo volle mantenere però l'ultimo altare sulla destra, consacrato al re Santo Stefano, da una parte per il rafforzamento dell'unione, dall'altra per poter continuare a celebrare lì le messe latine.⁷ In base ad altre fonti è possibile comunque stabilire che in precedenza gli stessi greco-cattolici vi avevano celebrato i propri riti in determinate occasioni. Il vescovo Bacsinszky ne era sicuramente a conoscenza, avendo iniziato anche lui i suoi studi alla scuola dei gesuiti.⁸

Per la realizzazione degli arredi il 27 dicembre 1776 il vescovo Bacsinszky sottoscrisse un contratto con Franz Feck⁹, intagliatore di Kassa originario della Slesia.¹⁰ Lo scultore si assunse l'obbligo di intagliare l'iconostasi, l'altare principale e i due altari *preparatori* in legno ben secco, in base al disegno presentato. Fu anche stabilito di circondare l'altare principale di tre gradini e che entro il luglio del 1777 lo scultore avrebbe completato l'iconostasi fino al primo livello, il livello Feste liturgiche. Feck assicurò il vescovo che avrebbe fatto il suo meglio - siccome questi arredamenti potevano essere preparati grazie al sovrano -, per non suscitare scandalo in conseguenza delle eventuali imperfezioni. Nel marzo del 1778 il vescovo Bacsinszky era già in grado di stipulare il contratto relativo alla doratura e coloritura degli arredi già realizzati e a quelli ancora da realizzare.¹¹

All'interno della chiesa era l'altare maggiore che richiedeva la massima trasformazione. L'altare maggiore, originario dell'epoca dei gesuiti dovette essere demolito, poichè era troppo vicino al muro orientale, mentre davanti ad esso erano collocati una scalinata arcuata e la balausta per la distribuzione della comunione, tali che non si sarebbero potuti eseguire i movimenti necessari durante la liturgia bizantina. Sulla parte occidentale del presbiterio si trovavano le panche che pure davano impiccio.

In mezzo al presbiterio dalla pianta ampia fu costruito un nuovo altare principale con il baldacchino intorno a cui si poteva girare liberamente, e di cui oggi resta

⁷ È interessante che secondo il diario del convento gesuita il 3 aprile 1740, alla Domenica delle Palme anche i „ruteni” si recarono nella chiesa gesuita e servirono all'altare di Santo Stefano. *Diarium Collegii Ungvariensis factis jesuiti (...) ab 1734*. f.92 r. Egyetemi Könyvtár Budapest, Ab 127.

⁸ MICHAEL LUTSKAY, „Historia Carpatho-Ruthenorum. Sacra, et Civilis, antiqua et recens usque ad praesens tempus. Ex probatissimis authoribus Diplomatibus Regiis, et Documentis Archivi Episcopalis Dioecesis Munkacsiensis elaborata », in *Науковий збірник музею української культури в Свиднику 18*, Prešov 1992, 129.

⁹ I dati relativi a Franz Feck (Feeg, Fek) sono stati raccolti per primo da Mária Aggházy soprattutto in base all'opera di Lajos Kemény presentante i dati dell'Archivio di Kassa. Feck era di origine silesiano. già nel 1764 visse a Kassa, nello stesso periodo ottenne il diritto di cittadinanza, morì nel 1779. AGGHÁZY MARIA, *A barokk szobrászat Magyarországon I.*. Budapest 1959, 191. AGGHÁZY MARIA, *A barokk szobrászat Magyarországon II.*. Budapest 1959, 262.

¹⁰ DAZO fond 151. opis 1. no 2658. ПРИИМИЧ, МИХАЙЛО, *Перед лицем твоім. Закарпатський Іконостас*, Ужгород 2007, 154.

¹¹ DAZO fond 151. opis 1. no 2658.

solo il baldacchino originale. Sul tronco delle colonne composite si arrampicano dei viticci – ovviamente come simboli dell'eucaristia – il soffitto in legno fa pensare ad una volta prussiana invece che a una cupola, i lati sono ornati di rocaille, al vertice s'innalza un bel vaso rococò. L'uso del baldacchino non era ignoto neanche nella pratica ortodossa dell'epoca, mentre la collocazione dell'altare sulla scala, l'uso del tabernacolo sul tavolo d'altare e di sei candelabri presenta ormai una forma di altare conforme allo spirito del Tridentinum.

Gli altari preparatori posti lungo il muro orientale del presbiterio non sono grandi, e per i loro dettagli sono da paragonare alle cornici delle icone locali (despotiche) dell'iconostasi. L'altare usato durante la proskomidia è decorato con la Deposizione dalla croce, mentre l'altro reca l'immagine di Incredulità di Tommaso.

Era necessario costruire nell'arco di trionfo anche l'arredo indispensabile delle chiese bizantine, l'iconostasi. L'iconostasi di Ungvár è l'esempio perfetto e impeccabile della soluzione strutturale cristallizzata a partire dalla metà del diciassettesimo secolo nella regione dei Carpazi, almeno per quanto riguarda la forma di base: sopra il primo registro composto da quattro icone locali e di tre porte si levano i piani composti dalle immagini delle 12 feste, dei 12 apostoli e dei 12 profeti, lungo l'asse centrale vennero collocate le composizioni dell'Ultima Cena e di Cristo sommo Sacerdote. È una soluzione unica però il fatto che in mezzo al registro dei profeti invece della solita composizione „Madre di Dio del Segno” trovò posto un cartiglio con un'iscrizione greca e slava ecclesiale („Sia benedetto il nome del Signore!”). L'insieme è chiuso dalla croce e da due figure dolenti (Madre Santa e Giovanni l'apostolo). La struttura tradizionale venne però rivestita con un ornamento molto „moderno”: gli intagli traforati delle porte, sopra le porte le rose e altri dettagli di piante ricadenti tra decorazioni asimmetriche strutturate a rocaille, esempi elaborati in modo impressionantemente realistico creano un'unità armonica. Le lesene tra le immagini spesso partono con delle volute, oppure finiscono in esse, motivi botanici rendono vario il loro tronco. Sui pezzi che circondano le icone locali la vite e i covoni di grano diventano indubbiamente simboli sublimi alludenti all'eucaristia. Nella struttura dell'iconostasi è una novità in rapporto ai precedenti esempi nostri il fatto che rispetto agli intagli traforati il ruolo degli elementi strutturali sia ridotta al minimo, e tutta la costruzione diventa traforata in modo da rendere l'intero complesso etereo e trasparente. Quasi una generazione prima ci si era cimentato anche il maestro Konstantinos, intagliatore dell'iconostasi del santuario mariano di Máriapócs, che grazie alla sua istruzione balcanica intendeva rendere più leggera - con l'aiuto degli intagli traforati e con l'uso della luce penetrante dal presbiterio - una costruzio-

ne costituita da forme che sembravano piuttosto arcaiche.¹² I maestri di Ungvár non hanno più le radici orientali, loro usano ormai liberamente i tesori ornamentali inebrianti della propria epoca. È possibile che lo stesso vescovo Bacsinszky li abbia incoraggiati a farlo. Tuttavia è degno di attenzione il fatto che mentre nello stesso tempo nella Galizia si cercava di abbinare le iconostasi all'uso di forme proprie degli altari latini, il cui esempio monumentale realizzato si trova proprio nella cattedrale di Leopoli, nel territorio del Regno Ungherese non si osserva alcuna intenzione simile. La struttura traforata della parete delle icone di Ungvár non sarebbe stato sorpassata neanche nei cento anni successivi.

Una soluzione unica adoperata sull'iconostasi di Ungvár è che sopra la porta regale furono ricavati tre armadietti a vetri per le diverse reliquie. In mezzo venne collocata la croce d'argento che custodisce la reliquia della Santa Croce, che venne realizzata nel 1785 da Matheus Zalman, orefice di Bártfa su commissione di Bacsinszky.¹³ Nei due armadietti invetriati più piccoli erano custoditi i reliquiari ricevuti dalla regina. Gli oggetti, oggi andati perduti, furono descritti e fotografati da Elemér Kőszeghy nel 1941, ma in base ai marchi dell'orefice egli ne identificò il maestro nella persona del famoso Matthias Walbaum, orefice di Augusta, attivo nei primi decenni del diciassettesimo secolo.¹⁴

È strano che finora non sia stata ritrovata alcuna fonte di archivio riguardante il pittore delle immagini dell'iconostasi di Ungvár. È stata Bernadett Puskás a ipotizzare, in base alla critica stilistica che le immagini fossero opera di Mihály Spalinszky e di Tádé Spalinszky, maestri attivi da decenni nell'eparchia. I due pittori erano forse fratelli; il maggiore probabilmente era Mihály che già negli anni 1760 ricevette alcune committenze dal vescovo di Munkács. Tádé era un monaco basiliano che compare nei verbali capitolari dal 1772, e nella stessa fonte viene chiamato pittore („Pictor”) a partire dal 1789.¹⁵ La prima committenza di Mihály Spalinszky in Ungheria si connette proprio ad Ungvár, poiché i gesuiti affidarono a lui l'incarico di dipingere nell'album della congregazione maraina in prima pagina, l'Annunciazione

¹² TERDIK SZILVESZTER, „A máriapócsi kegytemplom építésére és belső díszítésére vonatkozó, eddig ismeretlen források”. in *A Nyíregyházi Jósza András Múzeum Évkönyve* L (2008), 531-533. TERDIK SZILVESZTER, „... a mostani világnak ízlése és a rítusnak módja szerinti”. *Adatok a magyarországi görög katolikusok történelméhez*. Nyíregyháza 2011, 39-43.

¹³ DAZO fond 151. opis 25. no 172. f 15v.

¹⁴ Erano alti 36 e 41 cm, i piedi larghi 17,8 cm, di ebano, con ornamenti d'argento. L'inventario sui beni mobili di Elemér Kőszeghy. Raccolta dati dell' Iparművészeti Múzeum. Budapest.

¹⁵ PUSKÁS BERNADETT, „A történelmi munkácsi egyházmegye ikonfestészete a 18. században. Újabb adatok a vezető mesterek tevékenységével kapcsolatban”, in *Athanasiana* 14 (2002) 153-162. PUSKÁS BERNADETT, *A görög katolikus egyház művészete a történelmi Magyarországon. Hagyomány és megújulás*. Budapest 2008, 191-192.

e sotto un cartiglio in cui si leggevano l'anno della fondazione e quello del restauro. L'ultima data è il 1756, che lascia pensare che l'immagine stessa sia stata commissionata nello stesso anno. Questo dipinto è la prima opera conosciuta e firmata del pittore.¹⁶

Lo stile di Spalinszky era determinato dalla pittura occidentale contemporanea, sebbene con le sue icone lasciasse in eredità numerosi elementi tradizionali. Non c'è da meravigliarsi, visto che in questo periodo ormai anche l'arte dei territori di maggioranza ortodossa era caratterizzata da questo stile che adoperava coscientemente le conquiste della pittura occidentale, basta pensare a Kiev. Le immagini preliminari delle incisioni con i due apostoli principali dell'iconostasi di Sátoraljaújhely, risalenti agli anni 1730 e attribuite a Mihály Spalinszky, poterono divenire note e servire da esempio grazie alle edizioni liturgiche del monastero Lavra di Kiev, anche essi si basavano su prototipi occidentali.¹⁷ I pittori delle immagini dell'iconostasi di Ungvár abbinarono bene il linguaggio formale barocco dell'epoca alle tradizioni bizantine, il carattere iconico delle icone despotiche è evidente perfino per l'osservatore di oggi, mentre i prototipi delle icone dei registri soprastanti risalirebbero alle incisioni e composizione barocche. Si può supporre che tutti e due gli Spalinszky prendessero parte attivamente alla pittura dell'iconostasi, ma per ora non è possibile distinguere le loro opere neanche in base alla critica stilistica. Sembra che i fratelli Spalinszky fossero gli unici maestri greco-cattolici che esercitavano un ruolo attivo nei lavori svolti nella chiesa.

Nel 1781 Mihály Spalinszky venne pagato anche per la preparazione degli antependi da posare sull'altare maggiore.¹⁸ L'uso degli antependi ovviamente può essere interpretato come ripresa delle abitudini liturgiche latine.

La trasformazione interna riguardò non solo l'arredo, ma anche i muri. Il presbiterio venne probabilmente ridipinto completamente; se nei tempi dei gesuiti le pareti fossero dipinte, non ne abbiamo nessun dato. Bacsinszky il 19 marzo 1778 stipulò un contratto con il pittore Matthias de Bilges, cittadino di Treviri, in base al quale quest'ultimo avrebbe dovuto terminare la pittura del presbiterio e della parte anteriore dell'iconostasi dell'arco trionfale con la tecnica affresco, poiché Andreas Tritina, cittadino di Eperjes che aveva iniziato i lavori era morto il 30 aprile dell'anno

¹⁶ Le pagine più interessanti dell'album della Congregazione mariaana vennero fotografate da Elemér Kőszeghy. Il volume allora si trovava nella biblioteca dell'Eparchia di Munkács, sull'immagine dell'Annunciazione sullo sgabello di Maria si legge la firma del pittore: „Michael Spalinski”. La positiva della foto di piccole dimensioni si trova all'Iparművészeti Múzeum (Museo di Arti Applicate), Raccolta dati, L'inventario sui beni mobili di Kőszeghy, gli indici delle foto Leica CXLIV 6, 34.

¹⁷ TERDIK (NT. 12), „... a mostani világnak ízlése és a rítusnak módja szerint” (nt. 12), 44.

¹⁸ DAZO fond 151. opis 25. no 172. f 8r – 9r.

precedente.¹⁹ De Bilges venne licenziato nel 1779, perché non avanzava con il lavoro,²⁰ in base al libro contabile della cattedrale pare che il lavoro sia stato terminato dal pittore Sebastian Hirslinger nel 1782.²¹

La pittura del presbiterio di Ungvár è una cosiddetta pittura quadratura, che essenzialmente si compone di forme evocanti elementi architettonici decorativi. In mezzo al soffitto si apre il cielo, tra le nuvole appare l'occhio di Dio circondato dall'iscrizione slava ecclesiale Sacro-Sacro-Sacro e da teste di angeli. Una composizione simile venne collocata alcuni decenni prima nel presbiterio della chiesa di Máriapócs che è l'opera di István Vörös, pittore di Kassa.²² La pittura figurale delle pareti laterali è il risultato della trasformazione del diciannovesimo e ventesimo secolo. Sulla parete di fondo tra le due finestre dall'arco a tutto sesto e sotto la finestra rotonda dell'asse centrale si trovano dei vasi decorativi che forse appartengono ai primi strati. Nel complesso si può affermare che gli elementi principali del soffitto e della parete di fondo del presbiterio risalgono al diciottesimo secolo.

È strano che la pittura della parete non presenti nessun legame con la tradizione bizantina. Pare che alla metà del diciottesimo secolo non si sia trovato un maestro per la pittura delle pareti della chiesa di Máriapócs che potesse trasportare nelle chiese barocche monumentali il sistema figurale delle chiese bizantine. Sebbene il programma iconografico della chiesa bizantina continuasse a sopravvivere nelle chiese costruite in legno fino anche alla prima metà del diciannovesimo secolo, tra le chiese di pietra esso non fu realizzato quasi in nessun caso. È probabile che i piccoli maestri conservatori che adoperavano tecniche tradizionali e che conoscevano bene questa tradizione iconica, non abbiano neanche osato dipingere le superfici grandiose, e così furono assunti solo pittori di città di formazione occidentale.

Come è degno di ogni cattedrale, fu ordinato anche un trono vescovile, per la costruzione del quale il 17 dicembre 1779 fu stipulato un contratto con Johann Feck, fratello di Franz Feck nel frattempo defunto.²³ Il trono fu collocato sulla destra, davanti al pilastro più vicino all'iconostasi, e sul cornicione del baldacchino sopra il trono fu posto lo stemma di Bacsinszky. Di fronte al trono fu collocato il pulpito, anch'esso con molta probabilità opera di Johann Feck. La forma del pulpito è

¹⁹ Su Tritina: GARAS KLÁRA: *Magyarországi festészet a XVIII. században*. Budapest 1955, 257. PETROVÁ-PLESKOTOVÁ, A., *Maliarstvo 18. storicia na Slovensku*, Bratislava 1983, 74. RUSINA, IVAN (red.), *Barok*, Bratislava 1998, 82-85. BODNÁROVÁ, MIROSLAVA – CHMELINOVÁ, KATARINA, „Umelci a umeleckí remeselníci Prešova v 16.-18. storočí“, in *Ars* 39 (2006) 241.

²⁰ DAZO fond 151. opis 1. no 2658.

²¹ DAZO fond 151. opis 25. no 172. f 6r.

²² TERDIK, „A máriapócsi kegytemplom“ (nt. 12), 529-530.

²³ DAZO fond 151. opis 1. no 2762. f 3r

insolita, perché contrariamente ai pulpiti barocchi generalmente diffusi parte inferiore elevata sopra del pavimento, ma due gradini conducono su un pulpito dotato di una transenna rifinita con bellissimi intagli.

Per la doratura del pulpito e del trono vescovile secondo i registri contabili della cattedrale fu pagato nel 1786-87 pagarono il maestro doratore Venczeslaus Viller.²⁴ Due anni dopo furono pagate le immagini di San Paolo e del Salvatore.²⁵ da identificare forse con le immagini sui lati posteriori del trono e del pulpito. Le due immagini sono probabilmente opera di Barsonuphius Laucsák, pittore di Máriapócs.²⁶

Nella navata anche gli altari delle due file di cappelle subirono dei cambiamenti notevoli. Dalle due cappelle laterali più vicine al presbiterio furono probabilmente sfondati completamente gli altari laterali, potendo così formare gli spazi per i cantori, i cosiddetti *kliros* alla cui esistenza fanno pensare i libri contabili della cattedrale.²⁷ Davanti alla parete occidentale delle due cappelle furono collocati gli stalli dei canonici, ognuno con quattro posti, con intagli ornamentali pretenziosi di carattere rococò.²⁸ Su esempio dei vescovati cattolici-romani, infatti, prima fra tutte le eparchie uniate dell'Europa Centrale nel 1771 si cominciò ad organizzare un capitolo, originariamente con sette membri. I primi canonici vennero nominati nel 1776 da Maria Teresa che allora ne regolò anche le rendite.²⁹

Il vescovo Bacsinszky portò a termine l'eliminazione delle statue pure degli altari laterali, ed anche le immagini di questi ultimi vennero cambiate, probabilmente ad opera di Mihály Spalinszky. La conservazione degli altari laterali può essere considerata come latinizzazione, molto diffusa in Galizia. In Ungheria in questo periodo solo nelle chiese dei basiliani, nella chiesa di Munkács e in quella di Máriapócs c'erano degli altari laterali. Nella chiesa di Ungvár oggi tre altari hanno immagini barocche: nella cappella centrale sulla sinistra La crocifissione, partendo dall'entrata nella prima cappella sulla destra Sant'Andrea (santo protettore di Bacsinszky, con la data 1778), e nella prima cappella sulla destra San Giovanni Battista.³⁰ Le immagini

²⁴ DAZO fond 151. opis 25. no 172. f.18v. Le quietanze qui citate per ora non ci sono note

²⁵ DAZO fond 151. opis 25. no 172. f.22r.

²⁶ Sull'identificazione del pittore più dettagliatamente: TERDIK, „Az egykori jezsuita templom” (nt. 4)

²⁷ DAZO fond 151. opis 25. no 172. f.8. Può confermarlo anche il fatto che neanche sugli altari laterali di oggi mancano gli elementi barocchi.

²⁸ Daniel Drezmer esegui dei lavori di fabbro sugli stalli. ÖStA HKA, Kam. Ung. RNr 728. Fasc. 33/3. nr. 128 ex anno 1781. f.54. Copia: Magyar Tudományos Akadémia, Budapest, Kézirattár MS 10.794/4.

²⁹ HODINKA *op.cit.* 708-711. Sono sopravvissuti anche gli statuti del capitolo di Mukács, che è uno dei primi statuti canonici dal rito bizantino. Il testo pubblicato da PAPP GYÖRGY, *A munkácsi egyházmegye székeskáptalanjának statutumai*. Ungvár, 1942.

³⁰ PUSKÁS, *A görög katolikus egyház művészete*. 209. 198-199. (l'altare di Sant'Andrea e quello della Crocifissione)

del frontespizio sono invece del diciannovesimo secolo, in base allo stile sembrano opere di Ferdinánd Vidra, pittore diocesano.³¹

Bacsinszky riteneva l'uso delle statue estraneo al rito bizantino, il che è degno di nota anche perché uno dei suoi predecessori, Mihály Mánuel Olsavszky si era mostrato più accondiscendente nei riguardi delle statue. A Nagyolsva, il suo paese nativo fece collocare un altare il cui vertice è ornato di statue;³² e quando si progettava l'altare della Santa Croce nella chiesa di Máriapócs, sia l'uso delle statue sia delle immagini sembravano per lui scelte possibili. Anche se infine si decise di scegliere queste ultime,³³ tuttavia sul coperchio del pulpito fu collocata la statua di San Michele. L'eliminazione delle statue di Ungvár sarebbe divenuta più tardi il punto debole di Bacsinszky: il parroco cattolico-romano di Miskolc-Mindszent definì il vescovo di Munkács nuovo iconoclasta, e nel suo rescritto considerava questa un'ottima ragione per cui non si poteva consegnare ai greci la chiesa latina di Mindszent - temeva infatti che quelle statue avrebbero subito lo stesso destino.³⁴

Oltre le statue anche l'organo divenne vittima delle trasformazioni eseguite in base al rito.³⁵ In questo caso – come anche nei riguardi delle statue – Bacsinszky rappresentava un punto di vista contrario all'uso galiziano, dato che in quel periodo al di là dei Carpazi, soprattutto nei monasteri basiliani non erano rare le cerimonie eseguite con accompagnamento orchestrale.³⁶

Anche all'esterno della chiesa si verificarono dei mutamenti: fu costruita un nuovo portico a quattro colonne al di sopra della quale diverse iscrizioni immortalavano la benevolenza del sovrano, mentre sulle due torri furono poste delle croci a tre bracci.³⁷ La cattedrale di Ungvár venne consacrata nell'ottobre 1780 nel giorno dell'onomastico della regina, sebbene certi lavori sarebbero durati ancora a lungo.

³¹ Sopra la Crocifissione la Protezione di Maria, sopra Sant'Andrea il Diradarsi degli Allievi, sopra il Battista la Visione di Zaccaria nella chiesa.

³² TERDIK SZILVESZTER, „A pócsi Szűzanya kegyképének másolatai”, in IVANCSÓ ISTVÁN (red.), „Téged jöttünk köszönten” Máriapócs, 2005. november 21-22. A máriapócsi kegykép harmadik könyvezésének centenáriuma alkalmából rendezett nemzetközi konferencia anyaga. Nyiregyháza 2005. 52-53. 4.

³³ DAZO fond 151, opis 1. no 998.

³⁴ BAÁN ISTVÁN, „Ortodoxok és görögkatolikusok Miskolcon a XVIII. században”, in *Magyar Egyháztörténeti Vázlatok* 1-2 (1997) 16. Bacsinszky vietò anche ai credenti di Velejte di collocare nella loro chiesa una statua di Maria. TERDIK SZILVESZTER: „... a mostani világnak ízlése, és a ritusnak módja szerint” (nt. 12), 67.

³⁵ DAZO fond 151. opis 1. no 2531, f 15r.

³⁶ Nell'archivio eparchiale di Munkács è sopravvisuto un resoconto sull'ordinazione vescovo di György Blazsovszky nel monastero basiliano di Univ nel 1738, in cui viene menzionato l'accompagnamento orchestrale della cerimonia. DAZO fond 151. opis 1. no 584. Il testo pubblicato da LUTSKAY, „Historia Carpatho-Ruthenorum (nt. 8), 239-242.

³⁷ Sulla trasformazione esterna: TERDIK, „Az egykori jezsuita templom” (nt. 4).

4. Riassunto

Quali tradizioni trasmette la cattedrale di Ungvár? Se la si paragona alle cattedrali dei vicini territori galiziani, la cattedrale di Ungvár sembra conservatrice da diversi punti di vista: qui si è insistito nel mantenere la forma originale dell'iconostasi, fu rifiutata la struttura evocante gli altari maggiori latini, fu trascurato l'uso di statue e dell'organo. Anche per la pittura delle icone furono scelti artisti che conoscevano da vicino le tradizioni, anche se è vero che gli intagliatori e i pittori delle immagini da parete erano maestri occidentali che trasmisero soprattutto l'arte della propria epoca.

Se si osservano le eparchie greco-cattoliche di tradizione rumena del Regno Ungherese e della Transilvania (quelle di Fogaras e di Nagyvárad) e si paragona con le loro cattedrali (Balázsfalva, Nagyvárad) la chiesa di Ungvár, possiamo notare diversi fenomeni che rivelano un'evidente latinizzazione: nella navata della chiesa di Ungvár furono mantenute le panche con inginocchiatoio, fu costruito l'altare maggiore nello spirito del concilio tridentino, e anche nella cappella laterale rimasero gli altari laterali.

Da dove deriverà questa ambivalenza? La vistosa latinizzazione dell'eparchia di Munkács può essere spiegata con la posizione di frontiera dell'eparchia. Al nord confinava con territori polacchi, dove la numerosa comunità greco-cattolica viveva in un paese a maggioranza latina, dove il cristianesimo e la cultura occidentali facevano sentire molto di più il loro effetto. I territori meridionali dell'eparchia confinavano con delle eparchie a maggioranza rumena, dove l'attaccamento stretto alle tradizioni orientali era di fondamentale importanza. Non si potevano cambiare le formalità perché si voleva evitare che i devoti, vedendolo, ritornassero all'ortodossia. Tra la mentalità settentrionale e quella meridionale molto diverse in questo periodo le trasformazioni di Munkács rappresentavano una soluzione transitoria che solo molto tardi si sarebbe spostata in una direzione, quella occidentale. Infatti gli elementi latinizzanti nella pratica parrocchiale avrebbero cominciato ad apparire ben cento anni dopo, alla fine del diciannovesimo secolo, e si sarebbero diffusi generalmente nel ventesimo secolo.

La soluzione generata dal bisogno, vale a dire che una chiesa di tradizione latina dovette essere trasformata nella cattedrale del vescovo greco-cattolico, divenne portatrice e mediatrice, anche incoscientemente, di una tradizione culturale e liturgica diversa per la comunità di rito bizantino che in tanti casi solo molto tardi riuscì a causare profondi mutamenti nell'antica tradizione liturgica. Così l'edificio stesso

ebbe un ruolo di „trasmettitore di cultura”. Il vescovo Baccinszky scelse consapevolmente tra le soluzioni offerte dall’edificio: in tanti casi optò per la pratica più nuova, eppure nel complesso cercò di persistere nelle antiche tradizioni dell’eparchia, in modo da eseguire le ristrutturazioni necessarie.

BIBLIOGRAFIA BIZANTINA IN UNGHERIA 2008-2009

1. STORIA

- XVI. BENEDEK pápa: „Kocsis Fülöp püspöki kinevezése”, in *Athanasiana* 28 (2008) 9-10.
- BÓKAY László: „»Élő, szép egyházat kaptál!« Püspökszentelés Hajdúdorogon”, in *Új Ember* 27 (2008) 1. és 7.
- DAMJANOVICS József (szerk.): *Kitartásban a siker!*, Sátoraljaújhely 2008, 151 p. ISBN 978-963-06-5890-4
- DOBOS Klára: „A második püspök »Tökéletes népet készíteni az Úrnak«”, in *Keresztény Élet* 45 (2008) 4.
- DOBOS Klára: „A második püspök... A Szűzanya »apostola«”, in *Keresztény Élet* 46 (2008) 4.
- DOBOS Klára: „Konferencia – könyvben Kitartásban a siker”, in *Keresztény Élet* 50 (2008) 4.
- „Fölszentelték az új görög katolikus püspököt”, in *Keresztény Élet* 27 (2008) 1.
- IVANCSÓ István: „A kárpátaljai bizánci rítusú templomok”, in *Klió* 2 (2008) 46-48.
- JANKA György: „Fülöp apostol böjtje – „Νηστεία τοῦ ἁγίου Φιλίππου” – Adalékok a keresztény böjt történetéhez”, in *Athanasiana* 28 (2008) 133-153.
- JANKA György: „Kitartásban a siker!”, in *Görög Katolikus Szemle* 1 (2009) 15.
- JANKA György: „Miklósy István püspök (1913-37) a korabeli görög katolikus sajtó tükrében”, in *Athanasiana* 27 (2008) 117-128.
- KERESZTES Szilárd: „Körlevél Kocsis Fülöp új püspök kinevezéséről”, in *Athanasiana* 27 (2008) 9-10.
- KERESZTES Szilárd: „Körlevél Kocsis Fülöp új püspök kinevezéséről”, in *Athanasiana* 28 (2008) 11-12.
- MAGYAR Zoltán: „Adalékok szent királyaink titkos ortodoxizmusának hagyományához”, in Pócs Éva (szerk.): *Démonok, látók, szentek Vallásantropológiai fogalmak tudományközi megközelítésben*, (Tanulmányok a Transzcendensről VI.), Budapest 2008, 329-341.

- MAGYARI Márta: „Nagybőjti hagyományok Tisztulás lélekben, környezetben”, in *Keresztény Élet* 13 (2009) 4.
- MÉSZÁROS István: „Sasvári László Görög elenika oskolák Budapest 2004. (Diaszpóra Kutatási Füzetek 2.) 29 oldal”, in *Magyar Egyháztörténeti Vázlatok* 3-4 (2006) 223-224.
- OROSZ Atanáz: „A Jézus-ima Áthosz-hegyi Nikodémosz lelkiségében”, in *Vigilia* 5 (2009) 353-357.
- PAPP András: „140 éve született Papp Antal érsek”, in Nyirán János (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendáriuma a 2008-as esztendőre*, Nyíregyháza 2007, 143-146.
- SEBESTÉNY Sándor: „Görög katolikus püspökök a Megváltó nyomdokain. Iván Lyavinecz életútja”, in *Jel* 4 (2008) 106-109.
- SEBESTYÉN Sándor: „Iván Lyavinecz görög katolikus püspök a Megváltó nyomdokain”, in Kerékgyártó Anikó (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendáriuma a 2009-es esztendőre*, Nyíregyháza 2008, 103-110.
- SZARKA János: „Szent István király »görög szemmel«, in Kerékgyártó Anikó (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendáriuma a 2009-es esztendőre*, Nyíregyháza 2008, 97-102.
- VAJDA Tamás: „Font Márta A keresztény nagyhatalmak vonzásában. Közép- és Kelet-Európa a 10-12. században. Balassi Kiadó, Budapest, 2005. 326+XV p.”. in *Magyar Egyháztörténeti Vázlatok* 1-2 (2007) 225-234.

2. TEOLOGIA

- EVDOKIMOV, Paul: „Istenismeret a (keleti) liturgikus hagyományban”, in *Studia Wesprimiensia* 1-2 (2008) 53-61.
- KRUPPA Tamás: „Fülöp apostol lelkisége és teológiája”, in *Athanasiana* 28 (2008) 119-132.
- OLÁH Miklós: „A Szentlélek”, in *Jel* 3 (2008) 71-72.
- VÁRALLJAI CSOCSÁN Jenő: „A Bölcsesség a bizánci egyházban”, in Kerékgyártó Anikó (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendáriuma a 2009-es esztendőre*, Nyíregyháza 2008, 116-119.

3. LITURGIA

- CSELÉNYI István Gábor: „A görög liturgia üzenete”, in *Magyar Egyházzene* 1 (2008/2009) 109-114.
- DOBOS Klára: „Küzdelem az anyanyelvért Beérlelődött liturgikus gyümölcs”, in *Keresztény Élet* 48 (2008) 4.
- IVANCSÓ István: „A magyar Liturgikon a hajdúdorogi egyházmegyében”, in *Athanasiana* 27 (2008) 11-28.
- IVANCSÓ István: „A magyar Liturgikon a hajdúdorogi egyházmegyében”, in Boháč, V. (zostavil), *Liturgikon v Gréckokatolickej metropolii na Slovensku. Vedecká konferencia 29. apríla 2008 na GTF PU v Presove*, Presov 2008, 53-71.
- IVANCSÓ István: „Az Aranyszájú-liturgia hitelesnek tartott részei és azok üzenete”, in *Magyar Egyházzene* 1 (2008/2009) 3-12.
- IVANCSÓ István: „Az Eucharisztia csodája”, in Nyirán János (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendáriuma a 2008-as esztendőre*, Nyíregyháza 2007, 47-50.
- IVANCSÓ István: „Az öröm és a reménység a bizánci egyház gyászszertartásaiban”, in *Athanasiana* 27 (2008) 103-116.
- IVANCSÓ István: „Dogmatikonok az Istenszülő köszöntésére 10. Összegzés”, in *Görög Katolikus Szemle* 10 (2008) 5.
- IVANCSÓ István: „Dogmatikonok az Istenszülő köszöntésére 6. A szeplőtelen ara”, in *Görög Katolikus Szemle* 6 (2008) 5.
- IVANCSÓ István: „Dogmatikonok az Istenszülő köszöntésére 7. A boldognak hirdetett Szűz”, in *Görög Katolikus Szemle* 7 (2008) 10-11.
- IVANCSÓ István: „Dogmatikonok az Istenszülő köszöntésére 8. Az elmét és a szót felülhaladva”, in *Görög Katolikus Szemle* 8 (2008) 5.
- IVANCSÓ István: „Dogmatikonok az Istenszülő köszöntésére 9. A tiszta Szűz”, in *Görög Katolikus Szemle* 9 (2008) 5.
- IVANCSÓ István: „Dogmatikonok az Istenszülő köszöntésére 9. A tiszta szűz”, in *Görög Katolikus Szemle* 9 (2008) 5.
- IVANCSÓ István: „Fülöp apostol a Bizánci Egyház liturgikus szövegeiben”, in *Athanasiana* 28 (2008) 13-26.
- IVANCSÓ István: „Szent Pál jelzői liturgikus szövegeinkben”, in Kerékygártó Anikó (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendáriuma a 2009-es esztendőre*, Nyíregyháza 2008, 43-46.

- JANKA György: „Az ördögűzés mozzanata a görög katolikus egyház szertartásaiban”, in Pócs Éva (szerk.): *Démonok, látók, szentek Vallásantropológiai fogalmak tudományközi megközelítésben*, (Tanulmányok a Transzcendensről VI.), Budapest 2008, 101-114.
- KATRIJ, Julian J. – (PAPP András ford.): *Görög katolikus egyházi év*, Miskolc 2008. 293 o. ISBN 978-963-06-5565-1
- MOSOLYGÓ Péter: „A XX. századi epiklézis-kutatás”, in *Studia Wesprimiensia* 1-2 (2008) 165-186.
- OROSZ Atanáz: „A húsvéti kánon a keleti monostorokban”, in *Görög Katolikus Szemle* 5 (2009) 14.
- OROSZ Atanáz: „A köznapi éjféli zsolozsma”, in *Görög Katolikus Szemle* 10 (2008) 14.
- OROSZ Atanáz: „A reggeli zsolozsma 1. része”, in *Görög Katolikus Szemle* 1 (2009) 14.
- OROSZ Atanáz: „A reggeli zsolozsma 2. A nagy ekténia”, in *Görög Katolikus Szemle* 2 (2009) 14.
- OROSZ Atanáz: „A reggeli zsolozsma 3. Az »Isten az Úr...« és a tropár”, in *Görög Katolikus Szemle* 3 (2009) 18.
- OROSZ Atanáz: „A reggeli zsolozsma 4. Az evangélium olvasása előtti és utáni részek”, in *Görög Katolikus Szemle* 4 (2009) 17.
- OROSZ Atanáz: „A reggeli zsolozsma 5.”, in *Görög Katolikus Szemle* 6 (2009) 18.
- OROSZ Atanáz: „A szerzetesi vecsernye”, in *Görög Katolikus Szemle* 8 (2008) 14.
- OROSZ Atanáz: „Kis esti zsolozsma”, in *Görög Katolikus Szemle* 9 (2008) 14.
- OROSZ Atanáz: „Kis esti zsolozsma”, in *Görög Katolikus Szemle* 9 (2008) 14.
- OROSZ Atanáz: „Szerzetesi virrasztás”, in *Görög Katolikus Szemle* 7 (2008) 14.
- Őexcellenciája Kocsis Fülöp hajdúdorogi megyéspüspök miskolci apostoli kormányzó püspökké szentelése*, Nyíregyháza 2008, 32 o. ISBN 978-963-06-5335-0
- ROHÁLY Ferenc – OROSZ Atanáz: *Ménea V. Május és Június hónapokra*, Nyíregyháza 2008, 437 o.

4. STORIA DELL'ARTE

- BAKOS Péter: „Születőben egy új tudományterület: a fémikonok kutatása Magyarországon. Interjú Dr. Ruzsa György művészettörténésszel az Iparművészeti Múzeumban 2005-ben megrendezett „Bronzba zárt imák” című kiállítás kapcsán”, in *Katekhón* 3 (2007) 233-264.

- BÓKAY László: „Album Máriapócsról, nemzeti szentélyünkről”, in *Új Ember* 20 (2009) 16.
- DOBOS Klára: „Gyergyószentmiklósi ikonnézőben 1. Lélekbe vésődő »könnylenyomat«”, in *Keresztény Élet* 22 (2008) 4.
- DOBOS Klára: „Gyergyószentmiklósi ikonnézőben 2. »Fentről« illatosított könnyharmat”, in *Keresztény Élet* 23 (2008) 4.
- DOBOS Klára: „Ősi ikonképek Baktakéken. Tüzből mentett értékek”, in *Keresztény Élet* 32 (2008) 4.
- HÁRSVÖLGYI Virág: „Acheiropoietos, a »nem kéztől származó« Krisztus képmás”, in *Görög Katolikus Szemle* 10 (2008) 4.
- HÁRSVÖLGYI Virág: „És »az ég eltűnt, mint egy felgöngyölt könyvtekercs« (Jel 6,14)”, in *Görög Katolikus Szemle* 9 (2008) 12.
- HÁRSVÖLGYI Virág: „Misztikus ikonok A szent és a legendák”, in *Keresztény Élet* 49 (2008) 4.
- HÁRSVÖLGYI Virág: „Misztikus ikonok Életadó Forrás”, in *Keresztény Élet* 11 (2009) 4.
- HÁRSVÖLGYI Virág: „Misztikus ikonok Mária a szentélyben”, in *Keresztény Élet* 47 (2008) 4.
- HÁRSVÖLGYI Virág: „Misztikus ikonok Szent Hallgatás”, in *Keresztény Élet* 44 (2008) 4.
- HÁRSVÖLGYI Virág: „Szent Illés próféta hagiografikus ikonja”, in *Görög Katolikus Szemle* 7 (2008) 5.
- KONCZ Veronika: „Híd és oázis Máriapócs és a Nagy Szent Bazil-rend gyűjteménye”, in *Új Ember* 25 (2008) 12.
- M. GYÖRFFY Anikó, *Ikonfestés*, Budapest 2008, 96 p. ISBN 978 963 278 035 1
- NAGY Lajos Imre: „Könyv a görög katolikus egyház művészetéről”, in *Pedagógiai Műhely* 4 (2008) 94-96.
- NAGYMIHÁLYI Géza: „Piroska, Eiréné, Xené”, in Kerékgyártó Anikó (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendáriuma a 2009-es esztendőre*, Nyíregyháza 2008, 92-96.
- NAGYMIHÁLYI Géza: *Árpád-házi Szent Piroska Az idegen szent*, Budapest 2007. 128 o. ISBN 978 963 662 118 6
- PAPP FABER Erika: *Égi édesanyánk könnyei. Tizenkét könnyező Mária-kép a Kárpát-medencében*, Budapest 2008, 127 p. ISBN 978-963-87287-5-3 HU ISSN 1587-2637
- PUSKÁS Bernadett: „»A mennyei erők fővezére« Szent Mihály alakja a Kárpát-vidék ikonfestészetében”, in Pócs Éva (szerk.): *Démonok, látók, szentek Vallásnetológiai*

- ai fogalmak tudományos megközelítésben*, (Tanulmányok a Transzcendensről VI.), Budapest 2008, 577-588.
- PUSKÁS Bernadett: „Fülöp apostol néhány ábrázolása”, in *Athanasiana* 28 (2008) 97-118.
- RUZSA György: „Puskás Bernadett könyvéről – Sur le livre de Bernadett Puskás”, in *Athanasiana* 27 (2008) 129-142.
- „Tejjel Tápláló Szentséges Istenszülő Misztikus ikon(ok) – Tokajból”, in *Keresztény Élet* 43 (2008) 4.
- TERDIK Szilveszter: „A gyergyószentmiklósi könnyező ikonról”, in *Görög Katolikus Szemle* 2 (2009) 6.

5. DIRITTO CANONICO

- MAKLÁRY Ákos: „A vegyes házasságok egyes aktuális jogrendközi kérdései”, in *Athanasiana* 27 (2008) 83-94.
- SZOTYORI-NAGY Ágnes: „Az antimenzion interrituális használatának kérdése az uniók korát követő szentszéki dokumentumok fényében”, in *Athanasiana* 27 (2008) 63-73.

6. ECUMENISMO

- „»Az evangéliumi értékek védelméért küzdött...« Elhunyt II. Alekszij pátriárka”. in *Új Ember* 50 (2008) 1. és 5.
- „A »jóságos szerzetes« Szent Poimen († 450 körül)”, in *Keresztény Élet* 31 (2008) 5.
- „Az Orosz Ortodox Egyház története 1917-től”, in *Keresztény Élet* 31 (2008) 9.
- BÉKEFI Lajos: „Elhunyt II. Alekszij ortodox pátriárka”, in *Theologiai Szemle* 2 (2009) 124-125.
- DÉRI Balázs – FÖLDVÁRY Miklós István: „Nagyhét és húsvét a „nesztoriánusoknál” 2007-ben Rádiós beszélgetés a keleti szír egyházzal és liturgiájáról”, in *Magyar Egyházzene* 2 (2007/2008) 225-238.
- JEVICZKI Ferenc: „Kirill metropolitát választották meg az Orosz Ortodox Egyház új pátriárkájává”, in *Görög Katolikus Szemle* 3 (2009) 2.

7. PATROLOGIA

- ARANYSZÁJÚ SZENT János – BUGÁR M. István (ford.): „Homíliák a Teremtés könyvéhez”, in *Katekhón* 1 (2008) 5-15.
- ARANYSZÁJÚ SZENT János – HANULA Gergely (ford.): „15. homília János evangéliumához”, in *Magyar Egyházzene* 1 (2008/2009) 2.
- BAIXAULI, Miguel Lluch: „Órigenész tízparancsolat értelmezése”, in *Katekhón* 1 (2008) 16-35.
- D. TÓTH Judit: „A házasság és a szüzesség mint a keresztény elkötelezettség példái Nüsszai Szent Gergely műveiben”, in *Katekhón* 1 (2008) 59-72.
- HANULA Gergely: „Chrysostomos 14. János-homíliája”, in *Magyar Egyházzene* 1 (2008/2009) 13-50.
- JERUZSÁLEMI SZENT Círill – HANULA Gergely (ford.): „A megkeresztelkedőkhöz”, in *Magyar Egyházzene* 2 (2007/2008) 122.
- ORIGENÉSZ – SOMOS Róbert (ford.): „Exegézis és vita Órigenész: Kelszosz ellen – Két részlet a VI. könyvből”, in *Katekhón* 1 (2008) 92-119.
- OROSZ Atanáz: „A görög atyák Biblia-értelmezési módszere és Szent Pál-képe”, in *Athanasiana* 28 (2008) 27-46.
- PERENDY László: „...tévhitük pusztulásba viszi őket» Antiokhiai Theophilosz püspök az eretnekségről”, in *Teológia* 3-4 (2008) 177-184.
- PERENDY László: „Az egyházatyák Szentírás-magyarázata”, in *Teológia* 1-2 (2008) 34-39.
- ROKAY Zoltán: „Diogenész Laertiosz és Alexandriai Kelemen közös forrásai”, in *Studia Wesprimiensia* 1-2 (2008) 187-198.

8. VARIE

- DOBOS Klára: „Hajdúdorogon lesznek a »pócsi búcsúk« Kegyeké »vendégségben«”, in *Keresztény Élet* 5 (2009) 4.
- ÉRSZEGI Márk Aurél: „A Keleti Katolikus Egyházak”, in *Keresztény Élet* 34 (2008) 4.
- „Európai Görög Katolikus Püspökök Találkozója”, in *Görög Katolikus Szemle* 6 (2008) 8-9.
- GALAMBVÁRI Péter: „Örömműnep Hajdúdorogon”, in *Görög Katolikus Szemle* 1 különszám (2009) 6-7.

- IVANCSÓ István: „Könnyező Mária-kép Gyergyószentmiklóson – Mária csodás illata”, in *Kárpát-medencei Família család magazin* 11 (2008) XVI.
- IVANCSÓ István: „Könnyező Mária-kép Gyergyószentmiklóson”. in *Görög Katolikus Szemle* 10 (2008) 2.
- KAPIN István: „A Máriapócsi Könnyező Szűzanya ikonjának távolléte”, in *Görög Katolikus Szemle* 1 különszám (2009) 5-6.
- KERÉKGYÁRTÓ Anikó (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendárium a 2009-es esztendőre*, Nyíregyháza 2008, 160 p. ISSN 1585-6593
- KERÉKGYÁRTÓ Anikó: „Az Istenszülő oltalmában bízva... A máriapócsi kegykép zárándoklata”, in *Új Ember* 7 (2009) 1. és 7.
- KIPKE Tamás: „»Rendetlen szerzetesből« – püspök. Találkozás Kocsis Péter Fülöp-pel”, in *Új Ember* 23 (2008) 1. és 9.
- KOCSIS Fülöp: „A püspök hordozza, mégsem egyedül viseli”, in *Új Ember* 41 (2008) 9.
- KOVÁCS Ágnes: „»A megtisztulás öröméből sarjad a bűnbánat« Európai görög katolikus püspökök találkozója”, in *Új Ember* 22 (2008) 1.; 9.
- MÁRIÁS József: „»Bízunk az isteni gondviselésben...« Interjú Deák Miklós wellandi és hamiltoni paróchussal, kanadai magyar görög katolikus vikáriussal”, in Kerékgyártó Anikó (szerk.): *A Görög Katolikus Szemle Kalendárium a 2009-es esztendőre*, Nyíregyháza 2008, 111-115.
- PETRASEVITS Dénes: *Buzgóság emésztett házadért Uram. Életmű-könyv 2. kötet.* 284+28 p. ISBN 978-963-06-5436-4
- „Tudósból remete-szerzetes Athoszi Atanáz”, in *Keresztény Élet* 26 (2008) 5.

CONTENTS OF THE ATHANASIANA

– 28 –

Apostolo Filippo nei testi liturgici della Chiesa bizantina
(István Ivancsó)

La Chiesa bizantina festeggia San Filippo, uno dei dodici Apostoli di Gesù, il 14 novembre. Il titolo della festa è “Memoria del Santo Apostolo Filippo, degno di ogni lode”. Dopodiché il canonico Ferenc Rohály negli anni cinquanta del secolo scorso ha tradotto l’intera Minéi, alcuni anni fa padre Atanasio Orosz l’ha rielaborato e l’ha fatto uscire in forma di stampa, possiamo prendere nelle nostre mani anche i testi interi del Santo Apostolo Filippo.

Nel nostro lavoro presentiamo la figura di Santo Filippo da un triplice punto di vista, in sintonia con il *Sacrosanctum Concilium* Costituzione Liturgica del Concilio Vaticano II e con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il punto di partenza deve essere – innanzitutto – il mistero pasquale di Gesù Cristo. Infatti, il nostro Santo visse con Lui, morì con Lui e risorse con Lui, e così si gode della vita eterna. Con questo itinerario da a tutti noi un buon esempio: possiamo seguire la sua vita, perché durante il suo pellegrinaggio nella vita terrena Egli fu un semplice uomo, un nostro fratello; perché ci aiuta nel nostro cammino verso il Regno dei Cieli; ma soprattutto perché Egli ha raggiunto il suo scopo: vivere nella vita eterna. I testi liturgici di Santo Filippo verificano cosa che sta scritto nel *Catechismo*: “Quando nel ciclo annuale, la Chiesa fa memoria dei martiri e degli altri santi, essa »proclama il Mistero pasquale« in coloro »che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio«”.

In questo quadro d’insieme prendiamo in considerazione i fondamenti della venerazione del nostro Santo. Dai suoi testi liturgici verificiamo che Egli ha raggiunto la sua meta: sta nella vita eterna. Ecco, un ottimo esempio: “Ritirando dalla corsa i tuoi piedi belli, o Filippo, hai percorso gioioso la salita verso il cielo” (exapostilárion). Poi raccogliamo le citazioni che trattano del suo esempio di vita affinché noi possiamo seguirlo. Uno degli esempi è: “Ponendo la pratica, o beato, come ascesa alla verace contemplazione, e la contemplazione come fine di una pratica innamorata di Dio” (al Signore, ho gridato). Infine, presentiamo i testi nei quali si trovano riferimenti per le intercessioni di San Filippo. Eccone un esempio: “Per le sue pre-

ghiere, salva le anime nostre, tu che solo sei pietoso” (allo stico). Prima della conclusione dello scritto raccogliamo gli epiteti dai testi liturgici di San Filippo. Abbiamo trovato ben undici epiteti. Sì, perché anche Lui ha meritato ciò che scrive il *Catechismo* dei Santi, generalmente: “*Canonizzando* alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori”.

È veramente una cosa degna e giusta concludere il nostro riassunto con una citazione dai testi liturgici di San Filippo: “Santo Apostolo Filippo, intercedi presso il Dio misericordioso perché conceda alle anime nostre la remissione delle colpe”.

Infine, non viene dimenticato che questo lavoro è dedicato al nostro novello Vescovo, Eparcha Filippo.

L'esegesi dei Padri greci e la loro immagine in S. Paolo

(Atanáz Orosz)

Il documento della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* e il papa Benedetto XVI, nell'introduzione del suo libro *Gesù di Nazaret* presentano l'esegesi canonica e l'esegesi dei Padri come un complemento necessario per superare i limiti dell'esegesi storico critica. Apparentemente il metodo storico critico non riesce a cogliere ed a presentare adeguatamente l'unità di tutta la Scrittura.

Nella loro esegesi, i Padri della Chiesa non avevano delle ambizioni accademiche, ma – talvolta servendosi pure dei mezzi scientifici – cercavano soprattutto l'intelligenza spirituale delle Scritture. I Padri hanno raggiunto un alto grado di penetrazione della parola di Dio, perché sono stati divinizzati dalla grazia del Signore. Loro sapevano che, soltanto a partire dello Spirito Santo, può essere inteso il vero significato delle Scritture. Cercando il significato letterale e il significato spirituale della Bibbia, i Padri Cappadoci ricorrevano spesso a un linguaggio apofatico. L'amore condiscendente di Dio ha permesso il linguaggio antropomorfo dappertutto nelle Scritture. Nondimeno, il vero significato rimane sempre in armonia con l'insieme delle Scritture e con l'insegnamento della Chiesa. Sant'Ireneo e Origene, condizionati dall'opposizione all'esegesi gnostica, cercavano sempre di essere fedeli alla regola della fede ecclesiale. Oltre ogni significato letterale, Origene coglie nella Scrittura sempre un messaggio spirituale che lo Spirito Santo vuole comunicare. Quasi tutta la tradizione esegetica della Chiesa è erede del Maestro Alessandrino.

Sulle lettere di S. Paolo, c'erano alcuni commenti sin dal 2° secolo. Di tutti i commenti di Origene sul *corpus paulinum*, ci sono rimasti solo dei frammenti tramandati da altri. Atanasio commentava le lettere ai Corinzi, Gregorio Nazianzeno ci

trasmetteva persino un'icona dell'apostolo "archetipo" nel suo *Apologeticum* (Ep. 2, capp. 49-54). L'immagine più completa di S. Paolo si trova nelle 250 omelie del Crisostomo e nei commenti sistematici di Teodoro di Ciro. Ambedue i rappresentanti della "theoria storica" della scuola antiochena danno un approccio letterale all'epistolario paolino, ma S. Giovanni non trascura mai le applicazioni pratiche. In un'omelia sulla lettera ai Colossesi, il Crisostomo denuncia come motivo di tutti i mali la non frequentazione delle Scritture. E già nel primo dei sette *Panegirici di San Paolo*, Giovanni esprime la propria ammirazione per colui che fu il modello del suo apostolato. Lo compara ad una "anima di diamante" e, nel secondo panegirico, esorta tutti i fedeli ad imitare questo "modello della virtù".

Perché questo "paolinismo" non diventa evidente che a partire dal 360? Certamente l'utilizzazione di Paolo dalla parte dei marcioniti e di certi ambienti gnostici impediva un atteggiamento più positivo per lungo tempo. Ma la maturazione della comunità cristiana dal punto di vista dottrinale e il sorgere di un accentuato interesse per un proselitismo nel 4° secolo possono spiegare positivamente questo fenomeno.

Nella parte finale di questo lavoro, offriamo un riassunto dell'ermeneutica greca moderna di S. Paolo attraverso una compilazione esegetica del Nicodemo Agiorita († 1809). "Le 14 Epistole del divino apostolo Paolo commentate in greco da Teofilatto di Bulgaria" sono un adattamento in neogreco dei commenti dell'arcivescovo di Bulgaria († 1108). Nicodemo si presenta soltanto come "traduttore", ma certamente ha un merito grande della rinascita del "paolinismo" nella Chiesa greca moderna. Nel suo prologo quest'umile monaco, sviluppa la concezione che Paolo esponga la teologia e l'etica in maniera più distesa che i Vangeli stessi. Nicodemo si riferisce soprattutto ai 4 volumi esegetici di Teofilatto di Bulgaria, ai Padri Cappadoci ed a molti rappresentanti delle scuole antiochena ed alessandrina. Tra i testimoni più tardivi e spesso invocati sono Massimo il Confessore, Giovanni Damasceno, Fozio, Gregorio Palamas e Giorgio Coressio. Nondimeno, più invocato sembra essere il Crisostomo, spesso citato già nel prologo. Nicodemo invita i fedeli a leggere il commento alla lettura liturgica dell'Apostolo, in modo da comprendere quel che viene letto, sulla base del principio crisostomico "per comprendere le Lettere di Paolo, è necessaria una vita pura". Il monaco atonita continua l'ottimismo del Crisostomo e di Gregorio Nazianzeno quanto all'imitazione di questo "archetipo": "Le Lettere di Paolo hanno tale potenza soprannaturale da trasformare gli uomini e renderli... da cattivi, buoni". Ritornando continuamente sull'Apostolo, verremo trasformati quanto ai comportamenti e alla nostra vita. Tale idea ascetica della "vita pura" e della *lectio continua* rende possibile che il monachesimo neogreco risalisse alle origini neotestamentarie dell'etica e della fede cristiana. Un tale ritorno alle origini attraverso l'esegesi dei Padri ci sembra desiderabile pure nella Chiesa Cattolica di oggi.

La memoria di Santo Filippo apostolo
(Tamás Véghseő)

Il presente saggio presenta in grandi linee le fonti scritturistiche, agiografiche, della tradizione patristica, della pietà popolare e della letteratura apocrifa, nonché i dati dell'archeologia che riguardano la persona del Santo Filippo apostolo. Le poche notizie che ci sono pervenute su Filippo devono essere valutate con cautela, perché a partire dall'epoca dei padri apostolici la persona di San Filippo apostolo viene confuso sistematicamente con San Filippo diacono che è ricordato negli Atti degli Apostoli. Oltre il nome, i due santi hanno in comune anche di aver avuto diverse figlie che alla loro volta sono ricordate nella tradizione cristiana.

Parrocchia di Santa Maria in Vallicella
– **Oratorio di San Filippo Neri**
(Krisztián Vincze)

Una delle chiese nel centro storico di Roma è la Chiesa Nuova, nota anche come la chiesa di Santa Maria Vallicella che è legata all'opera di San Filippo Neri. Nel Cinquecento si trova nella zona "Vallicella" una piccola chiesa di cui alcuni dicono che il suo fondatore sia San Gregorio Magno. In questa chiesa si conservava un'immagine della Vergine Maria che è diventata un oggetto molto venerato dai fedeli della Città Eterna. Con la costituzione delle Congregazione dell'Oratorio affidò Papa Gregorio XIII questa chiesa a San Filippo. Poi la chiesa è venuta ricostruita secondo i progetti di Matteo da Città di Castello. Nel 1605, dopo la morte di San Filippo, fu terminata la facciata. Lo sviluppo dell'edificio intero e la decorazione finale duravano per tutto il secolo successivo. Da una porta laterale della chiesa si può passare non soltanto alla sacrestia ma anche alle camere private di San Filippo. In queste camere si trovano delle reliquie e dei ricordi del Santo. Sotto la direzione dei membri dell'Oratorio è attivo anche oggi il gruppo dei volontari che – conformandosi alla spiritualità di San Filippo – si occupa degli anziani e delle famiglie in difficoltà.

Chiamata dell'apostolo Filippo
(Endre Gánicz)

Nel vangelo canonico di Giovanni la storia della chiamata di Filippo forma una eccezione tra i racconti di chiamata del quarto vangelo, siccome in modo unico combina le caratteristiche delle chiamate degli apostoli contenute nel vangelo di

CONTENTS OF THE ATHANASIANA

Giovanni e nei vangeli sinottici. Nel caso degli altri racconti in Gv 1,35-51 non è Gesù a chiamarli direttamente, ma sono sempre quelli a trasmettere il lieto annunzio sul Messia riconosciuto, i quali si sono già prima incontrati con lui, i quali lo hanno già conosciuto. È l'apostolo Filippo l'unico tra gli apostoli nel vangelo di Giovanni, il quale è stato chiamato direttamente da Gesù. Però, anche nel suo caso il risultato di ciò è che se ne va e condivide con un altro la notizia sul Messia scoperto.

Le caratteristiche della fede cristiana

(István Seszták)

Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio. – Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città. V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: «Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. (Atti 8,4-13)

La storia dell'apostolo Filippo e dei samaritani, che è il modello chiaro delle prime comunità che volevano comprendere la persona di Cristo, allo stesso tempo è un buon esempio di poter analizzare le caratteristiche della fede cristiana. *Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.* Lo sviluppo della Chiesa dei primi tempi in gran parte dipendeva da quella fede, che significava un'adesione esistenziale. L'altro aspetto della fede è quel contenuto, che non è altro che la comprensione del mistero della novità della persona di Gesù e della sua buona notizia. Il nostro breve presente lavoro vuole trattare questi due aspetti della fede di ogni tempo, che da anche una risposta a poter capire anche il vero significato della rivelazione cristiana.

Der Brief an die Philipper hat Aktualität

(János Soltész)

Die philippische Gemeinde war dem Apostel Paulus in besonderer Weise ans Herz gewachsen. Das mag verschiedene Gründe gehabt haben; vor allem aber

hatten sich die Philipper durch Gehorsam und Treue ihrem Apostel gegenüber von Anfang an ausgezeichnet.

Die Philipper hatten nicht bloß die Bewährungsprobe für sich bestanden, sondern sie hatten offenbar auch begriffen, daß es, hat man selber erst einmal den Glauben an das Evangelium gewonnen, für dieses Evangelium etwas zu tun gilt. Eine Gemeinde ist nur dann vor dem Absterben und endlichen Untergang bewahrt, wenn sie lebendig und aktiv bleibt. In diesem Brief Paulus stellt dafür viele grundlegende Motivationen dem Christen.

Wie Jesus hat auch Paulus kein ethisches System entwickelt. Seine Ausserungen sind weithin durch entsprechende Probleme in den Gemeinden bestimmt, sie zielen nicht auf eine geschlossene Darstellung, sondern wollen Antwort auf bestimmte Einzelfragen geben. Immerhin sind diese Stellungnahmen so häufig und stehen in einem so typisch theologischen Zusammenhang, daß Paulus mit Recht als der „erste christliche Ethiker“ bezeichnet werden kann.

Die Frage nach dem Gesetz steht an der Spitze aller ethischen Themen des Paulus und erweist sich zugleich als eines, bei dem besonders eindringlich zum Ausdruck kommt, welche Bedeutung theologisches Denken für die Ethik besitzt. Denn in der Frage nach dem Gesetz verbirgt sich im Grunde die nur theologisch zu beantwortende Frage nach dem Verhältnis von Moral und Heil. Bei Paulus die entscheidende ist das Bekenntnis zum Primat des göttlichen Handelns, durch den alles menschliche Handeln, somit auch alles moralische, grundsätzlich relativiert wird. Daneben hält Paulus jedoch ebenso deutlich an der Bedeutung und Unersetzbarkeit des Ethischen fest. In der Auseinandersetzung mit einer libertaristischen Gnosis verteidigt er unmißverständlich die Notwendigkeit einer ethischen Bewährung, die in vielfältigen Bereichen und Bezügen auch von denen zu erbringen ist, die durch Christus erlöst sind.

Durch das jetzt stärker werdende Motiv der präsentischen Eschatologie – in Christus ist das Heil bereits gekommen – wird die gegenwärtige Welt in einem merklich positiveren Licht gesehen und damit vermehrt der Einsatz auch in ihr gefordert. Die Teilhabe an der göttlichen Herrlichkeitsfülle ist die Berufung der Glaubenden. Wie die Philipper, sollen wir uns auch genauso christlich verhalten.

Quelques représentations de l'apôtre Philippe (Bernadett Puskás)

L'iconographie de l'apôtre Philippe s'est développée suivant les textes de l'Évangile concernant sa personne et suivant sa hagiographie canonisée et apocryphe.

À Byzance ses représentations apparaissent dans le programme visuel de l'iconostase. La figure de l'apôtre Philippe fait part de Deesis Grand, avec d'autres figures des Saints ou des douze apôtres représentant la prière perpétuelle de l'Église

devant le trône du Seigneur. Selon la tradition Philippe est représenté toujours comme un homme jeune, sans barbe, dans sa main gauche un rotulus.

Ses rares icônes individuelles étaient peintes pour la prière personnelle. L'apôtre Philippe apparaît aussi dans les représentations des Fêtes, sur les icônes et dans les genres monumentaux également.

Le programme iconographique l'église du Sauveur de Decani contient des scènes de sa vie dont la source sont les Actes des Apôtres où sont décrits les moments de la vie de l'apôtre Philippe. Les icônes hagiographiques de l'apôtre Philippe sont connues aussi. Elles étaient répandues à la fin du 16^{ème} siècle et au 17^{ème} siècle à Kostroma, où son respect se lie au celui-là du Saint Ipatios, martyr de Gangra. La source de l'iconographie des scènes hagiographiques de l'apôtre Philippe peintes sur les icônes russes est la version slave de la vie des saints qui présente en détails les miracles de l'apôtre accomplis pendant ses routes missionnaires et les événements de son martyre.

Dans la peinture des icônes de la région des Carpathes la tradition classique fut réalisée. Saint Philippe apparaît comme le membre du Deesis Apostolique dans le troisième rang de l'iconostase. On le voit aussi parmi les apôtres qui entourent le Christ ou la Mère de Dieu sur le bord de l'icône dans rang premier de l'iconostase.

Au 18^{ème} siècle Philippe est peint avec la croix dans sa main qui est l'attribut de son martyre. Dans cette représentation c'est le témoignage personnel de la foi qui est accentué. Selon la preuve des iconostases de Ungvár/Uzhorod/, de Sátoraljaújhely, de Kenézlő et celui Magyarkomját /Musée Ethnographique de Budapest/, dans les icônes de ce temps-là Philippe tient aussi le livre ouvert, dans lequel on peut lire les phrases de l'Évangile lui concernant qui complètent l'enseignement visuel des icônes (Actes des Apôtres 8, 26, 8,32), ou parfois ses propres mots qui figurent ici (Jn 14,8).

The Spirituality and Theology of Saint Philip the Apostle (Tamás Kruppa)

The *spirituality* and the *theology* are the two sides of the same shield. An authentic Christian *spirituality* is from what we live and the Christian *theology* is that radiates from our life towards the world and the people. – Saint Philip's own spirituality was authentic that is why the Holy Scriptures and the tradition conserved it for us. It was inspired only and exclusively by the Holy Spirit of God, who is the Spirit of Jesus Christ and the Spirit of the Church too. This is the secret, how a person can be perfectly free and creative and at the same time how to live authentically and exemplary too.

What are Saint Philip's especial attributes?

Firstly, the apostolicity, which is not selfish and egocentric, but altruistic

CONTENTS OF THE ATHANASIANA

and abandoned, as we can see it in the scene of invitation Natanael to see Jesus (John 1,45).

Secondly, he is very perceptive in the love is not obtrusive and is not violent when he call somebody to Jesus, he is very simple in his words, and sincerely believe in the force of the contemplation with own eyes. He does not want to be more than an instrument of the grace, and the slave of the meeting.

Thirdly, he stands on his own place, he knows where he comes from and what he wants to do. He is collegial with other apostles as e.g. Andrew. He is a quiet, confident, serviceable responsible man, who knows what he has to do in a particular situation and he does it in right time.

Fourthly, Philip's spirituality is obedient, extrovert, disciplinal and submissive, so he can learn new things again and again from God, from Christ and from other people too.

Finally, his spirituality is very personal which proceeds from his own conviction, because he was followed Christ so practically than spiritually; lived, suffered and worked together with Him, hence he appropriated the essence and gained the same Spirit which inspired Jesus Christ oneself forevermore.

„Le jeûne de l'apôtre Philippe”.

Les contributions à l'histoire du jeûne chrétien

(György Janka)

A propos du jeûne de Noël nommé le „jeûne de l'apôtre Philippe”, l'étude traite l'histoire de la jeûne chrétien. Après l'éclaircissement de la notion et la présentation de quelques phases de l'histoire de religion elle présente le témoignage de la Bible et puis la pratique de l'âge paléochrétien concernant des jeûnes temporaires aussi que sacramentaux. Les moines de l'antiquité avaient jeuné à un niveau très élevé, pendant le Moyen Âge leur pratique était rangée en règles juridiques. Aux temps modernes les réformateurs avaient critiqué la pratique catholique, mais le concile de Trente et les papes s'efforçaient la sauvegarder plus tard aussi.

Les circonstances changées du temps contemporain ont mené à l'allègement des règles, mais des nouveaux aspects sont apparus aussi. Au-près de l'abstinence, c'est l'accomplissement persévérant des devoirs de condition, le support indulgent du travail quotidien et des peines de la vie qui sont avancés au premier plan. Après la rigueur du départ la pratique de l'Église gréco-catholique s'est dirigée sur le allègement elle aussi, mais ce soulagement se lia avec les acquisitions plus fréquentes et systématiques des sacrements ce qui résulta la formation d'une spiritualité particulière et productive. Aux temps contemporains l'orthodoxie s'efforce d'accommoder la tradition et le monde moderne et essaye ne pas abandonner la

valeur du jeûne mais cependant en respectant la situation et la vie des fidèles elle veut réaliser les aspects de la „oikonomia“ miséricordieuse. Par conséquent on voit que la voie de l'avenir mène non pas par la suite des paragraphes, mais par l'abstinence assumée volontairement motivée par la profonde conviction personnelle, par la foi et par l'amour.

CONTENTS OF THE ATHANASIANA

– 29 –

Die Kritik der Geschichte und die Perspektive der Zukunft in dem deuteronomistischen Geschichtswerk

(György Kocsi)

Im Buch Genesis wird die Zukunft durch die Verheißungen an die Väter vorausgezeichnet. Über die Väter Israels kennen wir nur mäßige Kritik z. B. über Jakob über Abraham aber kaum. Die Zukunft wird ganz positiv betrachtet. Es fehlt neben den Verheißungen die Strafe gegen die Patriarchen. Sie werden positiv betrachtet und sind Vorbilder. Die Zukunft aber wird schon in Schöpfungserzählung, im Protoevangelium in Aussicht gestellt. In der Fluterzählung, wo es heißt: „Solange die Erde besteht, sollen nicht aufhören Aussaat und Ernte, Kälte und Hitze, Sommer und Winter, Tag und Nacht“ (Gen 8,22). Also die Erde wird nicht für immer bestehen, so werden schon hier die Schleusen der Eschatologie geöffnet. So wird hier im kanonischen Kontext ein Bogen bis zu dem Buch der Offenbarung geschlagen. Es fällt auf, dass es sowohl die Strafe als auch die Verfluchung gegen die Patriarchen in der Geschichte der Väter fehlen. Aber seit der Volkswerdung Israels spielen beide Elemente Segen und Fluch eine bedeutsame Rolle, die auch in der Vorgeschichte (Gen 1-11) zu finden sind.

Zum geschichtlichen Charakter des deuteronomistischen Geschichtswerk gehören: neben Übergeschichte, Metahistoria (Kl. Koch), die profane politische Geschichtsschreibung (2Sam 9-20; 1Kön 1k – so z. B. R. Smend), der Versuch die Geschichte zu periodisieren (Buch Richter) also die zyklische Anschauung der Geschichte, die von den meisten Exegeten gar nicht charakteristisch für die Geschichte Israels ist, sind doch einige Spuren zu finden: Neh 9,25-28; Ps 106,41-45 und bruchstückhaft Est 4,6. Die ganze Bibel benutzt das Prinzip „Tun und Ergehen“, die auch mit dem anderen Grundprinzip „Segen und Fluch“ und seine Synonymausdrücke:

„erwählen und verwerfen“ verwandt sind. Man kann Gott sowohl am Lauf der Geschichte als auch an dem hörenden Herzen (1Kön 3,9) erkennen. Die Qualität der Zukunft hängt von der Einhaltung der Tora – nach der Einsicht des DtrG ab. Die Zukunft entsteht aus dem Gotteswort (vgl. Gen 1 mit Dtn 5; 28,1.15 und Ex 15,26-26). Der König – wenn er die Vorschriften seines Gottes einhält –, kann seine Herrschaft für lange Zeit behalten, aber der Priester scheint sein Amt für immer zu haben (vgl. Dtn 17,20 mit 18,5) und dies kann ein beredetes Zeichen dafür sein, dass die Priester als Autoren hinter vielen Texten der DtrG-s stehen (Dtn 17,18). Die hebräische, deiktische Partikel *hen* zeigt häufig die Änderung innerhalb einer Szene – auch hier im DtrG.

Die Entwicklung der Parusielehre des Apostels Paulus

(Imre Kocsis)

In dem Aufsatz wird die Entwicklung der Parusielehre des Apostels Paulus vorgestellt. Aufgrund der Argumentation und der Aussagen in den wichtigsten, eschatologisch orientierten Abschnitten (1Thess 4,13-5,11; 2Thess 2,1-12; 1Kor 15; 2Kor 5,1-10; Phil 1,21.23; Rom 8,18-23) kann Folgendes behauptet werden: Die Entwicklung besteht vor allem in der Erweiterung des Horizontes. Im 1. Thessalonicherbrief ist Paulus von pastoralen Sorgen geleitet: Er schreibt über die endzeitliche Ankunft des Herrn, um die Gemeindemitglieder zu trösten und zu authentischem, dem Christsein entsprechendem Leben anzuregen. Im 2. Thessalonicherbrief (dessen Authentizität für wahrscheinlich gehalten wird) ist die Parusie mit dem Heilsplan Gottes in Zusammenhang gebracht, und im 1. Korintherbrief werden die heilsgeschichtlichen Beziehungen ausführlicher dargestellt. Im 2. Korintherbrief und im Philipperbrief macht der Apostel bewußt, daß die Parusie nichts anderes ist, als die Vollendung der Christusgemeinschaft, die die Getauften schon jetzt erfahren, und die nach ihrem Tod, im Lebensbereich des auferstandenen Herrn, endgültig wird. Im Römerbrief findet sich die weiteste Perspektive: Die Vollendung der Erlösung an der Ankunft Christi enthält auch die Verherrlichung der Schöpfung.

Obwohl der Horizont in Bezug auf die Parusie sich allmählig entwickelt hat, steht ein Thema in all oben erwähnten Briefen im Vordergrund: der organische Zusammenhang der Parusie und der Auferstehung der Toten. Durch die Ankunft Christi enthüllt sich, daß Gott nicht nur der Herr der Geschichte, sondern auch der Sieger über den Tod ist. Gott hat die Menschen für das Leben geschaffen, deshalb kann und will er auch den menschlichen Leib der ewigen Herrlichkeit teilhaftig machen. Gera-

CONTENTS OF THE ATHANASIANA

de dieser Zusammenhang zwischen der Ankunft Christi und der allgemeinen Auferstehung macht die Parusielehre von Paulus besonders aktuell.

Presentation of the *Athanasiana* Review

(István Ivancsó)

The *Athanasiana* is a unique issue in the Hungarian Greek Catholic Church. It is the learned journal of Saint Atanasius Greek Catholic Theological College. On one hand there is no other journal in Hungarian language as much concerned with the Greek-Catholic topics and on the other hand it preserved its initial enthusiasm.

The *Athanasiana* was founded in 1995 and since it has been published at the end of each academic semester, so it has its 28th number. After the edition number 10 and after the 20th – we edited in a booklet, the material released in the first ten numbers.

The learned journal with its historical background has its own importance on the one hand it is important underlying that other Greek-Catholic newspapers and publications preceded it. On the other hand, it could also be important – what kind of background of this specific creation was.

In the life of the Hungarian Greek Catholic Church *Athanasiana* had only one scientific journal which preceded it, the *Eastern Church*, which was founded between the two world wars its aim was ecumenical and was the editor Rev. István Szemán: its purpose was to help the union of the East and the West, with the provision of knowledge about Eastern churches.

Apart of the national coverage papers were local newspapers in the history of Greek Catholic Church. The following may be mentioned in alphabetical order: *Békesség (Peace)* (issued in Nyírgyulaj by Jenő Ödön Ivancsó); *Chrysostomos* (issued by János Kozma Greek Catholic parish priest in Nyírcsászári), *Élet és Világosság (Life and Light)* (the seminarists edition), *Görög Katolikus Népiskola (Greek Catholic Popular School)* (by Jenő Ödön Ivancsó and István Tóth), *Görög Katolikus Szemle (Greek Catholic Review)* (edited first from 1925 to 1944 and then continued from June 1990); *Görögkatholikus Tudósító (Greek Catholic Reporter)* (first edited in Miskolc and after in Nyíregyháza); *Görögkatholikus Élet (Greek Catholic Life)* (edited first in Nyíregyháza and after in Szeged); *Görögkatholikus Lelkipásztor (Greek Catholic Pastor)* (János Kozma was editor in Chief).

The first number of the *Athanasiana* was published in 1995. This complete and structured Journal couldn't be really published for one year. During this time the

CONTENTS OF THE ATHANASIANA

affiliation of Saint Athanasius Greek Catholic Theological College with Pontificio Istituto Orientale realised. Our Journal is in progress from its beginning. Principally it is to be the publishing panel for the university teachers who work on their specialties. The consistency and the loyalty is to Catholic Church can be seen in our teacher's work when they try to meet the intellectual and scientific expectation of our university.

The content of *Athanasiana* – functionally of the headings – was gradually expanded. It can be said that an awareness construction was in this area, until his current form realized. The last fifteen number's form is unchanged. They are: Essays; Summaria; Notices (shorter Essays); Chronicle (the most important events in the scientific life of our teachers and the their participation in public life), Outlook (the news reports on the Eastern Churches, in particular, based of the Vatican reports); Priests Autoportrait (presentation of priests who attended this university), Book Review, Recensiones (bilingual), Bibliography (bibliography of Eastern Church in Hungary).

If we consider only the total number of the studies, we took a great service to our university's, and in particular for the Byzantine Church. So far, in the 27 numbers 203 studies were published, without counting the short communications, and the presentated writings in "The Outlook" leading. Overall, it is entitled to say that the *Athanasiana* has an important and serious role in the field of the cultivation of the Eastern, Byzantine theology.

Die Rolle und die Bedeutung der Askese im Leben und Werk des hl. Paulus (Atanáz Orosz)

Heutzutage betont man nicht gern die Askese des hl. Paulus oder der anderen Heiligen. Selbst das Wort „Fasten“ ist manchmal zum Tabu geworden. Jedenfalls beginnt das apostolische Leben des Paulus mit einem dreitägigen Fasten und später macht er ein Naziräergelübde. Wenn – im Sinne von Apg 24,16 mit dem Worte „ἀσκέω“ – Paulus sich Mühe gibt, „vor Gott und den Menschen immer ein reines Gewissen zu haben“, dann bedeutet das keine gymnastische Übungen, sondern dass er sich ständig auf die warnende Stimme seines Gewissens zu hören bemüht. Er benutzt zwar das Wort „ἀσκέω“ in seinen Briefen nie, spricht aber oft von seinem apostolischen Leben mit der Terminologie der Selbstzucht und Entsagungen. Manchmal weist er auch auf sein Fasten hin. Der spätere kirchliche Begriff der „Askese“ bereitet

sich lieber bei Philon vor, der in seinen allegorischen Bibelerklärungen von Jakob als dem geistigen Ringkämpfer (Athleten – Asketen) im Sinne der Bezähmung der Begierden und der Enthaltbarkeit von allen Genüssen spricht. Paulus besteht während seiner Missionsreisen schwere Prüfungen, soll Verfolgungen, Lebensgefahr und verschiedene Kümernisse mit seinen Gemeinden erdulden. Diese „Peristasen“ (2 Kor 4,7-10; 11,23-27; 1 Kor 4,9-13) sind im Sinne der stoischen Ethik schon asketische Entsagungen. Nicht nur gewalttätige Menschen, sondern auch das eigene „Fleisch“ selbst soll manchmal in asketischem Kampf überwunden werden. Jedenfalls geht es nicht nur um Kampf, sondern um Opfer: In Rom 15,16, 2 Kor 12,15 und Phil 2,17 versteht Paulus mithin seine apostolische Tätigkeit als öffentlich-amtliche „Leiturgia“ für das Gemeinwesen der Welt. In 1 Kor 9, wo die Terminologie der „Enkrateia“ und der körperlichen Selbstzucht sichtlich zur Veranschaulichung der geistigen „Athletik“ erscheint, wird der Dienst am Evangelium geradezu in Parallele gesetzt zum alttestamentlichen Dienst am Altar. Seit Kap. 8 spricht der Apostel hier vom Primat der Liebe. „Allen bin ich alles geworden, um auf jeden Fall einige zu retten“ (1 Kor 9,22), betont er. Seine athletischen Übungen und „Arbeiten“ sind ganz in den Dienst seiner Missionstätigkeit gestellt.

Das Wort „*Kopos*“ in 2 Kor 6,6 und 11,27 drückt die Erschöpfung am Ende dieser „Arbeiten“ aus. Damit deutet Paulus wieder seine Opferbereitschaft an. In allen „Peristasen“ trägt er „das Todesleiden Jesu an seinem Leib“, seine tägliche Lebenshingabe erklärt er zum Todesopfer.

Papst Benedikt XVI. hat am Tag des geweihten Lebens, am 2. Februar 2009, den hl. Paulus nicht nur als Modell der Armut, sondern auch als Vorbild der Keuschheit und des Gehorsams vorgestellt. „Paulus ist ein Apostel, der den Ruf Gottes zur Keuschheit angenommen und sein Herz ungeteilt dem Herrn geschenkt hat, um seinen Brüdern in noch größerer Freiheit und Hingabe dienen zu können“. Natürlich sollen diese Ideale der Keuschheit nicht gegen die Ehe interpretiert werden. Wenn er in 1 Kor 7,6 seine Zustimmung zur zeitweiligen Enthaltung gibt und unter Umständen selbst die Ehelosigkeit als etwas Positives begrüßt, will er nie aus den enkratischen Tendenzen seiner Adressaten eine gebotene Forderung machen. Die eigenartige „Relativitätsidee“ von 1 Kor 7,28-29 bedeutet keine Verbindlichkeit der Ehelosigkeit, nicht einmal eine Warnung für Eheleute wegen „des nahe vermuteten Weltuntergangs“, sondern nur eine Andeutung im Hinblick auf „das Spannungsverhältnis der Welt, in dem der Christ Tag für Tag steht“ (N. BAUMERT, *Frau und Mann bei Paulus, 90-91*).

Trotz aller Entsagungsmotive liegt dem Apostel und den Autoren der deuteropaulinischen Briefe jede dualistische Askese fern. Im Parakleseteil Kol 3,5-9

CONTENTS OF THE ATHANASIANA

drückt die Redeweise „Tötet die Glieder, die auf der Erde sind“ keine gnostische Abwertung des Materiellen, sondern nur einen asketischen Kampf gegen böse Begierden und Habsucht aus. Es geht hier eher um eine Rückkehr des „neuen Menschen“ zur Ebenbildlichkeit Gottes und zum christologischen Grund der Soteriologie. Auch der Verfasser der Pastoralbriefe (1Tim 3,4-5) lehnt auf Grund des biblischen Schöpfungsglaubens jede Art von Leibfeindlichkeit und übertriebener Weltentsagung ab.

Der christliche Osten sieht die Askese des hl. Paulus als Muster für alle Christen, besonders für die Nachfolger der Apostel und für die Priester. Im letzten Gebet hinter dem Ambo betet der Priester mit den Worten des Apostels: „Gewähre uns..., den guten Kampf zu kämpfen, den Lauf der Fasten zu vollenden, den Glauben unversehrt zu bewahren, die Köpfe der unsichtbaren Schlangen zu zermalmen, als Sieger über die Sünde zu erscheinen“. Diese „asketische“ Ideen sind in voller Harmonie mit den Briefen des hl. Paulus formuliert worden.

RECENSIONES

JULIAN J. KATRIN, OSBM, *Görög katolikus egyházi év [L'anno liturgico bizantino]*, Miskolc 2008, 293 pp. ISBN 978-963-06-5565-1

Il volume è stato pubblicato dal cappellano universitario greco-cattolico di Miskolc. Egli stesso, András Papp l'ha tradotto e completato con note.

È stato interessante seguire la traduzione del libro. Infatti, il traduttore ha presentato ai sacerdoti il suo lavoro a più riprese e così è stato possibile conoscerlo durante l'anno liturgico. Il Padre Papp ha redatto per se stesso nell'Introduzione: "Questo libro pubblicato dai Padri basiliani in America, mi ha guidato nelle profondità indicibili della nostra tradizione liturgica e del nostro anno liturgico. Ogni volta, quando l'ho preso nelle mie mani prima delle feste, mi ha condotto in un bellissimo viaggio spirituale." – Ora è pronto tutto il volume e così il lettore può prendere in mano. Si può usarlo anche in due direzioni: da una parte prima delle feste, affinché ognuno possa essere preparato per l'accettazione del contenuto della festa, e così possa immedesimarsi con il mistero della festa e del Santo celebrato; d'altra parte invece dopo le feste, affinché ognuno possa approfondirsi, retrospettivamente, nel contenuto della festa e nel suo contenuto liturgico. Il volume sarà utile anche per i sacerdoti nella vita pastorale perché potrà facilitare la preparazione per le prediche liturgiche.

Il libro ha due grandi parti. La prima parte contiene la presentazione delle feste mobili (pp. 36-138), mentre la seconda parte presenta le feste stabili (pp. 139-291). Nell'Indice generale, proprio per questo, risulta un po' disturbante la parte introduttiva, che tratta l'anno liturgico generalmente, essa stata collocata nella prima parte del libro.

Il traduttore ha ampliato il libro con gli usi liturgici della Chiesa greco-cattolica ungherese, poi ne ha aggiunto delle note. Infatti, l'autore stesso è un ucraino, e non un altro ungherese, e così ha descritto la pratica propria. Le parti propriamente ungheresi sono scritte nel volume con lettere corsive. Perciò le si può vedere senz'altro, con facilità.

Il valore del libro è notevolmente aumentato dal fatto che il Padre Papp ne ha aggiunto due capitoli speciali, i quali non si trovano nell'opera originale. Il primo

capitolo tratta la festa liturgica del Santo Stefano, primo re apostolico nostro. L'altro invece – cui ha come titolo: “La Madonna Lacrimante” – presenta i due nostri santuari, Máriapócs e Sajópálfala, poi i loro quadri devozionali, con la loro venerazione.

Ciascun capitolo del libro è illustrato con un'icona, così presso il testo anche la veduta riceve un ruolo, però non casualmente, ma per l'approfondimento del contenuto teologico.

Il volume completa in modo eccellente l'opera del Padre László Lakatos (*Libro festivo*, Máriapócs 1997) che tratta soprattutto i testi liturgici. Speriamo bene che sarà utile il libro tradotto dal Padre András Papp non soltanto per i sacerdoti, ma per i fedeli della Chiesa greco-cattolica ungherese, anzi, per ognuno al quale interessano le nostre feste e la pratica liturgica della nostra Chiesa. (István Ivancsó)

PAPP FABER ERIKA, *Égi Édesanyánk könnyei. Tizenkét könnyező Mária-kép a Kárpát-medencében [Lacrime della nostra Madre Celeste. Dodici quadri lacrimanti di Maria nel Bacino carpatico]*, Budapest 2008, 127 pp. ISBN 978-963-87287-5-3 HU ISSN 1587-2637

L'autrice ha pubblicato il suo libro per la prima volta in America, presso la casa editrice Franciscans of the Immaculate, nel 2006. Il titolo originale dell'opera è stato: “Our Mother's Tears: ten weeping Madonnas in historic Hungary”. Allora l'autrice conosceva ben dieci quadri lacrimanti. Da allora invece ne conosce dodici. È impressionante con quale precisione tratta il suo materiale, quando mette insieme una quantità notevole delle conoscenze. Possiamo scoprire con gioia nel libro che tra i dodici quadri, cinque si trovano in chiese o cappelle greco-cattolica, possiamo affermare che esse sono nostre. E ciascun dipinto rappresenta la Madonna con il Gesù Bambino.

Il luogo e l'anno dei dodici quadri lacrimanti: Nagyszombat (1663, 1708), Kolkocsó (1670), Királyfa (1683), Husztköz (1690), Máriapócs (1696, 1715, 1905), Győr (1697), Kolozsvár (1699), Varamó (1708), Bácsfa-Szentantal (1715), Pálfalva (1717), Baja-Máriakönyve (è solo leggendario). – È un fatto rilevante che l'autrice ha trattato due icone di Máriapócs, perché la copia dell'originale trasportato a Vienna anche stessa ha lacrimato.

Le lacrimazioni – come si può leggere nel libro – furono tra 1663 e 1905. L'autrice segue lo stesso sistema in ciascun dei casi, durante la presentazione. Ogni volta enumera brevemente i seguenti fattori: luogo, chiesa, rito, tipo del quadro, data della lacrimazione, originale, copia. Poi descrive dettagliatamente la storia del dipinto, della lacrimazione e del santuario. Nella maggior parte dei casi porta anche

delle preghiere e dei canti (ogni tanto con le sue note). Il materiale è illustrato con abbondanti fotografie e illustrazioni. È molto simpatico la confessione personale dell'autrice: come è riuscita a fare le riprese, le fotografie, a riassumere la materia per il testo del libro.

Alla fine del volume si trova anche un riassunto storico che rappresenta le vicende storiche dell'epoca delle lacrimazioni, quasi cercando – e forse anche ritrovando – la motivazione delle lacrimazioni.

Per noi significa una gioia speciale che nell'insieme del libro proprio il nostro Máriapócs ha ricevuto la parte più grande: infatti, ben 20 pagine (pp. 44-63), che significa un sesto dell'intero volume.

Si potrebbe continuare la fila delle quadri lacrimanti, perché anche nella chiesa del monastero di Bixad (in Romania) si trova una icona lacrimante. – Questa non è arrivata nella prospettiva dell'autrice. Tuttavia, ella ha arricchito la letteratura delle icone lacrimanti, esistente finora, con un'opera molto bella e preziosa. Ringraziamo l'autore per il suo faticoso e prezioso lavoro. *(István Ivancsó)*

DR. PETRASEVITS DÉNES, *Buzgóság Emészgett Házadért Uram. Életmű-könyv 2. kötet [Lo zelo per la tua casa mi ha divorato, Signore. Libro di opera di vita, volume 2], 284 + 28 pp. ISBN 978-963-06-5436-4 (edizione privata)*

Come il titolo del libro immediatamente ci dice, questo è già il secondo volume dall'opera di vita dell'autore. L'anno scorso egli ha iniziato il riassumere dei suoi scritti, ed ora continua la loro pubblicazione nel presente volume. Egli presenta agli autori gli scritti mancanti dal primo volume che non entravano in esso. Ho già avuto il piacere di presentare il primo volume sulle pagine della nostra rivista: *Athanasiana* 26 (2007) 291-292. Non si tratta neanche qui un più piccolo materiale.

Possiamo constatare il lavoro preciso, esteso in tutte le direzioni dall'autore anche in questo volume, come nel precedente. I più di seicento scritti – che possiamo leggere ormai in due volumi – ci danno un quadro totale dell'attività dell'autore. Egli presenta, con la policromia del caleidoscopio, la nostra Chiesa greco-cattolica, la sua teologia, vita liturgica, i suoi sacerdoti e chierici. E lo fa così che intanto abbozza per il lettore la descrizione storica dell'epoca. Nei tempi futuri sarà sicuramente una buona e utile fonte per le persone che vogliono conoscere la parte attuale della storia e vita della nostra Chiesa. Da tutte le pagine si irradia l'impegno e l'amore verso la Chiesa greco-cattolica.

Nell'enorme materia non è facile dirigersi. L'indice generale che si trova nell'ultima pagina, infatti, enumera soltanto i titoli degli otto capitoli, gli indici più

dettagliati si nascondono nel corpo del libro, all'inizio dei singoli capitoli. La maggior parte delle foto è personale, ma significa altrettanto una documentazione importante della storia del recente passato e di una vita sacerdotale (presenta sulle otto pagine foto colorati, sulle sedici pagine invece riprese bianconero).

Riassumendo si può dire che sarebbe stato un danno omettere la pubblicazione di questo libro, o lasciare perdere il materiale che adesso contiene. La nostra Chiesa greco-cattolica si è arricchita tramite il volume, e anche i suoi lettori potranno arricchirsi tramite le conoscenze prese dall'opera. (István Ivancsó)

Damjanovics, J. (red.), *Kitartásban a siker!* [Nella perseveranza è il successo!], Sátoraljaújhely 2008, 151 pp. ISBN 978-963-06-5890-4

È una gioia per l'intera Chiesa greco-cattolica ungherese la pubblicazione di un prezioso volume sul suo primo vescovo eparchiale. Ancor più gioia che non è stato pubblicato nel centro dell'Eparchia, nemmeno all'Istituto Teologico Superiore, ma da una fondazione funzionante nella parrocchia di una piccola città. Questa città è Sátoraljaújhely, dove István Miklósy lavorava come parroco e da dove si è elevato nella sede vescovile.

József Damjanovics il parroco attuale ha preso il compito di erigere una opera scientifica per István Miklósy, per l'occasione del centocinquantesimo anniversario della sua nascita e settantesimo della sua morte. Il Rev. Padre Damjanovics ha organizzato una conferenza scientifica a Sátoraljaújhely il 27 settembre 2007. Oltre ai relatori è stato invitato il Reverendo Eparca di Hajdúdorog, e così la sessione scientifica si è conclusa con una Divina Liturgia pontificale.

Il presente volume contiene le relazioni della conferenza. Hornyák Béla è arrivato dalla vicina Slovacchia, ed il titolo della sua relazione è stato: "Il legame tra István Miklósy e l'Amministrazione Apostolica di Mukacevo". Levente Komporday ha redatto la sua relazione sotto il titolo seguente: "Il ruolo di István Miklósy nella vita di Sátoraljaújhely e in quella del comitato Zemplén durante la sua attività parrocchiale". In seguito la relazione dell'organizzatore della conferenza – che è allo stesso tempo parroco – con il titolo: "István Miklósy parroco di Sátoraljaújhely e la sua parrocchia (1894-1913)". La relazione di Janka György, professore all'Istituto Teologico Superiore di Nyíregyháza è stata la seguente: "Il vescovo István Miklósy (1913-37) nello specchio della stampa greco-cattolica di allora". Infine, la relazione del professore István Ivancsó ha chiuso la serie, con il titolo seguente: "Gli ordinamenti liturgici di István Miklósy eparcha di Hajdúdorog". Il redattore pubblica alla fine del volume anche il riassunto della conferenza dell'eparcha Szilárd Keresztes.

Anzi, riporta l'orazione parlamentare di Jenő Szabó membro dell'alta nobiltà e la risposta del ministro dell'istruzione János Zichy, dal 1911.

Il volume redatto dalle versioni delle relazioni erige un monumento degno al primo eparca dell'Eparchia di Hajdúdorog. Il volume è arricchito da alcune tavole raffiguranti vari dipinti dell'Eccellentissimo Eparca; queste tavole impreziosiscono ancora di più la pubblicazione. Benché il vescovo Miklósy abbia avuto come motto quello che divenne il titolo del presente libro, possiamo auspicare al parroco di Sátorajújhely, che egli possa continuare il suo lavoro con zelo, affinché possa organizzare ancora più conferenze e possa pubblicare ancora più tali libri, perché "Nella perseveranza è il successo!"
(István Ivancsó)

RUPERT BERGER, *Lelekipásztori liturgikus lexikon [Pastoral Liturgical Encyclopedia]*, Budapest 2008, 524 p. ISBN 978 963 9920 02 6

Dr. István Pákozdi's work has enriched the Hungarian pastoral-liturgical life. A great staff translated liturgical encyclopedia of Rupert Berger. The translation is based on the work of the publisher Herder with the original title *Pastoralliturgisches Handlexikon* in 2005-now the third edition. – In two aspects the printing of this book was necessary. It took a longtime after the first published Hungarian liturgical cyclopedia. (First in 1933, by Flóris Kúhár and Polikárp Radó issued in Komárom and then István Verbényi and Miklós Orbán edited in Budapest in 1988. and a new edition.) On the other hand, this book is did not regard only the liturgy, but also – especially – the pastoral aspects too. It suits the full title. It explained some notions giving advices to the priest, the Church staff, and also takes account of the Eastern tradition, and Protestant practices. This latter aspect is important, because it could provide a complete picture – according to the words of Vatican Council II. – about an important, may be the most important activities of the Church. Therefore professor Pákozdi asked an expert for eastern and another for maitaice of evangelical topic headings. Uplifting and beautiful work, for the maker of this present description too great, care was required. At this point, it seems important to highlight the fact that the Hungarian encyclopedia omits the specific references of the liturgical publications in German language version specific references. Likewise, it is also important to mention that the work included some special Hungarian entries which in the original German-language editions are not. Volume mentioned the lists with the names of four liturgical specialists who prepared them.

Volume has a beautiful exhibition. You can see the Last Supper from Magenta Codex on the cover picture – a wonderful display. (It should be noted, how-

ever, that such a book deserves to have a strong bond cover, too.) It is not only appealing from the outside, but inside too. The address for entries was made boldface type and the top sheet has always available in large print format of the page the title. (This would make it a little bit redundant as the „Content”, under the heading of the list at the beginning of the book, where, moreover, were not mentioned even the numbers of the pages.) In any case, luckily, the fine form is associated with rich content too. This work gives great service of Vatican Council II's liturgical renewal. We can not wish better and better, perhaps not even, as defined by father Pákozdi: „We hope that will help the Hungarian liturgical, pastoral theological formation, benefits will be used in the dominion of science field or the pastoral workers. clergy, catechists and pastoral staff, hopefully, the Church and the pastoral work exercise from it deeper, more beautiful and fruitful.” When you appreciate the rich and beautiful book, we can: Quite so! (István Ivancsó)

ELEK EMIL, *Máriapócs Nemzeti Kegyhely [Máriapócs the National Shrine]*, Nyíregyháza 2007, 83 p. ISBN 978-963-06-2521-0

The album containing the presentation of Máriapócs includes the texts in English and in German (Máriapócs – Nationale Weihestätte) languages. In order to avoid misunderstanding, it should be noted that it is a single volume.

The brief introductory was written by Rev. Antal Kiss, director of the National Shrine with the title („Where the sky meet the Earth”). It is followed by the history of the Shrine from Rev. István Kapin. He used the publication of Rev. Pál Bacsóka. Meantime, you can see the city with pictures of the Basilica in the center. And here appears the three-language subtitles below on the pictures. The compiler of the book presents it in a thematic way, the Basilica is presented using lot of pictures (8-16. pages) and is followed by the inside pictures (17-22. pages). The album presents each picture of the iconostasion separately (23-27, 33-35. pages), while the side-altar and vitrals will be provided between them. The author photographed all the pictures of the nave, in order to arrive to the sanctuary, where the murals, the altar with its equipment are shown in (42-47. pages). Because Máriapócs is a shrine, the book can not remain without the pictures of votive objects (48 and 51. page), and the author leads us to the Pope's Square, and also the pictures of the crypt, where the bishops funeralplaces can be found. There is a unit in the book dedicated to the visit of Pope John Paul II. in 1991 (52-57. pages), various festive pictures (58-63. pages). The Basilian fathers and sisters live in Máriapócs. The author's pictures present their life, and after returns to the Basilica in beautiful night and the Pilgrim-house (64-68.

RECENSIONES

pages), and, finally, are the general pictures. Another unit with pictures in the book is dedicated to the presentation of the town, including the Basilian Museum. The summary in English and German language closes the volume which relates the history of the Shrine of Máriapócs. – To get to know our first national shrine better this beautiful album will give you an excellent help. (István Ivancsó)

GÁNICZ TAMÁS – LEGEZA LÁSZLÓ – TERDIK SZILVESZTER,
Nemzeti szentélyünk, Máriapócs [Our National Sanctuary in Máriapócs], Budapest 2009, 128 p. ISBN 978-963-8130-77-8

In our visual world the role of the pictures has been increasing. Of course, it is disputable if it is good or not. But the fact can not be changed. Unfortunately, the average people read less and less, but look more printed or displayed electronically pictures. – This album is integrated in the world, which seeks to demonstrate our Shrine in Máriapócs. Really few texts can be discovered in it rather the images are predominant.

Most Reverend Bishop Fülöp Kocsis wrote the preface, which – in fact – is an encouragement to get to know better the shrine, and the devotion, love and honor of the Mother of God Virgin Mary. The introduction was written by the Basilian father Antal Ábel Szocska, prior of Convent in Máriapócs. He describes the close relationship between the monks and the Shrine. Finally, the shortest writing is the greeting which is prepared by Rev. Antal István Kiss: Getting home from Máriapócs the owner can take this album, paging, reading will appear the memories, and the soul will fill with happiness again. And if the reader has not yet been here, certainly the Mother of God of Mariapócs will invite to the shrine „And as soon as on the first line it was mentioned, it contains a huge number of pictures. – There’s only a brief summary about the history of the shrine (with a few pictures), then only talks the pictures: About the respect, love of Our Lady of Máriapócs what made the Sanctuary so attractive. (István Ivancsó)

Dr. CSELÉNYI ISTVÁN GÁBOR, *Görög katolikus dallamkincsünk [Greek Catholic Chants our Treasure],* Esztergom 2008, 194. p. ISBN 978-963-06-6707-4

The book is a beautiful edition with its two large units. The first part contains studies. The second part with the title „Attachment” containing musical notation is really larger. While the first 74 pages, the second includes additional 120 sheet.

RECENSIONES

The author – as the introduction states – a status quo – seeks to determine what is in fact the singing culture of Hungarian Greek Catholic. He wants to document the rich material, which is the real value of the Church. From his young priest life he has been dealing with this topic, later as a music teacher in the College of Theology. In these days he works on it too, as dilettante and author of more writings, thanks him for it.

The author provides an excellent review of the structural support. He presents in the first part the eastern liturgy. Then the roots of the songs are shown. The following study introduces in the specific world of chants. In the fourth part the author ranged the musical phrases side by side trying to answer how to move forward on the way which makes our liturgical chants really Hungarian. Finally, the last part presents the unit of the collected folk hymns.

Musical notation forms the second big part of the book. Probably the author is right telling that it can really serve as a summing up of our present situation, of what can be considered real value and how we can make our liturgical songs really Hungarian. The author's own work is located at the end of the book: four voices version of the Holy Liturgy.

The major value of the book is that the basic conception of the author is marched through the volume. He humbly says that team work is necessary to elaborate the chants of the Hungarian Greek Catholic Church. In any case, it is the first steps have been taken by the author, next will come... *(István Ivancsó)*

NAGY MÁRTA, *A bizánci ikontól a nyugati barokkig. Tanulmányok a magyarországi görög diaszpóra egyházművészetéről [From the Byzantine Icon of the western Baroc. Studies of the Greek Diaspora of Church Art in Hungary], Debrecen 2008, 191 p. ISBN 978 963 473 179 5*

After the subtitle of the work it may be said that the reader keeps in his hands a basis of studies. But the volume is much more than that. In fact, the rich imaginary completes the messages: sometimes it is embedded in text, but the major part is in annex, gathered at the end of the book. Thus, the reader can get a complete image of one topic.

And what are they? The second part of the subtitle also reveals topics regarding the Church art in the Greek Orthodox Diaspora. From the region of Jászkun-ság to Ráckeve. From the tomb of Saint-forms to iconographic representations of St. Naum. A rich collection of studies it is, which can be approached with curious mind, but preferably with sensitive heart as the mystery – because it is the only way to it understand in the limits of understanding.

RECENSIONES

The preface shows that the present volume is the third edition of the book. This gives a promising suggestion that it was and is necessary to work on this topic. The people need it.

It is only are alleged studies because a teacher's "oeuvre" is richer. But a nice cross section is shown in Hungary and abroad (in Hungarian, English, and Romanian). Interesting, and certainly the value of the book is the preface, as a summary are in Greek language. A true internationalism be found because they are translated in English.

We welcome the author, and appreciate her work with the hope writing more in the nearer future.

(István Ivancsó)

